



Piano Urbanistico Comunale

Documento di Scoping sui possibili impatti ambientali significativi



Rapporto preliminare per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del Piano Urbanistico Comunale di Napoli

(ai sensi del D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 e s.m.i. e della D.G.R. n. 203 del 5/3/2010 "*Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania*")



Piano Urbanistico Comunale

Sindaco di Napoli
prof. Gaetano Manfredi

Vicesindaco con delega all'Urbanistica
prof.ssa Laura Lieto

Servizio Pianificazione Urbanistica Generale e Attuativa
arch. Andrea Ceudech



Redazione del Rapporto Preliminare sui possibili impatti ambientali significativi - Documento di Scoping:
dr. agr. Antonio di Gennaro, dr. for. Marco Marotta

Versione maggio 2026

INDICE

Introduzione.....	4
La procedura di VAS: riferimenti normativi e metodologici	6
I soggetti coinvolti nella procedura di VAS	9
Soggetti competenti in materia ambientale	10
La Valutazione di Incidenza Ambientale (VIInCA).....	14
Il contesto ambientale interessato dal piano	16
Inquadramento territoriale.....	16
Clima e cambiamento climatico	18
Le risorse agroambientali e forestali	22
Patrimonio naturalistico e biodiversità.....	25
Il patrimonio storico culturale: la città storica.....	27
Siti di Interesse Nazionale (SIN)	30
Il contesto programmatico e normativo del Piano Urbanistico Comunale di Napoli	34
Sintesi degli obiettivi e delle azioni del Preliminare del Piano Urbanistico Comunale ..	44
Il preliminare di PUC di Napoli: una visione per la città	44
I problemi affrontati dal Piano	45
Le soluzioni possibili	46
Strategie, obiettivi e lineamenti strategici del preliminare di PUC.....	48
OS1 - Attrezzare la città della transizione ecologica	51
OS2 - Traguardare una città di reti della mobilità e digitali	55
OS3 - Rigenerare la città	62
OS4 - Ripensare le politiche della casa	66
OS5 - Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie	72
Visioni strategiche.....	80
Analisi di coerenza con altri piani e programmi	83
La valutazione degli impatti sulle componenti ambientali	83
Proposta di struttura/indice del Rapporto ambientale definitivo.....	88
Il piano di monitoraggio ambientale.....	90
Allegato – Questionario per la presentazione delle osservazioni.....	92

Introduzione

Il Rapporto preliminare di scoping, con il quale ha inizio la procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) del nuovo piano urbanistico comunale (PUC) della città di Napoli, presenta in forma sintetica alcuni aspetti salienti del contesto ambientale all'interno del quale il nuovo PUC avrà efficacia, insieme alle principali scelte che il nuovo piano prefigura, con l'obiettivo di supportare valutazioni appropriate circa la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni che dovranno essere incluse nel rapporto ambientale che sarà redatto nel prosieguo della procedura di VAS.

Il Preliminare di piano urbanistico del comune di Napoli rappresenta, in progresso di tempo, lo sviluppo del Documento di indirizzi "Per una città giusta, sostenibile, vivibile e attrattiva", approvato con la Delibera di Giunta n. 93 del 21/03/2024 e successiva Delibera di Consiglio Comunale n. 20 del 19/06/2024, con il quale si è aperta l'attuale fase di revisione e innovazione degli strumenti urbanistici vigenti, basata su una nuova visione della città e delle domande concrete e urgenti che essa attualmente esprime.

Il preliminare di Piano ha in qualche misura percorso, quindi fatte proprie, le innovazioni introdotte dalla Legge regionale di governo del territorio 16/2004, come modificata dalla legge regionale 5/2024 e dal regolamento di attuazione 3/2025, focalizzate sui temi della rigenerazione del territorio urbanizzato esistente, del contrasto al consumo di suolo, della tutela del territorio rurale e naturale.

Come è noto, la Variante Generale al Piano Regolatore Generale (PRG) di Napoli attualmente vigente è stata definitivamente approvata con decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 323 dell'11 giugno 2004, al termine di un percorso pianificatorio che aveva avuto inizio con il Documento di indirizzi approvato dal Consiglio comunale nell'ottobre 1994.

Il quadro socio-economico profondamente mutato nel corso degli anni impone ora scelte strategiche nuove, adeguate a nuove fragilità prodotte dal sovrapporsi di diversi fabbisogni da analizzare, generati in relazione a vari livelli di "rischio" a cui l'intero sistema è sottoposto, dai cambiamenti climatici, con i fenomeni quali isole di calore e allagamento, all'inclusione sociale, con l'esigenza di tutela del welfare urbano, o al recupero di immobili dismessi e/o sottoutilizzati da convertire a nuove centralità di servizi per i cittadini.

Il Preliminare di piano delinea la visione strategica e operativa per il nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Napoli, affrontando le sfide urbane contemporanee e proponendo soluzioni integrate per una città più equa, sostenibile e attrattiva, anticipando come detto, e facendo proprie, molte delle innovazioni salienti introdotte dalla Legge regionale n. 5 del 29/04/2024 e dal successivo Regolamento di attuazione 3/2025 della suddetta legge, dando piena centralità ai temi della sostenibilità urbanistica, del contrasto al consumo di suolo, della dotazione in nuove attrezzature e infrastrutture ambientali, della mitigazione dei rischi e della resilienza ai cambiamenti climatici, ecc..

Il Preliminare di piano parte da un'analisi sintetica dello stato attuale dei problemi e dei risultati dell'attuazione della Variante generale al Prg approvata nel 2004, identificando alcuni temi strategici su cui intervenire:

- Cambiamento climatico e crisi energetica: Napoli è vulnerabile a rischi naturali (vulcanici, sismici, bradisismici) e necessita di una transizione ecologica;
- Carenze infrastrutturali: deficit nei collegamenti tra porto, ferrovia, trasporto pubblico e reti digitali;
- Emergenza abitativa e nuove povertà: crescente disuguaglianza sociale e difficoltà di accesso alla casa;
- Crisi del lavoro: deindustrializzazione e precarizzazione del lavoro;
- Consumo e degrado della città storica: tra iperturistificazione e abbandono.

Di contro, il Preliminare di piano individua le risorse e le opportunità su cui la città può fare leva per affrontare tali criticità, ovvero:

- Attrattività internazionale: crescita del turismo e interesse degli investitori;
- Ruolo geopolitico nel Mediterraneo: ponte tra Europa, Africa e Medio Oriente;
- Il mare come spazio pubblico: da risorsa marginale a elemento centrale;
- Reti ecologiche e rurali: per una giustizia ambientale e alimentare;
- Attivismo civico e economia civile: esperienze locali di rigenerazione;
- Industrie creative e innovazione digitale: università e musei come motori di sviluppo;
- Centro storico come laboratorio di mixité: resistenza alla gentrificazione.

Su tali basi il Preliminare di piano individua cinque obiettivi strategici (OS), con relativi Lineamenti Strategici (LS) che vengono posti alla base del PUC in fase di formazione:

- OS1 Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria;
- OS2 Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti, sostenibile e diffuse;
- OS3 Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane;
- OS4 Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa;
- OS5 Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie.

Tenuto conto della rilevanza dei temi in gioco per il futuro della città, la procedura di valutazione ambientale strategica del nuovo Piano urbanistico avrà il carattere, più che di un adempimento di legge, di un ulteriore rafforzamento e qualificazione della procedura di formazione del piano, favorendo la valutazione e il confronto operativo più ampi con le istituzioni, i soggetti sociali ed economici, la cittadinanza, con l'obiettivo di mettere a punto soluzioni appropriate e risposte efficaci alle nuove e molteplici domande che la città di Napoli in questo complesso momento trasformativo esprime.

La procedura di VAS: riferimenti normativi e metodologici

La procedura di valutazione ambientale dei piani e programmi o Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta a livello comunitario dalla Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 “Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente” e recepita a livello nazionale dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.. Nello specificare gli ambiti di applicazione, la direttiva include i piani e i programmi elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della direttiva 85/337/CEE (VIA) o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione di incidenza ai sensi degli articoli 6 e 7 della direttiva 92/43/CEE (Habitat).

La Direttiva 2001/42/CE ha introdotto la VAS con “l’obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e di contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione e dell’adozione di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente” (art.1 della Direttiva). Sulla base di quanto disciplinato dall’art. 6 della Direttiva elemento di peculiarità della VAS è costituito dalla consultazione del pubblico e dei soggetti con competenza ambientale, che è prevista prima dell’adozione del piano o programma o dell’avvio della relativa procedura legislativa. La VAS costituisce parte integrante del procedimento di adozione e approvazione dei piani e dei programmi che vi sono sottoposti.

Secondo la normativa vigente, la VAS si applica a:

- I piani che riguardano i settori agricolo-forestale, della pesca, della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli;
- i piani contenenti “la definizione del quadro di riferimento per l’approvazione, l’autorizzazione, l’area di localizzazione o comunque la realizzazione di progetti sottoposti a valutazione di impatto ambientale o verifica di assoggettabilità a VIA in base alla normativa vigente”;
- i piani e i programmi concernenti i siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica.

La VAS riguarda, inoltre, i Programmi cofinanziati dall’Unione europea, al fine di migliorare la qualità decisionale complessiva delle attività di programmazione e orientare alla sostenibilità la scelta delle azioni da finanziare.

A livello nazionale la VAS è stata recepita dal Decreto Legislativo 152/2006 “Norme in materia ambientale”, che: ha definito gli aspetti procedurali (ad es. i tempi per le consultazioni); ha specificato la necessità di produrre un Rapporto Preliminare sul quale avviare la consultazione con i soggetti aventi competenza in materia ambientale e un Rapporto Ambientale che

accompagni la proposta di piano o programma; ha introdotto la necessità del parere motivato di VAS; ha individuato i ruoli dell'Autorità procedente (responsabile per l'elaborazione del piano o programma soggetto a VAS) e dell'Autorità competente (responsabile dell'espressione del parere motivato di VAS).

Il Decreto Legislativo 04/2008 ha corretto e integrato quanto disposto precedentemente nel Decreto Legislativo 152/06 estendendo il processo di VAS agli impatti sull'ambiente e sul patrimonio culturale e introducendo tra i principi di riferimento quelli inerenti allo sviluppo sostenibile intergenerazionale. Inoltre, ha confermato la centralità dell'accesso del pubblico agli atti del percorso di pianificazione e alla VAS, inquadrando, anche normativamente, tale accesso.

Il fine della valutazione è preservare la salute umana, la salubrità dell'ambiente, la capacità di riproduzione degli ecosistemi e la qualità della vita; nella VAS sono valutati gli impatti diretti e indiretti del piano sui seguenti fattori:

- l'uomo, la fauna e la flora;
- il suolo, l'acqua, l'aria e il clima;
- i beni materiali e il patrimonio culturale;
- l'interazione dei fattori sopraindicati.

Il Decreto Legislativo 128/2010 ha introdotto alcune ulteriori specifiche, ad esempio in merito alla verifica di assoggettabilità e alla necessità di dare conto, nel Rapporto ambientale, delle consultazioni svolte e delle modalità con cui sono state recepite le osservazioni pervenute.

Non da ultimo, la disciplina è stata ulteriormente modificata dall'art. 28, comma 1, lettera a), del Decreto Legge n. 77 del 2021 (Decreto Semplificazioni-bis), convertito con modificazioni dalla legge n. 108 del 29 luglio 2021 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.181 del 30 luglio 2021).

In base alla normativa sopra riportata il Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli rientra pienamente nell'ambito di applicazione della normativa in materia di valutazione ambientale strategica.

L'iter procedurale

L'applicazione delle disposizioni in materia di VAS ad un qualsiasi piano o programma prevede una serie di tappe procedurali che devono essere inserite organicamente nell'iter ordinario della programmazione nelle diverse fasi di redazione, adozione ed approvazione. La VAS deve essere avviata durante la preparazione del Piano e deve essere "completata" prima della sua adozione e presentazione alla Commissione. In particolare la VAS appare caratterizzata dalle seguenti fasi e attività:

- **Scoping:** il termine identifica un'analisi preliminare con finalità di definire i riferimenti concettuali e operativi attraverso i quali si procederà poi alla fase di valutazione ambientale. In particolare durante la fase di scoping viene valutato quali siano le fonti di informazioni e dati per la realizzazione del rapporto ambientale. Inoltre in questa fase si

procede alla definizione delle autorità da coinvolgere che abbiano specifiche competenze in materia ambientale, e del pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali o che ha un interesse in tali procedure.

- **Consultazioni preliminari:** le consultazioni preliminari hanno lo scopo di consentire l'acquisizione di elementi informativi, contributi, prime valutazioni e riferimenti ambientali, utili a definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

- **Elaborazione del rapporto ambientale e della proposta di piano:** il Rapporto Ambientale è il documento attraverso il quale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano può determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale interessato dal Piano stesso. Nello specifico le analisi da svolgere sono finalizzate a:
 - definizione del contesto ambientale di riferimento
 - analisi di coerenza del Piano
 - proposta di possibili alternative
 - analisi dettagliata degli effetti diretti e indiretti del Piano sull'ambiente regionale e globale
 - definizione delle misure correttive da introdurre per limitare o eliminare gli effetti negativi del Piano sull'ambiente
 - definizione delle misure di monitoraggio previste in fase di attuazione del piano
 - una sintesi non tecnica delle attività realizzate e dei principali risultati conseguiti.

- **Svolgimento delle consultazioni del pubblico:** la consultazione è una fase importante della procedura VAS. Il suo obiettivo è duplice: da un lato informare il pubblico sugli effetti ambientali del Piano e, dall'altro raccogliere, presso un pubblico più ampio, eventuali elementi metodologici aggiuntivi e/o suggerimenti di modifiche del Piano in modo da ottimizzare l'impatto ambientale del Piano stesso.

- **Valutazione della proposta di piano, del Rapporto ambientale e della Sintesi non tecnica** attraverso l'espressione del parere motivato dell'autorità competente: in tale fase l'autorità competente, ricevute le osservazioni e i contributi da parte dell'autorità precedente, pervenuti durante la fase della consultazione pubblica, esprime il parere motivato.

- **Decisione:** in tale fase l'autorità precedente provvede a trasmettere all'organo competente, per l'adozione o l'approvazione, il Piano, il parere motivato e tutta la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione. L'organo competente, con apposito atto, adotta/approva il piano.

- **Informazione sulla decisione:** in tale fase l'atto di adozione/approvazione del nuovo

Piano viene pubblicato sugli strumenti ufficiali di comunicazione dell'Amministrazione affinché il pubblico possa prendere visione del Piano e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

- **Monitoraggio:** il monitoraggio ha lo scopo di assicurare il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano nonché la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e adottare le opportune misure correttive. Le attività di monitoraggio previste costituiscono parte integrante del Rapporto Ambientale. Esse comprendono il controllo degli indicatori preventivamente selezionati, con riferimento specifico sia agli obiettivi del Piano ed alle azioni in esso previste, sia agli impatti significativi ed alle situazioni di criticità ambientale individuate nel Rapporto Ambientale.

È opportuno precisare che la corretta applicazione delle disposizioni normative precedentemente esaminate richiede la presenza di alcuni elementi fondamentali, trasversali a tutte le fasi procedurali, quali: la trasparenza delle decisioni, la ripercorribilità del processo e la disponibilità di una base di conoscenza comune condivisa ed accessibile da parte di chiunque.

I soggetti coinvolti nella procedura di VAS

La VAS è una procedura partecipata in modo da poter rendere i piani coerenti con gli aspetti ambientali, sociali ed economici del territorio e garantirne la sostenibilità ambientale.

I principali soggetti coinvolti nella procedura di VAS sono:

- **l'Autorità proponente**, il soggetto pubblico o privato, che elabora il piano;
- **l'Autorità procedente**, la pubblica amministrazione che elabora il piano, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano, programma, il proponente, sia un diverso soggetto pubblico o privato, è la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano;
- **l'Autorità competente**, la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato;
- **i Soggetti competenti in materia ambientale (SCA)**, le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del piano;

- il **pubblico**, una o più persone fisiche o giuridiche, le associazioni, organizzazioni o gruppi di persone;
- il **pubblico interessato**, il pubblico che subisce, anche potenzialmente, gli effetti del piano/programma.

Con riferimento a quanto precedentemente esposto, i soggetti coinvolti nella procedura di VAS del Piano urbanistico comunale sono i seguenti:

Autorità procedente

Comune di Napoli
 Servizio Pianificazione Urbanistica Generale e Attuativa
 Piazza Cavour 42, Napoli
 Email:
 PEC:urbanistica.generale@pec.comune.napoli.it

Autorità competente

Comune di Napoli
 Servizio Tutela dell'ambiente, della salute e del paesaggio
 Email: tutela.asp@comune.napoli.it
 PEC: tutela.asp@pec.comune.napoli.it

Soggetti competenti in materia ambientale

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5) come precisato nei successivi paragrafi.

La Direttiva 2021/42/CE stabilisce che le "autorità" devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3). Il D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. definisce tali autorità da consultare come "Soggetti competenti in materia ambientale" (SCA), costituiti da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani, programmi e progetti" (art. 5, comma 1). Pertanto, sulla base del presente Rapporto Ambientale Preliminare l'Autorità Competente per la VAS Comunale di Napoli attiverà tutte le procedure relative alla consultazione con gli SCA.

La consultazione dei soggetti con competenze ambientali (SCA) deve consentire di:

- mettere a fuoco, per ciascuna componente ambientale, il quadro delle criticità sulle quali il Preliminare di PUC può esercitare la sua azione;

- verificare se tutte le componenti ambientali sono state adeguatamente considerate;
- verificare se i riferimenti normativi considerati sono esaustivi;
- verificare se la struttura Macroobiettivi - obiettivi specifici - azioni considerata è corretta;
- verificare se gli indicatori proposti sono i più appropriati, efficaci e popolabili;
- suggerire eventuali accorgimenti per lo sviluppo delle attività previste.
- Il D.Lgs. 152/06 stabilisce che l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da consultare in fase di scoping. Gli SCA sono individuati su proposta dell'autorità procedente con l'autorità competente in un apposito incontro, i cui esiti saranno verbalizzati e sottoscritti dalle parti.

In via preliminare l'elenco degli Sca individuati è il seguente:

- Regione Campania - Direzione Generale per la Difesa del Suolo e l'Ecosistema;
- Regione Campania - Direzione Generale per il Ciclo integrato delle acque e dei rifiuti, Valutazioni e autorizzazioni ambientali;
- Regione Campania - STAFF Tecnico Amministrativo - Valutazioni Ambientali;
- Regione Campania – Direzione Generale per lo Sviluppo economico e le attività produttive - UOD Energia, efficientamento e risparmio energetico, Green Economy e Bioeconomia;
- Regione Campania – Direzione Generale per le politiche agricole, alimentari e forestali;
- ARPAC;
- ASL – Dipartimento di Prevenzione;
- ABC Napoli;
- ATO 2 Napoli – Volturno;
- Consorzio di Bonifica delle Paludi di Napoli e Volla;
- Consorzio di Bonifica della conca di Agnano e dei Bacini Flegrei;
- WWF Italia ONG Onlus per la riserva Naturale statale cratere degli Astroni – Oasi WWF;
- Ente parco regionale dei Campi Flegrei;
- Ente parco metropolitano delle Colline di Napoli;
- Parco sommerso di Gaiola;
- Osservatorio Vesuviano – INGV;

- Città Metropolitana di Napoli – Area Pianificazione territoriale, urbanistica, sviluppo, valorizzazione e tutela ambientale;
- Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale;
- Enav;
- Autorità portuale di Napoli;
- Rete ferroviaria italiana RFI;
- EAV Circumflegrea;
- Comune di Afragola (confinante);
- Comune di Caivano (confinante);
- Comune di Pozzuoli (confinante);
- Comune di Quarto (confinante);
- Comune di Melito di Napoli (confinante);
- Comune di Casoria (confinante);
- Comune di Sant’Antimo (confinante);
- Comune di Casalnuovo di Napoli (confinante);
- Comune di Volla (confinante);
- Comune di Villaricca (confinante);
- Comune di Cercola (confinante);
- Comune di S. Sebastiano al Vesuvio (confinante);
- Comune di S. Giorgio a Cremano (confinante);
- Comune di Giugliano in Campania (confinante);
- Comune di Portici (confinante);
- Comune di Qualiano (confinante);
- Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli (Sabap)
- Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. (Abap).

Il servizio Pianificazione Urbanistica Generale e Attuativa, nella veste di autorità procedente pubblicherà sul proprio sito web istituzionale www.comune.napoli.it/urbana il Preliminare di piano urbanistico comunale (PUC), il rapporto di scoping e il questionario per le consultazioni,

dando contestualmente comunicazione ai SCA e all'autorità competente dell'avvenuta pubblicazione e della scadenza dei termini per l'inoltro dei pareri.

Le consultazioni avranno la durata di 45 giorni ai sensi dell'art. 13 comma 1 e 2 del D.Lgs. 152/06 a partire dalla ricezione della comunicazione, anche secondo modalità concordate, inerente la trasmissione del Preliminare di piano e del rapporto preliminare di scoping.

Il Rapporto Ambientale del Piano dovrà successivamente essere redatto secondo le indicazioni dell'Allegato VI alla parte seconda del D.Lgs. 152/06 ss.mm.ii. In particolare dovrà tenere conto degli esiti delle consultazioni nella fase di scoping e, inoltre, della valutazione degli effetti scaturenti dall'attuazione del piano sull'ambiente e dello scenario con alternative di riferimento, dando atto della consultazione avvenuta ed evidenziando come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti.

Lo stesso Rapporto Ambientale dovrà essere integrato dallo Studio di Incidenza, redatto secondo le indicazioni riportate nell'allegato G del DPR 357/1997 e ss.mm.ii., e dovrà essere accompagnato da una sua allegata Sintesi non tecnica, che illustri in linguaggio non specialistico i contenuti della proposta, per essere messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato, affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi. Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione - ai sensi dell'art. 14 comma 1 del D.Lgs. 152/2006 - chiunque può prendere visione della proposta di Piano e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

I pareri acquisiti durante questa fase dovranno essere trasmessi all'Autorità Competente, la quale valuterà il Rapporto Ambientale congiuntamente agli esiti delle Consultazioni. Nei successivi novanta giorni - ai sensi dell'art. 15 c.1 del D.Lgs. 152/2006 - l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, svolgerà le attività tecnico-istruttorie, acquisirà e valuterà tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ai sensi dell'articolo 14 del D.Lgs. 152/2006, ed esprimerà il proprio parere motivato al fine della successiva revisione ed approvazione.

Nell'ambito di tale articolato percorso di elaborazione, l'Autorità procedente deve garantire, comunque, nel rispetto della Direttiva 2003/4/CE, nonché del comma 2 art. 7 del Regolamento regionale n.7 del 16 settembre 2019, il diritto di accesso del pubblico all'informazione ambientale e deve fare in modo che l'informazione ambientale sia progressivamente messa a disposizione del pubblico.

La Valutazione di Incidenza Ambientale (VInCA)

La valutazione d'incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva 92/43/CEE "Habitat", recepito dai D.P.R. 357/97 art. 5 e D.P.R. 120/2003 art. 6, con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione di incidenza costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. Essa si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti a diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

Pertanto, la valutazione d'incidenza si qualifica come strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, ma che lo inquadra nella funzionalità dell'intera rete.

La direttiva "Habitat" non fa riferimento esplicito alla direttiva sulla valutazione di impatto ambientale 85/337 CEE (modificata dalla direttiva 97/11 CEE). Emerge tuttavia con chiarezza che il fattore da cui discende una valutazione ai sensi della direttiva 85/337 CEE è pressoché identico a quello previsto dalla direttiva 92/43 CEE: esso infatti è essenzialmente legato alla probabilità d'incidenza negativa. Analogamente, dall'analisi della Direttiva sulla VAS (2001/42/CE) emerge che tutti i piani da sottoporre a VAS richiedono la valutazione d'incidenza riferibile all'art. 6 della direttiva "Habitat". Quando progetti e piani sono soggetti alle direttive VIA e VAS, la valutazione d'incidenza può far parte di queste due valutazioni: in questi casi, all'interno della VIA o all'interno della VAS, devono essere considerate specificatamente le possibili incidenze negative riguardo agli obiettivi di conservazione del sito.

In conclusione, ai sensi del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. art. 10 comma 3, la VAS e la VIA comprendono le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997 e le modalità di informazione del pubblico devono dare specifica evidenza di questa integrazione procedurale.

La valutazione di incidenza della proposta di 'aggiornamento/adeguamento del PUC, che sarà parte integrante del Rapporto Ambientale. dovrà valutare i possibili effetti delle azioni con

riferimento ai seguenti aspetti ecologico-strutturali specificatamente menzionati dall'art. 6 della Direttiva habitat:

- A. Dinamica delle superfici degli habitat;
- B. Struttura e funzioni degli habitat necessarie al loro mantenimento a lungo termine;
- C. Stato di conservazione delle specie tipiche;
- D. Esistenza dell'habitat sufficiente affinché le popolazioni si mantengano a lungo termine;
- E. Andamento delle popolazioni e ripartizione naturale delle specie.

In considerazione delle possibili interferenze sui siti della Rete Natura 2000 si ritiene necessario integrare la VAS del Preliminare del Piano Urbanistico Comunale con la Valutazione di Incidenza Ambientale ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 predisponendo uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sui siti Natura 2000, redatto secondo le procedure definite per il territorio della regione Campania dall'Ufficio Speciale Valutazioni ambientali (60 12 00), dalla UOD per la Valutazione Ambientale Strategica e la Valutazione di Incidenza (601202), dalla UOD Funzioni di supporto tecnico - amministrativo e operativo (601201).

Il contesto ambientale interessato dal piano

Inquadramento territoriale

Il Comune di Napoli è il terzo comune d'Italia in termini di popolazione residente. Si estende per circa 118,5 kmq, con una popolazione residente al 1° gennaio 2026 pari a 905.050 unità¹ e una corrispondente densità abitativa di circa 7.718 abitanti per kmq. Tale valore risulta significativamente elevato anche rispetto alle principali città italiane: Milano presenta una densità di circa 7.502 ab/km², Torino si attesta intorno a 6.581 ab/km², mentre Roma, pur essendo la città più popolosa, ha una densità di appena 2.132 ab/km². Questo dato evidenzia come Napoli sia una delle realtà urbane più intensamente popolate del Paese, con forti implicazioni in termini di pressione sul territorio, sui servizi e sulla vivibilità urbana.

Morfologia. Il territorio del Comune di Napoli si sviluppa in un contesto fortemente influenzato dalla sua origine vulcanica e tettonica, caratterizzata da fenomeni di subsidenza, sollevamento e colmamento, che nel tempo hanno determinato una morfologia complessa e articolata. La città insiste su un'area generata prevalentemente da un'attività vulcanica di tipo esplosivo, che ha originato depositi diffusi di ceneri, pomici e scorie. Tali materiali, con differenti gradi di consolidamento, influenzano fortemente la stabilità dei versanti e la permeabilità dei suoli. L'apparato collinare della città si articola in una serie di rilievi disposti in direzione prevalente nord-ovest/sud-est (Camaldoli, Vomero, Posillipo), caratterizzati da tavolati più o meno estesi, interrotti da brusche rotture di pendenza che si traducono in versanti spesso instabili o soggetti a erosione. Le colline napoletane, pur appartenendo a sistemi vulcanici diversi (in particolare il Somma-Vesuvio a est e i Campi Flegrei a ovest), si raccordano tra loro mediante larghe selle e pianalti, come ad esempio la connessione tra la collina dei Camaldoli e i complessi vulcanici di Agnano attraverso la piana di Pianura. La presenza di aree pianeggianti è discontinua e strettamente subordinata alla morfogenesi vulcanica. In alcune zone, come nell'area di Fuorigrotta-Bagnoli, gli sprofondamenti successivi alle fasi eruttive hanno generato bacini chiusi che sono stati rapidamente colmati da sedimenti alluvionali e piroclastici, grazie all'assenza di dinamiche marine perturbatrici. Al contrario, laddove queste condizioni non si sono verificate, le piane sono scarsamente sviluppate o del tutto assenti. In alcuni casi, come nella Riviera di Chiaia, le superfici pianeggianti esistenti hanno origine artificiale, frutto di opere di riempimento realizzate in epoca storica lungo la linea di costa. Tali fattori condizionano fortemente la localizzazione di nuove infrastrutture, l'uso del suolo e le strategie di mitigazione degli impatti ambientali, soprattutto nelle aree di margine urbano e in quelle soggette a pressione urbanistica.

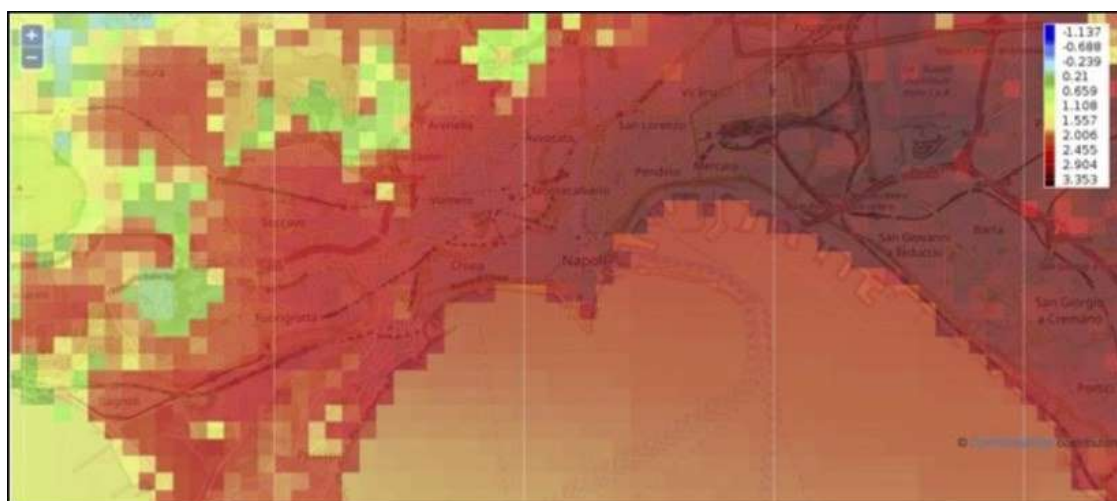
¹ Fonte: Dati di popolazione al 1° gennaio 2026 ISTAT acquisiti da ISTAT "Demo - Demografia in cifre" <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>

Geologia. Il sottosuolo del Comune di Napoli si presenta estremamente articolato e stratificato, espressione di una lunga e complessa storia vulcanica e tettonica che ha profondamente condizionato l'assetto attuale del territorio. La narrazione geologica non può ridursi alla descrizione generica della città come edificata su una placca omogenea di Tufo Giallo Napoletano: sebbene questa formazione costituisca l'unità litologica più nota e continua del sottosuolo urbano, rappresenta solo uno degli elementi di una successione molto più variegata e significativa sotto il profilo ambientale. In realtà, indagini stratigrafiche, sondaggi geotecnici e tagli artificiali e naturali, oltre che i numerosi interventi in sotterraneo (gallerie, metropolitane, condotte), testimoniano la presenza di una sequenza geologica pluristratificata e disomogenea. Prima della deposizione del Tufo Giallo Napoletano (risalente a circa 15.000 anni fa, evento calderico dei Campi Flegrei), il territorio fu interessato da un'intensa attività vulcanica e tettonica che portò alla formazione di una serie di depositi incoerenti e alternati di pozzolane, ceneri e lapilli, appartenenti a cicli eruttivi precedenti (Ignimbrite Campana, Tufo Verde, ecc.). Il Tufo Giallo Napoletano funge oggi da sorta di "piastra strutturale" su cui si imposta buona parte della città storica e moderna: ha una buona capacità portante, ma è anche soggetto a fratturazione, alterazione e dissoluzione carsica secondaria, condizioni che possono compromettere la stabilità di manufatti in superficie e in sotterraneo. Al di sopra di questa formazione litica, si rileva quasi ovunque una successione piuttosto continua di depositi piroclastici sciolti, talvolta intercalati da paleosuoli (suoli antichi consolidati), che sono il risultato delle eruzioni più recenti dei Campi Flegrei. Questi materiali, a bassa coesione e con variabilità granulometrica, costituiscono strati superficiali instabili, altamente permeabili e suscettibili a fenomeni di scivolamento e colamento in caso di saturazione.

Demografia. La popolazione residente nell'area del Comune di Napoli, pari a 921.142 unità, è diminuita del 2,58% rispetto al 2010. Il minor dato demografico è attribuibile al saldo migratorio da/per altri comuni (strutturalmente negativo), non controbilanciato dal più recente saldo migratorio dall'estero (positivo), al saldo naturale e alle attività di cancellazione per irreperibilità effettuate a seguito di accertamento e, in particolare, delle attività straordinarie di revisione dell'anagrafe comunale successive al Censimento generale della popolazione 2011. Il saldo migratorio con l'estero, pur strutturalmente positivo, non è stato sufficiente a invertire la tendenza complessiva alla riduzione. In questo quadro, si osserva una dinamica territoriale differenziata: mentre i quartieri centrali e collinari (Chiaia, Vomero, Posillipo, Centro Storico) registrano un calo costante della popolazione residente, alcune aree periferiche (Ponticelli, Scampia, Secondigliano, Pianura) mantengono ancora una densità relativamente elevata, sebbene anche in questi ambiti si evidenzia una progressiva tendenza all'invecchiamento e una riduzione della componente giovanile. Le variazioni registrate richiedono infatti un aggiornamento delle previsioni urbanistiche con particolare attenzione alla distribuzione per quartiere e ai relativi fabbisogni di servizi pubblici, standard urbanistici e dotazioni territoriali. In questo contesto, la componente straniera, oggi pari a circa il 6% della popolazione residente, assume un ruolo crescente, specialmente nei quartieri ad alta accessibilità e in quelli a maggiore offerta abitativa a basso costo.

Clima e cambiamento climatico

La valutazione dei rischi e delle vulnerabilità del territorio indotti dai cambiamenti climatici condotta dal Centro studi PLINIVS-LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nell'ambito del progetto Horizon 2020 CLARITY *Integrated Climate Adaptation Service Tools for Improving Resilience Measure Efficiency* Il progetto CLARITY,¹⁰ coordinato dall'Austrian Institute of Technology, vede coinvolti il Comune di Napoli ed altri 17 partner nazionali e internazionali nello sviluppo di servizi climatici e analisi di impatto a supporto dell'integrazione di misure di adattamento nella programmazione di interventi di riqualificazione sul territorio. I risultati della valutazione dei rischi della città di Napoli sono stati considerati nella redazione del documento Preliminare di Piano Urbanistico Comunale (PUC), che prevede un focus specifico sull'adattamento climatico: la bozza del report degli scenari di cambiamento climatico e le analisi sviluppate dal progetto CLARITY sono annesse al PUC come allegato.



Distribuzione dell'intensità delle isole di calore all'interno della Città di Napoli (VITO, 2016)

Identificazione dei rischi

L'analisi del pericolo climatico – condotta dal progetto CLARITY ed inserita nel PUC – e della variabilità climatica storica e futura degli ultimi vent'anni rispetto al periodo di riferimento storico 1971-2001 e le proiezioni climatiche al 2100 hanno permesso di identificare quali rischi principali per la città di Napoli le ondate di calore e gli allagamenti urbani. I dati mostrano episodi più frequenti di ondate di calore e un'alternanza marcata tra periodi di siccità ed eventi di precipitazioni estreme concentrate in poche ore, che possono determinare inondazioni superficiali. L'analisi della variabilità climatica storica si basa su indicatori di temperatura massima e minima e valori annuali di precipitazione cumulata registrati da stazioni meteorologiche locali (stazione meteorologica Capodichino) rispetto ai periodi di riferimento storici del 1971-2001.

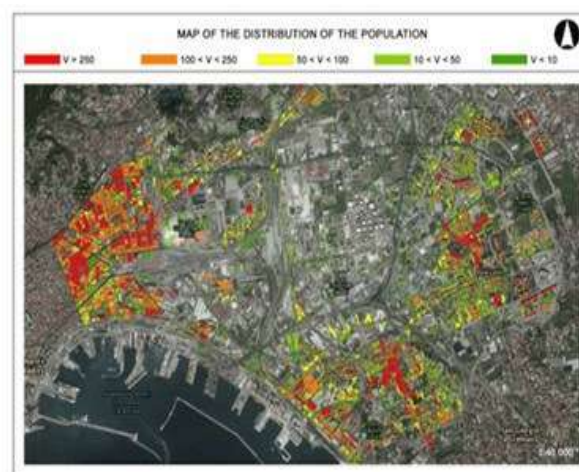
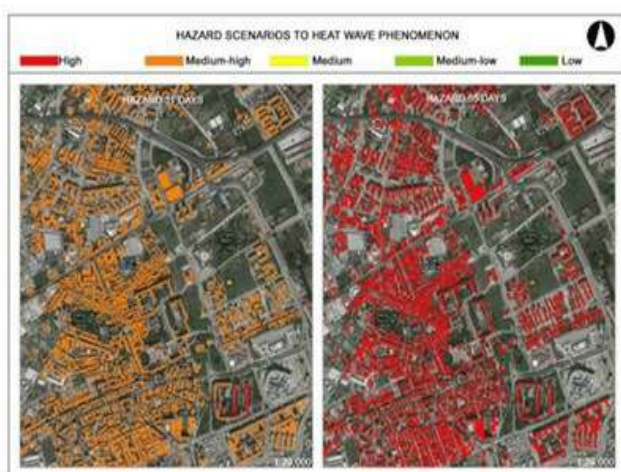


Immagine a sinistra: Mappa tematica di hazard per gli edifici residenziali secondo RCP4.5 e RCP8.5. Immagine a destra: carta tematica della distribuzione della popolazione sugli edifici residenziali in base ai volumi.

Le proiezioni future sono state elaborate con riferimento agli scenari di emissione RCP 8.5 e RCP 4.5 effettuando processi di *downscaling* dei modelli climatici globali (GCM) e regionali (RCM) di EURO-CORDEX¹¹. In riferimento alle ondate di calore sono stati considerati il numero medio annuo di giorni estivi, giorni caldi e notti tropicali derivate con modello MUKLIMO_3 a una risoluzione di 250m sulla base degli scenari storici climatici regionali EURO-CORDEX per il periodo 1971-2000. Le proiezioni del periodo (2011-2040, 2041-2070, 2071-2100) calcolano il numero di eventi attesi in termini di ondate di calore delle durate di 3, 6 e 9 giorni e di eventi estremi di precipitazione superiori ai 30mm/gg di pioggia a partire dalle serie storiche di riferimento del 1971-2011.

Ulteriori analisi sulle temperature stagionali sono state effettuate con dati estratti dalla banca dati pubblica del progetto CLARITY, utilizzando indicatori quali il numero medio di giorni estivi in cui la temperatura minima giornaliera è inferiore al 10° percentile in una finestra di cinque giorni e il numero di giorni in cui la temperatura massima giornaliera è superiore al 75esimo percentile durante i mesi aprile-settembre degli anni 1971-2000.

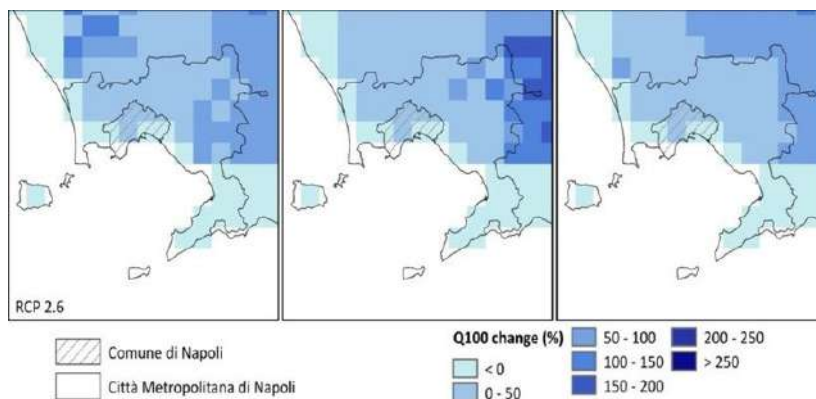
Dall'analisi dei dati si evince che eventi di ondate di calore simili a quelli registrati (36°C per 6 giorni consecutivi) aumenteranno di frequenza e intensità nei prossimi trent'anni, fino ad arrivare a oltre 9 giorni consecutivi con temperature superiori ai 38°C.

L'analisi degli eventi estremi di precipitazione e le loro proiezioni si basano su indicatori giornalieri assimilati a concentrazioni inferiori di 6 ore. I valori storici del periodo 1971-2011 si basano su dati registrati da stazioni meteorologiche locali, mentre le loro proiezioni sono state elaborate con riferimento agli scenari di emissione RCP 4.5 e RCP 8.5 nell'ambito del Progetto CLARITY. I risultati grafici, i quali rappresentano il numero di eventi attesi in cui i mm/gg

superano la soglia minima osservata di 30mm/gg dei recenti nubifragi, mostrano che eventi simili a quelli registrati negli ultimi anni aumenteranno significativamente in termini di frequenza e intensità nei prossimi trent'anni, fino a raggiungere, nella seconda metà del secolo, livelli di intensità che non si sono ancora verificati (100 mm/giorno). Minori, ma comunque rilevanti se si considera che il territorio della Città Metropolitana è interessato da oltre 200 km di litorale costiero, sono infine gli impatti degli eventi di mareggiata, sui quali è attualmente poco investigato l'effetto del cambiamento climatico, nonché gli scenari di aumento del livello del mare.

Analisi dei rischi

L'analisi della variabilità climatica e degli scenari attesi di cambiamento climatico hanno consentito di individuare i livelli attesi del pericolo relativo ai fenomeni di ondate di calore e di allagamento superficiale. Per l'analisi del rischio, le osservazioni e le proiezioni climatiche vengono combinati con i dati di morfologia urbana e di copertura del suolo. Allo scopo di raccogliere e sistematizzare questi dati, il Comune di Napoli in collaborazione con PLINIVS-LUPT ha creato un geodatabase e una carta dell'uso del suolo ottenuta da immagini satellitari ad alta risoluzione.¹³ Il database, oltre ai dati geometrici e morfologici di spazi aperti, include anche elementi essenziali non presenti nelle cartografie ordinarie, quali la presenza di alberi e le caratteristiche di albedo, emissività e *run-off* delle diverse superfici urbane, e dati demografici censuari (popolazione).



Cambiamento percentuale atteso per l'orizzonte futuro 2071-2100, rispetto al periodo di riferimento 1971-2000, fornito dal dataset Water Quantity Indicators for Europe.

Ondate di calore: per la valutazione del rischio di ondate di calore si è considerato l'indicatore di Temperatura Media Radiante (Tmrt) come rappresentativo del comfort percepito dalle persone. La Tmrt è stata ricavata da dati sulla temperatura dell'aria (acquisiti dai dati elaborati dalle proiezioni climatiche), temperatura dell'aria, temperatura superficiale, morfologia urbana e caratteristiche superficiali di edifici e spazi aperti (ottenute tramite le informazioni presenti nel citato geodatabase), mentre non considera come parametro l'azione del vento. I dati sulla temperatura superficiale sono stati elaborati rispetto alla situazione di ondata di calore con modelli ENVI- MET e SOLWEIG. Utilizzando poi le informazioni di satellite Landsat del

progetto Metropolis è stata effettuata una calibrazione della temperatura superficiale in riferimento alla giornata del 19 luglio 2015, in cui si è verificata un'ondata di calore di 3 giorni con temperature massime di 36-37°C, e tra il 28-31 luglio 2020, durante un'ondata di calore di 5 giorni con temperature massime di 34-35°C. Ulteriori simulazioni sono state sviluppate utilizzando l'indicatore l'Indice Climatico Termico Universale (UTCI) in relazione alle condizioni di discomfort percepite e gli impatti attesi sulla salute, tra cui l'incremento della mortalità. È stata sviluppata una scala di discomfort rispetto a 5 classi di danno, calibrata in riferimento alla popolazione più vulnerabile (bambini sotto i 15 anni e adulti sopra i 65) per fascia climatica.

Alluvioni fluviali: Il territorio della città di Napoli ricade nel Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, nell'ambito del quale l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale si occupa della mappatura delle Aree a Potenziale Rischio Significativo (APSR) e dell'elaborazione delle aree a pericolosità e rischio ai sensi della Direttiva Alluvioni (Dir. 2007/60/CE). La gestione del rischio idraulico è demandata al Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico e al Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del Distretto, entrambi di livello sovracomunale. La città di Napoli è interessata da alluvioni di origine pluviale, provocate direttamente dalle acque di pioggia per ruscellamento superficiale e/o ristagno a seguito di eventi meteorici intensi.

Alluvioni dovute a precipitazioni intense: la stima del rischio di alluvioni urbane dovute a precipitazioni intense è stata condotta basandosi su indicatori quali l'altezza e la velocità dell'acqua piovana non assorbita dai sistemi di smaltimento. Il modello di valutazione sviluppato nell'ambito progetto CLARITY valuta la capacità di assorbimento delle superfici urbane in base all'indice di deflusso superficiale (run-off) e alla morfologia del territorio e restituisce come risultato la stima dei tiranti idraulici e delle velocità di scorrimento in tutti i bacini idrografici sul territorio comunale. Il modello è stato calibrato effettuando un confronto dei risultati ottenuti con i dati geolocalizzati delle chiamate di emergenza registrate durante eventi di allagamento. Tramite l'integrazione dei parametri citati (orografia, bacini idrografici, canali di deflusso superficiale, coefficiente di run-off, chiamate di emergenza) si è assegnato un coefficiente di rischio e si sono individuate aree con maggiore probabilità di allagamento in caso di eventi di precipitazioni intense.

La mappa di rischio è stata validata dal Comune di Napoli¹⁴, a seguito di un'analisi comparativa con i documenti ufficiali del rischio di allagamento pubblicati dall'Autorità di Bacino.

La stima degli impatti attesi rispetto ai due scenari RCP già citati dei fenomeni di allagamento sul costruito, quali l'interruzione delle reti viarie o i danni alle proprietà o attività produttive, è stata effettuata anche in termini economici considerando il costo (€/m²) per la riparazione del danno strutturale e, nel caso di edifici, le perdite dovute al danno del contenuto presente al piano terra e nei locali sotterranei in relazione al livello dell'acqua.

I risultati della valutazione dei rischi confluiscono in una cartografia in ambiente GIS dell'intero territorio comunale con risoluzione 250m, che consente di pianificare azioni mirate in base ai

rischi climatici identificati nelle diverse aree della città (ad esempio, deimpermeabilizzazione, forestazione urbana, uso del suolo e infrastrutture verdi).

In particolare, le analisi in dettaglio di ciascuna cella della griglia consentono di apprezzare aspetti di morfologia urbana o di uso del suolo legati a valori più alti di T_{mrt} e specifiche condizioni microclimatiche, mentre le carte di simulazione del deflusso superficiale sono utili alla pianificazione urbana e all'identificazione di misure di adattamento a livello locale.

Le risorse agroambientali e forestali

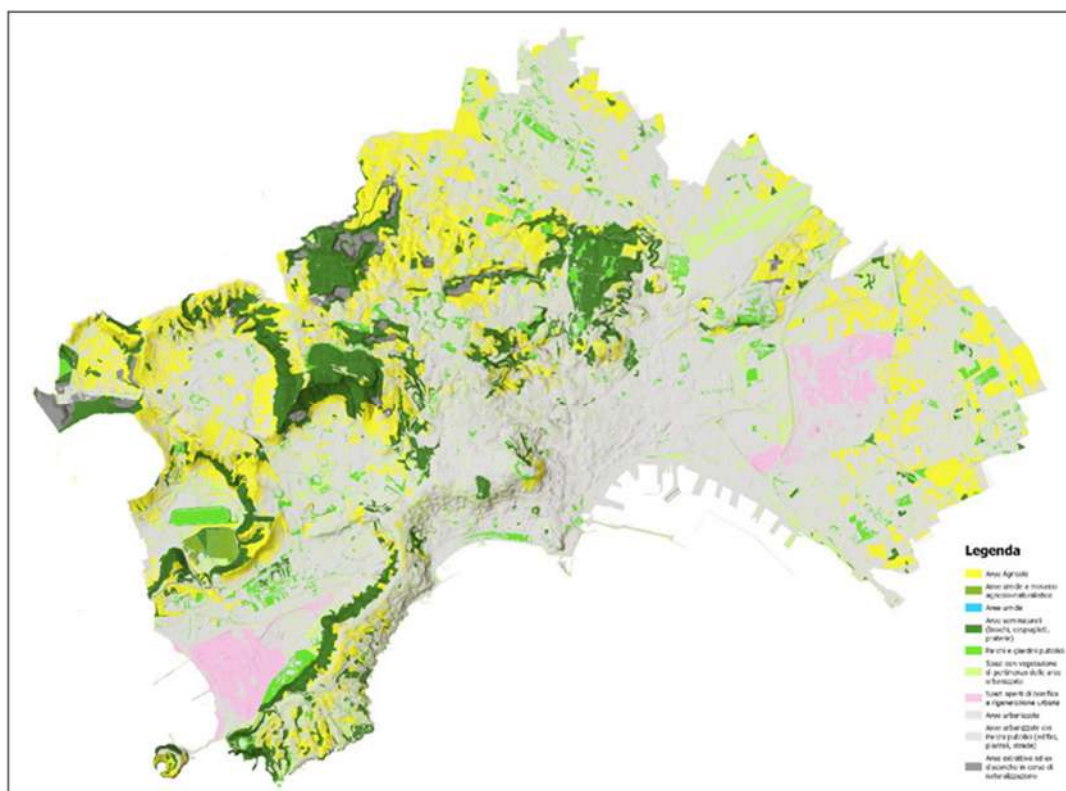
La formazione del preliminare di piano ha richiesto un'analisi in scala di dettaglio della struttura e dello stato di salute del mosaico di ecosistemi agricoli, forestali, seminaturali ancora presenti nel territorio del comune di Napoli. Un capitale naturale di straordinario valore e importanza: l'infrastruttura verde dalla quale dipendono le possibilità di mitigare il clima nelle diverse parti della città, di contrastare efficacemente il global change, di garantire il ciclo idrologico, di prevenire i rischi ambientali (rischio idrogeologico, incendi), di preservare l'integrità e la bellezza dei paesaggi, di incrementare la biodiversità e la qualità urbana.

L'agricoltura e la forestazione urbana rappresentano anche filiere rilevanti per l'economia complessiva della città, in grado di contribuire agli equilibri occupazionali e produttivi – si pensi solo all'importanza crescente della vitivinicoltura di qualità in ambito urbano – e, in definitiva, alla reputazione e al brand della città di Napoli. Le filiere corte dell'agricoltura urbana di qualità acquistano poi sempre più importanza con l'affermarsi di nuovi stili di vita e di alimentazione.

Il territorio rurale di Napoli nel suo complesso presenta inoltre il carattere di un'importante eredità: il suolo fertilissimo portato alla luce dagli archeologi in pieno centro storico, nel cantiere della stazione Toledo della nuova metropolitana, con le sue minute assolcature, è la testimonianza di attività agricole risalenti a quattromilacinquecento anni fa, agli albori di Campania felix. Gli ordinamenti colturali e le tecniche agronomiche ancora oggi utilizzate nella gestione degli orti arborati e vitati collinari, sono in perfetta continuità con i saperi e le tecniche dei coloni greci giunti in queste terre settecento anni prima della nascita di Cristo. La gestione delle selve castanili è stata mirabilmente impostata in epoca romana, mentre i sistemi di ciglionamenti dei versanti agricoli collinari sono il frutto dell'opera secolare di sistemazione idraulico-agraria di età angioina, un lavoro proseguito fino ai primi decenni del '900.

Insomma, ci troviamo in presenza di un capitale naturale di eccezionale profondità storica, di monumenti viventi che costituiscono nel loro insieme un esteso, ramificato ecomuseo cittadino, un centro storico verde, diffuso, non costituito da mattoni ma da strutture vegetali delicate e complesse fatte di foglie, fusti, radici.

Il nuovo PUC della città di Napoli è l'occasione obbligata per fare il punto su tutte queste cose. La comprensione del capitale naturale, del sistema rurale cittadino si basa su un'analisi cartografica di estremo dettaglio, di scala particellare¹⁶, realizzata combinando tecniche di intelligenza artificiale e *machine learning*, con il lavoro tradizionale di fotointerpretazione, e le necessarie attività di rilevamento e controllo di campo.



La carta dell'uso agricolo e forestale del comune di Napoli

Un lavoro interpretativo e di analisi del mosaico agro-forestale comunale, in stretta continuità con quello svolto dall'amministrazione trent'anni fa, con il supporto della Facoltà di Agraria, per la formazione del Piano regolatore generale, dalla Variante di salvaguardia approvata nel 1998

fino al PRG del 2004. La disponibilità di due inventari territoriali confrontabili, realizzati a distanza di un trentennio, conferisce carattere dinamico all'indagine, con la possibilità di valutare i cambiamenti quali-quantitativi e geografici intervenuti nei diversi usi agroforestali ed urbani.

In accordo con la metodologia e la nomenclatura di recente introdotte dal Regolamento 3/2025 di attuazione della legge urbanistica regionale, il territorio rurale del comune di Napoli – inteso come insieme delle aree ad uso agricolo, pascolativo, forestale e naturale - ricopre attualmente una superficie complessiva di 3.337 ettari, pari al 28,4% del territorio comunale.

Le aree agricole nel comune di Napoli hanno una superficie complessiva di 2.085 ettari, pari al 17,8% del territorio comunale. Le aree naturali, in larga prevalenza costituite da boschi, hanno una superficie complessiva di 1.252 ettari, pari al 10,6% del territorio comunale. Le indagini per la formazione del nuovo PUC evidenziano come il capitale naturale pregiato del quale la città ancora dispone, costituisca di fatto un quartiere verde, reticolato e diffuso, che è di gran lunga il più esteso della città. Una infrastruttura pedologica e vegetazionale che sostiene inaspettatamente una biodiversità urbana di notevolissimo valore, e dalla quale dipende la fornitura dei servizi ecosistemici essenziali che determinano la qualità di vita e la sicurezza dei cittadini.

Una porzione rilevante del territorio rurale del comune di Napoli ricade nel perimetro del Parco metropolitano delle Colline di Napoli. Più specificatamente, ricadono all'interno del Parco:

- 647 ettari di aree boscate, pari al 56,0% della superficie forestale comunale complessiva;
- 856 ettari di aree agricole, pari al 40% della superficie agricola comunale complessiva.

L'istituzione del Parco delle colline con legge regionale 17/2003 ha rappresentato un passaggio istituzionale, nonché un momento di cooperazione istituzionale di grande rilevanza nel percorso di pianificazione intrapreso dall'amministrazione comunale con la Variante di salvaguardia, culminato poi con la variante generale al PRG. Un percorso che aveva come obiettivo dichiarato di lungo respiro la tutela attiva e la gestione sostenibile in chiave multifunzionale del territorio rurale della città di Napoli.

In questa chiave, i contenuti del nuovo piano urbanistico possono proficuamente costituire un'anticipazione del nucleo programmatico, operativo e disciplinare del futuro piano del parco, chiamato a superare la normativa di salvaguardia tuttora vigente.

Infine, il nuovo piano urbanistico dovrà approfondire le strategie di costruzione della rete ecologica di area vasta comprendente:

- da un lato, il Parco delle colline come parte del rilevante sistema di aree protette di scala metropolitana comprendente il Parco regionale dei Campi Flegrei, il Parco nazionale del Vesuvio e il Parco regionale dei Monti Lattari;



Territorio e zonazione del parco metropolitano delle Colline di Napoli

Il mosaico ambientale della città è caratterizzato da ambienti collinari, costieri, insulari e vulcanici, che costituiscono microambienti favorevoli alla presenza di flora e fauna autoctone e di interesse comunitario. Le zone di maggiore rilievo ecologico includono:

- Il Parco regionale dei Campi Flegrei, che interessa marginalmente il quartiere occidentale di Bagnoli, con presenze di gariga mediterranea e macchia bassa su substrato vulcanico;
- Il sistema collinare del Vomero e Posillipo, con residui di lecceta e vegetazione rupestre e termofila;
- Le aree costiere (Capo Posillipo, Nisida, Marechiaro), con vegetazione alofila e comunità marine di interesse comunitario;
- Il Parco Sommerso di Gaiola: area marina protetta con resti archeologici sommersi e un'area di balneazione;
- Il parco nazionale del Vesuvio, anche se esterno al perimetro comunale, esercita un'influenza diretta sulla componente faunistica del quadrante orientale (San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Barra).

Secondo il Database ufficiale della Rete Natura 2000 (MITE – ISPRA), all'interno del territorio comunale di Napoli ricadono 4 Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e 1 Zona di Protezione Speciale (ZPS), individuate ai sensi delle direttive Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (2009/147/CE):

- ZSC e ZPS IT8030007 Cratere di Astroni;
- ZSC IT8030001 Aree umide del cratere di Agnano;
- ZSC IT8030003 Collina del Camaldoli;
- ZSC IT8030041 - Fondali marini di Gaiola e Nisida;
- ZSC IT8030023 – Porto Paone di Nisida;

Anche se non rientrano all'interno del territorio amministrativo del Comune di Napoli, vista la prossimità immediata e l'elevata influenza ecologica e paesaggistica si citano le seguenti zone come aree contigue strategiche per la biodiversità e la connessione ecologica intercomunale:

- ZPS IT8030037 Vesuvio e Monte Somma;
- ZSC IT8030021 Monte Somma;
- ZSC IT8030036 Vesuvio;
- ZSC IT8030040 Fondali Marini di Baia;
- ZSC IT8030028 - Lago d'Averno;
- ZSC IT8030032 Stazioni di Cyanidium Caldarium Mediterranea di Pozzuoli.

Queste aree sono tutelate per la presenza di habitat prioritari (scogliere, praterie di Posidonia oceanica, vegetazione costiera) e di specie faunistiche rilevanti come la berta maggiore (*Calonectris diomedea*), la tartaruga marina (*Caretta caretta*) e il gabbiano corso (*Ichthyaetus audouinii*).

Nonostante la pressione urbana, il Comune di Napoli rappresenta un importante nodo di migrazione ornitica lungo la direttrice tirrenica e il corridoio costiero campano. I censimenti ornitologici condotti da ARPA Campania, LIPU e ISPRA rilevano la presenza in ambito urbano del Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), della Civetta (*Athene noctua*), del Gabbiano reale zampegialle (*Larus michahellis*); in ambiti collinari dell' Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), del Pettiroso (*Erithacus rubecula*), della Rondine comune (*Hirundo rustica*); lungo la fascia costiera della Berta maggiore (*Calonectris diomedea*), della Berta

minore (*Puffinus yelkouan*).



Siti della Rete Natura 2000 situati nel territorio del comune di Napoli o in stretta adiacenza ad esso

La consistenza delle popolazioni di mammiferi è composta principalmente da volpi (*Vulpes vulpes*), varie specie di pipistrelli, donnole (*Mustela nivalis*), ricci (*Erinaceus europaeus*), talpe (*Talpa europea*), toporagni (*Sorex araneus*), ghiri (*Glis glis*), moscardini (*Muscardinus*)

avellanarius), arvicole (*Pitymys savii*), rettili (ramarro, cervone e biacco), topi selvatici (*Apodemus sylvaticus*) e il piccolissimo mustiolo etrusco (*Suncusetruscus*). In particolare il bosco degli Astroni è la testimonianza vivente di un'antica copertura boschiva che, pur avendo subito alterazioni da parte dell'uomo nel corso dei secoli, costituisce un sito di grande importanza naturalistica.

Il patrimonio storico culturale: la città storica

La città storica costituisce quindi un sistema territoriale articolato e complesso al quale è legata l'identità profonda della città. Non si tratta solo di un insieme di monumenti isolati, ma di un "tessuto urbano storico stratificato" che presenta caratteri di:

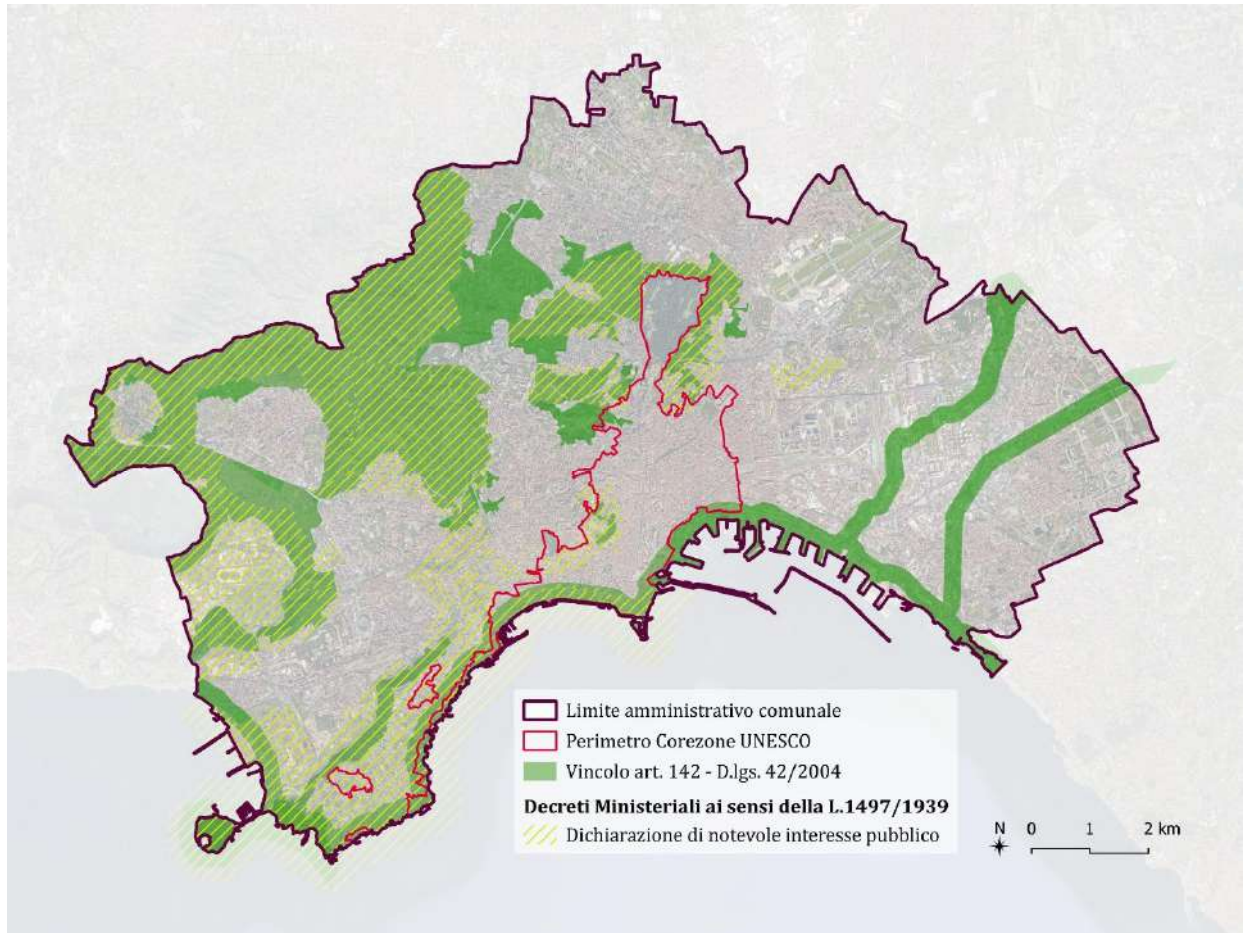
- Stratificazione Storica: Riconoscimento delle diverse fasi evolutive (greco-romana, medievale, vicereale, borbonica) non come elementi separati, ma come un unicum organicamente integrato.
- Patrimonio Diffuso: Estensione del concetto di tutela non solo ai grandi monumenti ma all'edilizia minore, agli spazi aperti (cortili, giardini, vicoli), e alla struttura viaria storica.
- Valore Socio-Culturale: Riconoscimento del legame indissolubile tra il tessuto fisico e le attività sociali e culturali che vi si svolgono, considerate elementi costitutivi del valore storico stesso.

In attuazione della legge urbanistica 16/2004 come modificata dalla legge regionale 5/2024 e del regolamento di attuazione 3/2025, il preliminare di piano identifica la città storica come "... l'insieme degli insediamenti di valore storico, urbanistico, architettonico, artistico, ambientale o paesaggistico, comprendenti sia lotti edificati sia spazi ineditati, il cui impianto urbanistico è antecedente al 1945. Le aree ricadenti nella città storica comprendono anche edifici realizzati successivamente a tale data. Nella perimetrazione della città storica sono incluse anche le aree circostanti che possano considerarsi parte integrante degli agglomerati stessi, legati da specifici rapporti di pertinenzialità e di continuità tipo-morfologica."

La città storica costituisce quindi un sistema territoriale articolato e complesso, che si estende per circa 1.900 ettari, al quale è legata l'identità profonda della città. Non si tratta solo di un insieme di monumenti isolati, ma di un "tessuto urbano storico stratificato" che presenta caratteri di:

- Stratificazione Storica: Riconoscimento delle diverse fasi evolutive (greco-romana, medievale, vicereale, borbonica) non come elementi separati, ma come un unicum organicamente integrato.
- Patrimonio Diffuso: Estensione del concetto di tutela non solo ai grandi monumenti ma all'edilizia minore, agli spazi aperti (cortili, giardini, vicoli), e alla struttura viaria storica.

- Valore Socio-Culturale: Riconoscimento del legame indissolubile tra il tessuto fisico e le attività sociali e culturali che vi si svolgono, considerate elementi costitutivi del valore storico stesso.



La Città Storica di Napoli con le aree del territorio comunale vincolate ai sensi degli art. 136 e 142 del Dlgs 42/2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”

In definitiva, l'approccio di tutela attiva della città storica fatto proprio dal preliminare di piano è basato:

- sul riconoscimento della complessità: la Città storica di Napoli come un sistema vivo e stratificato, non come un insieme di monumenti isolati;
- sull'opzione convinta per un approccio fortemente integrato: La tutela del patrimonio fisico legata indissolubilmente alla salvaguardia della componente sociale e culturale.

L'obiettivo strategico è l'integrazione della città storica nel tessuto sociale ed economico contemporaneo, preservandone l'integrità fisica e la memoria storica. In piena coerenza con l'approccio introdotto dalla nuova legge urbanistica regionale e dal regolamento attuativo, nel Piano regolatore generale approvato nel 2004, l'individuazione non riguarda solo il perimetro UNESCO (riconosciuto nel 1995), ma è estesa a includere l'intera "Città Storica", comprendendo l'insieme dei tessuti urbani che presentano caratteristiche di valore storico e ambientale. L'intera Città Storica identificata dal Piano è soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del Dlgs 42/2004 ("Codice dei beni culturali e del paesaggio").

Negli ultimi anni gli aspetti fondamentali di residenzialità e mixité sociale nel centro storico sono fortemente minacciati dalla rapidità e l'intensità della crescita delle strutture ricettive extralberghiere, con i conseguenti effetti negativi per la popolazione residente. In tale contesto evolutivo, l'introduzione della recente normativa nazionale sulla semplificazione dei cambi di destinazione d'uso (Legge 105/2024, nota come "DL Salva Casa") renderebbe impraticabile il governo delle dinamiche di crescita turistica, se non limitata da un apposito dispositivo di regolamentazione comunale. Per governare questi processi l'Amministrazione comunale, coerentemente al Documento di Indirizzi per la pianificazione urbanistica (approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 20 del 19.06.2024), ha adottato una variante urbanistica (deliberazione GC n. 637 del 19.12.2025) con l'obiettivo di salvaguardare la disponibilità di immobili per la residenza stabile in centro storico. La variante introduce una specifica normativa finalizzata alla salvaguardia dell'offerta abitativa ordinaria nel centro storico nell'intento "di accompagnare le trasformazioni urbane allineando, per quanto possibile, la regolazione urbanistica all'andamento rapido dei processi di cambiamento".

Siti di Interesse Nazionale (SIN)

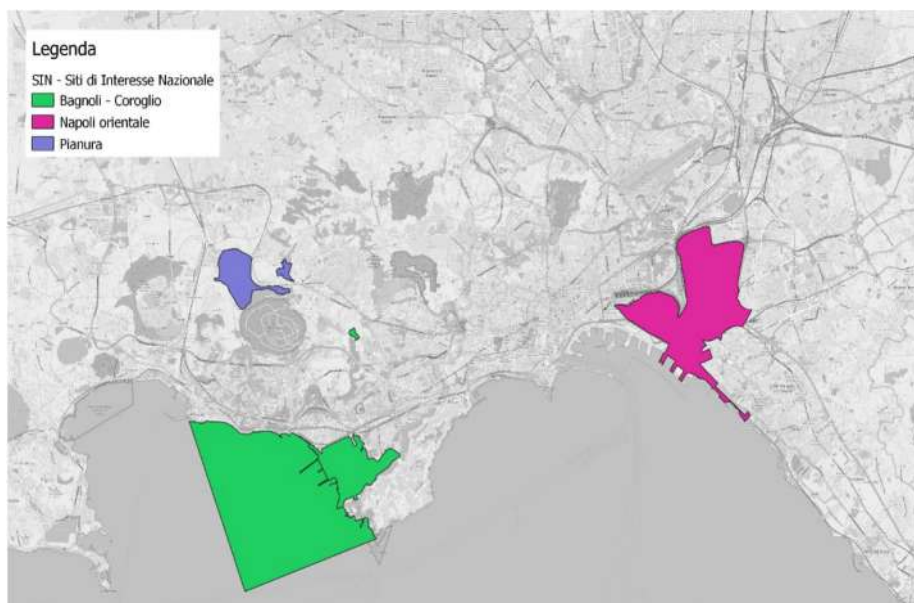
Nella Regione Campania, a partire dal 1998, con diversi provvedimenti normativi, sono stati individuati i seguenti sei siti di interesse nazionale:

Sito d'Interesse Nazionale	Legge di Individuazione	Perimetrazione provvisoria
Napoli Orientale	Legge 426/98	O.C. 29 dicembre 1999
Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano	Legge 426/98	D.M. 10 gennaio 2000 - D.M. 8 marzo 2001 - D.M. 31 gennaio 2006
Bagnoli-Coroglio	Legge 388/00	D.M. 31 agosto 2001
Aree del Litorale Vesuviano	Legge 179/02	D.M. 27 dicembre 2004
Bacino Idrografico del fiume Sarno	Legge 266/05	D.M. 11 agosto 2006
Pianura	D.M. 11.04.2008	D.M. 11 aprile 2008

Tabella 5 - *Siti d'Interesse Nazionale individuati nel territorio della regione Campania*

A seguito dell'entrata in vigore del D.M. 11/01/2013, sono stati esclusi dall'elenco dei SIN il Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano, il Bacino Idrografico del Fiume Sarno, le Aree del Litorale Vesuviano e Pianura e sono diventati di competenza regionale.

La procedura di bonifica dei SIN è attribuita alla competenza del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica MASE (già Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - MATTM), sentito il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (già Ministero delle Attività Produttive); il MASE può avvalersi anche dell'ISPRA (ex APAT), delle Agenzie Regionali di Protezione Ambientale (ARPA) e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nonché di altri soggetti qualificati pubblici e/o privati.



I siti di interesse nazionale nel comune di Napoli

Sulla base dei Decreti di perimetrazione provvisoria, all'interno del perimetro di un SIN si ritiene che tutta la superficie, a prescindere dal superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) nelle singole aree, sia potenzialmente contaminata e come tale, soggetta a procedura di bonifica. Negli ultimi anni sono stati introdotti aggiornamenti normativi e procedurali significativi. In particolare, nel 2021, il Ministero della Transizione Ecologica ha adottato una nuova modulistica nazionale per la gestione delle bonifiche nei SIN, mentre l'ISPRA ha recentemente aggiornato (giugno 2024) il quadro normativo e operativo relativo ai siti contaminati, confermando il trasferimento delle competenze per gli ex SIN alla Regione. Attualmente i SIN presenti in Campania e ancora di competenza statale, che ricadono nel territorio del comune di Napoli, sono:

- Napoli Orientale
- Bagnoli Coroglio (il cui perimetro è stato ridefinito con il D.M. 8 agosto 2014)

Il SIN Bagnoli Coroglio, collocato nella zona occidentale della città di Napoli, è stato identificato con la Legge 388/00 e perimetrato con D.M. 31 agosto 2001. Il SIN è stato oggetto di riperimetrazione con il D.M. 8 agosto 2014

L'acciaieria della ILVA fu localizzata nell'area di Bagnoli nel 1905. Nel corso degli anni l'attività siderurgica rese necessaria la costruzione di pontili carico/scarico merci (1930), un collegamento artificiale tra Nisida e la terraferma (1935), la realizzazione di una colmata a mare per ampliare le aree in un momento di forte incremento produttivo (1964). Negli anni Novanta in conseguenza della forte crisi del mercato dell'acciaio, l'impianto fu dismesso.



Immagine a destra: perimetro del SIN Bagnoli-Coroglio individuato con il D.M. 31 agosto 2001; immagine a sinistra: ripermimetrazione del SIN Bagnoli-Coroglio D.M. 8 agosto 2014 (Fonte: <http://www.arpacampania.it/sin-ed-ex-sin>)

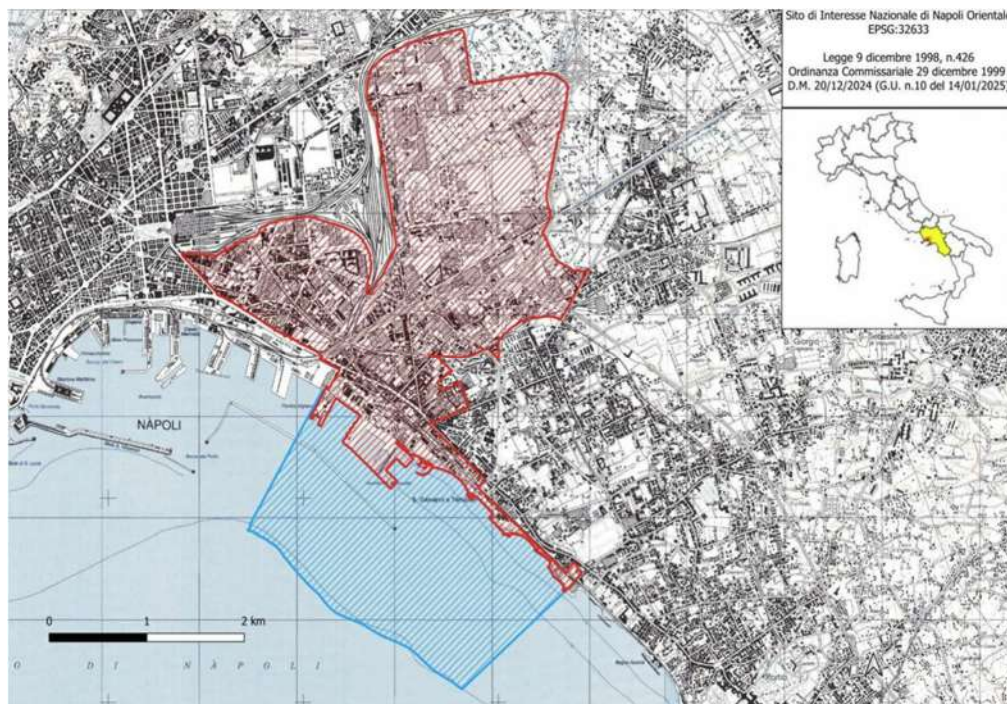
Come disposto dal Decreto “Sblocca Italia” (D.L. 133/2014), convertito nella Legge 164/2014, alla formazione, approvazione e attuazione del relativo programma di risanamento ambientale e del documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana, sono attualmente preposti un Commissario Straordinario di Governo, nella persona del Sindaco di Napoli, e un Soggetto Attuatore, individuato nell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (INVITALIA). Lo stralcio urbanistico del programma di rigenerazione urbana di Bagnoli (PRARU) è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica dell'agosto 2019.

Il Sito di Interesse Nazionale di "Napoli Orientale", individuato con la legge 426/98, è stato successivamente perimetrato con Ordinanza Commissariale del 29 dicembre 1999 del Sindaco di Napoli, ha visto una recente ridefinizione di perimetro con il DM n.451 del 20/12/2024 d'intesa con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Il SIN, che occupa un territorio di circa 826 ettari in cui sono comprese circa 500 aziende piccole, medie e grandi, aziende dismesse, aree residenziali, strutture ad usi sociali ed appezzamenti agricoli, può essere suddiviso in quattro grandi sub-aree:

- polo petrolifero di circa 345 ha, in cui sono localizzate le principali aziende del petrolchimico, le grandi industrie meccaniche e di mezzi di trasporto;
- zona Gianturco di circa 175 ha, in cui sono localizzate molte attività manifatturiere e di commercio all'ingrosso;
- zona Pazzigno di circa 200 ha, in cui sono localizzate aziende di piccole dimensioni;

- fascia litoranea del quartiere di San Giovanni di circa 100 ha, comprendente l'area marina antistante nel limite di 3000 metri dalla linea di costa e comunque entro la batimetria dei 50 metri, in cui sono ubicati grandi insediamenti dismessi, la centrale Termoelettrica di Vigliena e il depuratore di San Giovanni.



Perimetrazione del SIN "Napoli Orientale"

Il contesto programmatico e normativo del Piano Urbanistico Comunale di Napoli

Quadro programmatico internazionale

- Risoluzione dell’Assemblea Generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite “Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”, A/RES/70/1 - adottata dall’Assemblea Generale il 25 settembre 2015
- Convenzione sulla Biodiversità (CBD), sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, ratificata dall’Italia con la Legge n. 124/1994;
- Convenzione sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), adottata a New York il 9 maggio 1992, ratificata dall’Italia con Legge n. 65/1994; attuata con il Protocollo di Kyoto (1997), ratificato dall’Italia dalla Legge n. 120/2002, e l’Accordo di Parigi (2015), ratificato dall’Italia con la Legge n. 204/2016, che riconoscono alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici per la loro capacità di fissazione e stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi e nel suolo, di produzione di energie rinnovabili e alternative a quelle fossili e di stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi.
- Convenzione sulla lotta alla desertificazione (UNCCD) del 17 giugno 1994, ratificata con la Legge n. 170/1997, che riconosce un ruolo di primaria importanza alle misure forestali come strumento di lotta alla desertificazione;

Quadro normativo e programmatico comunitario

- Comunicazione della Commissione sul “principio di precauzione” del 02.02.2000
- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio - del 27 giugno 2001 - concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. GUCE L 197 del 21 luglio 2001.
- Decisione della Commissione delle Comunità Europee del 22 dicembre 2003 - recante adozione dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina [notificata con il numero C (2003) 4957]. GUCE L 14 del 21 gennaio 2004.
- Direttiva 2004/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 - sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale. GUCE L 143 del 30 aprile 2004.
- Decisione della Commissione delle Comunità Europee del 7 dicembre 2004 - che stabilisce, ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale [notificata con il numero C (2004) 4031]. GUCE L 382 del 28 dicembre 2004.
- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- Decisione della Commissione della Comunità Europea dell'11 luglio 2011 - concernente un formulario informativo sui siti da inserire nella rete Natura 2000 [notifica con il numero C(2011) 4892]. GUCE L 198 del 30 luglio 2011.
- Comunicazione della Commissione "Gestione dei siti Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)" C(2018)

7621 final del 21 novembre 2018 (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea 25.01.2019 - (2019/C 33/01), che sostituisce la precedente guida pubblicata nell'aprile 2000;

- Comunicazione della Commissione “Valutazione di piani e progetti in relazione ai siti Natura 2000 – Guida metodologica all'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della direttiva Habitat 92/43/CEE” C(2021)6913 final del 28 settembre 2021.
- Comunicazione della Commissione “Strategia Forestale europea 2030”, COM (2021) n 572 final del 16 luglio 2021

Paesaggio e patrimonio culturale

- Convenzione Europea del Paesaggio Firenze 20 ottobre 2000.
- Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro), entrata in vigore il 1 giugno 2011.

Biodiversità, aree protette, infrastrutture verdi

- Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio del giugno 2024 sul ripristino della natura e che modifica il regolamento (UE) 2022/869.
- COM(2021) 572 final Nuova strategia dell'UE per le foreste per il 2030
- COM(2020) 380 final, “Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 - Riportare la natura nelle nostre vite”.
- COM(2017) 198 final, “Un piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia”.
- COM(2013) 659 final, “Una nuova strategia forestale dell'Unione europea: per le foreste e il settore forestale”.
- COM(2013) 249 final, “Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa”.
- COM(2011) 244 final, “La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020”.
- COM(1998) 42 final, “Strategia comunitaria per la diversità biologica”.
- Direttiva 2009/147/CE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- Direttiva 2008/56/CE, direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino.
- Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva Habitat).
- Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva Uccelli).
- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- Regolamento 1143/2014/UE, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.
- Regolamento CE n. 870/2004, “che istituisce un programma comunitario concernente la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura e che abroga il regolamento (CE) n. 1497/94”.

- Regolamento CE 2078/92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.
- Decisione 93/626/CEE che approva la “Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite” firmata a Rio de Janeiro nel giugno 1992.
- Convenzione di Ramsar sulle Zone umide d'Importanza Internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, 2 febbraio 1971.

Cambiamenti climatici

- Decisione del Consiglio del 16 marzo 2022 che adotta l'8° Programma Pluriennale d'azione per l'ambiente (PAA) per il conseguimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima definiti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e nei relativi OSS, nonché degli obiettivi perseguiti dagli accordi multilaterali in materia di ambiente e di clima
- Regolamento (UE) 2021/1119 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 giugno 2021, che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (CE) n. 401/2009 e il regolamento (UE) 2018/1999
- COM (2020)562 del 17 settembre 2020 “Un traguardo climatico 2030 più ambizioso per l'Europa: Investire in un futuro a impatto climatico zero nell'interesse dei cittadini”.
- COM/2019/640 final, Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, il Green Deal europeo.
- Direttiva 2018/2001/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili.
- Regolamento n. 2018/842/UE relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013.
- Regolamento 2018/841/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE.
- Accordo di Parigi 12 dicembre 2015 sui cambiamenti climatici.
- COM(2013) 216 Comunicazione della Commissione “Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici”.
- Accordo di Parigi nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 21).
- Protocollo di Kyoto - Conclusione dell'emendamento di Doha a nome dell'Unione europea.

Suolo e rischi naturali

- Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.

- Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.
- Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.
- COM/2000/547 Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa
- COM(2001)264 Strategia di Goteborg “Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile”.
- COM(2006) 232 del 22 settembre 2006 Proposta di direttiva istituisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE.
- COM(2006)231 del 22 settembre 2006 Strategia tematica per la protezione del suolo.

Risorse idriche

- COM(2012) 0670 Relazione della Commissione al Parlamento europeo al Consiglio concernente l'attuazione della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) Piani di gestione dei bacini idrografici.
- COM(2012) 673 Comunicazione della Commissione Europea "Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee" con l'obiettivo strategico di garantire che la disponibilità di acqua di buona qualità sia sufficiente a soddisfare le esigenze dei cittadini, dell'economia e dell'ambiente.
- COM (2007) 128 Comunicazione della Commissione Europea. Verso una gestione sostenibile delle acque nell'Unione europea- Prima fase dell'attuazione della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE).
- Direttiva 2006/118/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.
- Direttiva 2006/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 febbraio 2006 relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e che abroga la direttiva 76/160/CEE.
- COM(2001)264 def. Strategia di Goteborg (priorità di intervento “gestione sostenibile delle risorse naturali).
- Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Ottobre del 2000 (Direttiva Quadro sulle Acque) che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque).

Qualità dell'aria

- Direttiva (UE) 2024/2881 relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa adottata il 23 ottobre 2024
- Direttiva 2016/2284/UE – Direttiva “NEC”, concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2003/35/CE e abroga la direttiva 2001/81/CE.

Ambiente e salute

- REGOLAMENTO (UE) 2021/522 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 24 marzo 2021 che istituisce un programma d'azione dell'Unione in

materia di salute per il periodo 2021-2027 («programma UE per la salute») (EU4Health) e che abroga il regolamento (UE) n. 282/2014

- COM(2020) 724 final dell'11/11/2020 Costruire un'Unione europea della salute: rafforzare la resilienza dell'UE alle minacce per la salute a carattere transfrontaliero
- Sesta Conferenza Ministeriale Ambiente e Salute dei 53 Paesi della Regione Europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), svoltasi a Ostrava, Repubblica Ceca (13-15 giugno 2017).
- Direttiva 2006/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 febbraio 2006 relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e che abroga la direttiva 76/160/CEE
- Children's Environmental Health Action Plan for Europe (CEHAPE) (WHO/Europe, 2004) e il Global Plan of Action for Children's Health and the Environment (2010-2015) dell'OMS.
- Direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale.
- COM(2013) 918 final 18.12.2013 Un programma "Aria pulita" per l'Europa.

Quadro normativo e programmatico nazionale

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata il 18 settembre 2023 dal CIPE
- Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato il 13 luglio 2021 con Decisione di esecuzione del Consiglio, che ha recepito la proposta della Commissione europea.
- Piano per la transizione ecologica, convertito con modificazioni dalla Legge 22 aprile 2021, n. 55. Comitato interministeriale della transizione ecologica (CITE) e dal MiTE,
- Strategia nazionale per l'economia circolare.
- *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC)* Redatta dal MATTM e approvata il 30/10/14 dalla Conferenza Unificata delle Regioni e Province autonome
- *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)*, approvato con D.M. n. 434 del 21 dicembre 2023
- Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per gli anni 2021-2030 (PNIEC), predisposto dal MISE, con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.
- Piano Nazionale d'Azione sul Green Public Procurement - PAN GPP.
- Piano d'azione in materia di produzione e consumo sostenibile (PAN SCP)
- Strategia nazionale per la Biodiversità 2030, elaborata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, approvata con D.M. 3 agosto 2023
- Strategia forestale nazionale, in attuazione del d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 (Testo unico in materia di foreste e filiere forestali, TUFF) per la protezione, l'uso sostenibile e la valorizzazione del patrimonio forestale italiano.
- Strategia Nazionale del verde Urbano "Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini", Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Comitato per lo Sviluppo del Verde

- Legge 6 dicembre 1991 n. 394 “Legge quadro sulle aree protette”. Gazz. Uff. 13 dicembre 1991, n. 292, S.O.
- Legge 11 febbraio 1992, n.157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”. G.U., serie generale, n. 46 del 25 febbraio 1992.
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Supplemento ordinario n.219/L alla G.U., serie generale, n.248 del 23 ottobre 1997.
- Decreto Ministeriale 20 gennaio 1999 (Ministero dell'Ambiente) - Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE. GU, serie generale, n. 23 del 9 febbraio 1999. (Riporta gli elenchi di habitat e specie aggiornati dopo l'accesso nell'Unione di alcuni nuovi Stati).
- Decreto Ministeriale 3 aprile 2000 (Ministero dell'Ambiente) - Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE.
- Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio) - Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000. G.U., serie generale, n. 224 del 24 settembre 2002.
- Legge 3 ottobre 2002, n. 221 - Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. G.U., serie generale, n. 239 del 11 ottobre 2002.
- Decreto Ministeriale 17 ottobre 07 Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di misure conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 - Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. G.U., serie generale, n. 124 del 30 maggio 2003. Testo Coordinato
- Decreto Ministeriale 22 gennaio 2009 – (Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del Mare) Modifica del decreto 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e ss.mm.ii

Quadro legislativo e programmatico regionale

- Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Campania (SRSvS)
- Complemento di sviluppo rurale 2023-2027.
- Programma operativo FESR 2021-2027

- Piano di Tutela delle Acque, D.G. per l'Ambiente, la Difesa del Suolo e L'Ecosistema - UOD 50.06.08 "Tutela dell'Acqua – Contratti di fiume" – Ambito Territoriale di riferimento: Territorio regionale.
- Piano di Gestione delle Acque, Autorità di Distretto dell'Appennino Meridionale e delle Regioni appartenenti al Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale – Ambito Territoriale di riferimento: Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale.
- Piano di Gestione del rischio Alluvioni, Autorità di Distretto dell'Appennino Meridionale e delle Regioni appartenenti al Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale – Ambito Territoriale di riferimento: Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale.
- Piani d'Ambito, Legge Regionale n. 15 del 2 dicembre 2015 "Riordino del servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente Idrico Campano", Ambito distrettuale Napoli.
- Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, Strumento Direttore del Ciclo Idrico Integrato delle Acque della Regione Campania, con recepimento del "Progetto di Aggiornamento del PRGA della Campania", redatto dalla SOGESID.
- Piano regionale per la tutela della qualità dell'aria
- Legge Regionale 7 maggio 1996, n. 11. "Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo".
- Regolamento regionale 28 settembre 2017, n. 3. "Regolamento di tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale".
- Legge regionale 13 giugno 2016, n.20. "Prescrizioni tecniche e procedure operative inerenti alle applicazioni di fuoco prescritto in Regione Campania"
- Legge regionale 24 giugno 2020, n. 14. "Norme per la valorizzazione della sentieristica e della viabilità minore"
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 803 del 16 giugno 2006 "Direttiva Comunitaria 79/409/CEE Uccelli – Provvedimenti" (BURC n. 30 del 10/07/2006);
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 23 del 19 gennaio 2007 "Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - Con allegati" (BURC n. 11 del 19/02/2007);
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 17 del 18 dicembre 2009 "Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania";
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 9 del 29 gennaio 2010 (D.G.R. 203/2010) Regolamento n. 1/2010 recante "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" (BURC 01/02/2010, n. 10);
- Legge Regione Campania 9 agosto 2012, n. 26 "Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania" (BURC n. 52 del 13/08/2012) e s.m.i. (L.R. 6 settembre 2013, n. 12);
- Testo unificato Reg. Gen. NN.437-617 "Adeguamento e modifica alla Legge regionale 9 agosto 2012, n.26" del 22 gennaio 2020);

- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 62 del 23 febbraio 2015 "L.R. N.16 del 07/08/2014, art. 1 commi 4 e 5 Disciplinare per l'attribuzione ai comuni delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza" (con allegato) (BURC n.16 del 23/02/2015);
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 167 del 31 marzo 2015 "Linee guida e criteri d'indirizzo per la valutazione d'incidenza in Campania" (BURC n. 29 del 6 maggio 2015);
- Delibera di Giunta regionale della Campania 795 del 19/12/2017 "Approvazione Misure di conservazione dei SIC (Siti di Interesse Comunitario) per la designazione delle ZSC (Zone Speciali di Conservazione) della Rete Natura 2000 della Regione Campania";
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 680 del 07/11/2017 "Recepimento delle disposizioni in materia di Valutazione di Impatto Ambientale di cui al D.Lgs. 104/2017 e prime misure organizzative";
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 740 del 13 novembre 2018 "Aggiornamento del "Disciplinare per l'attribuzione ai Comuni delle competenze in materia di valutazione d'incidenza" di cui alla D.G.R. n. 62/2015" (con allegato);
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 814 del 4 dicembre 2018 "Aggiornamento delle "Linee guida e criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania" ai sensi dell'art. 9, comma 2, del Regolamento regionale n. 1/2010 e della D.G.R. n. 62 del 23/02/2015" (con allegato);
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 280 del 30 giugno 2021 "Recepimento delle "linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (VIncA) - direttiva 92/43/CEE "Habitat" art. 6, paragrafi 3 e 4". aggiornamento delle "linee guida e criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in regione Campania".
- Delibera di Giunta regionale della Campania n. 615 del 28/12/2021 "Adozione del Quadro di Azioni Prioritarie (Prioritized Action Framework, PAF) per la programmazione 2021-2027 per la Rete Natura 2000 nel territorio della regione Campania ai sensi dell'art. 8 della Direttiva 92-43- CEE 'Habitat' e dell'art. 3 del DPR 357/97"

Leggi, regolamenti, piani e programmi urbanistici, di governo del territorio, settoriali

- Legge Regionale 29 aprile 2024, n. 5 "Modifiche alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 recante Norme sul Governo del territorio"
- Regolamento Regionale 6 ottobre 2025, n. 3 "Regolamento di attuazione dell'articolo 43-bis della legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16"
- Piano Territoriale Regionale della Regione Campania (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008;
- Piano Direttore della Mobilità Regionale (PDMR), approvato con la DGR n. 1282 del 05/04/2002, e aggiornato con DGR n. 218 del 26/05/2021 con orizzonte 2021-2030;
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato parzialmente, in fase di completamento;
- Piano Territoriale Metropolitano (PTM) 2026, approvato con Intesa Istituzionale nell'aprile 2026;
- Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana (PSCM), approvato dal Consiglio Metropolitano con Deliberazione del Consiglio metropolitano n.200 del 27 dicembre 2023.

- Il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile del comune di Napoli (PUMS), 2025, che recepisce gli indirizzi metropolitani approvati nel 2023;
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'ex Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (PSAI), adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità con Deliberazione n. 1 del 23 febbraio 2015 ed approvato dal Consiglio Regionale con attestato n.437/2 del 19.02.2016;
- Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Napoli (PTC) adottato con le deliberazioni del Sindaco Metropolitan n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016;
- Piano Strategico della Città Metropolitana (PSCM), approvato con Delibera del Consiglio Metropolitan n. 113 del 14 luglio 2020;
- Piano di Gestione Rischio Alluvione (PGRA), approvato dal Comitato Istituzionale Integrato in data 3 marzo 2016;
- Piano Stralcio per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche (PSTSRI), approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 488 del 21/09/2012;
- Piano di Gestione delle Acque (PGA) secondo aggiornamento 2021-2027 (III Ciclo) dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale;
- Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA) 2020-2026, aggiornato dalla Giunta regionale Campania con D.G.R. n. 433 del 03/08/2020 e approvato con D.G.R. n. 440 del 12.10.2021;
- Marine Strategy Framework Directive, Direttiva Quadro sulla Strategia per l'Ambiente Marino - (MSFD-2008/56/CE), emanata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea il 17 giugno 2008;
- Piano di Erosione Costiera (PESC), approvato dal Consiglio Regionale con attestato n.173/2 del 02 febbraio 2011;
- Piano Regionale di Risanamento e mantenimento della Qualità dell'aria, approvato dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007;
- Linee programmatiche per lo sviluppo del sistema integrato della portualità turistica, approvate con deliberazione di G.R.C. n. 1282 del 5 aprile 2002;
- Piano Nazionale di emergenza del Vesuvio, redatto nel 1995 da due Commissioni nazionali, modificato più volte fino alla definizione definitiva della zona rossa approvata il 14 febbraio 2014 e la nuova delimitazione della zona gialla approvata con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri il 19 gennaio 2016;
- Piano Nazionale di emergenza per il Rischio vulcanico dei Campi Flegrei, ridefinito in ultimo attraverso il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 giugno 2016;
- Piano speditivo di emergenza, previsto dall'art. 4 del DL n. 140 del 12 ottobre 2023, elaborato dal Dipartimento della protezione civile, in raccordo con la Regione Campania, con la Prefettura di Napoli e con gli enti e le amministrazioni territoriali interessati;
- Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) della Regione Campania, approvato con Ordinanza n. 11 del 07 giugno 2006 del Commissario ad Acta;
- Programma di azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, adottato con la delibera di Giunta regionale Campania n. 585 del 16 dicembre 2020;

Programmi Operativi Nazionali e Regionali 2021-2027

- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU), aggiornamento approvato con DGR n. 375/2024;
- Piano Regionale Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS), approvato dal Consiglio Regionale con Delibera di Giunta n.364 del 7 luglio 2022;
- Piano Regionale di Bonifica (PRB), adottato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n.129/2013 e approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 777 del 25/10/2013, e successivi aggiornamenti con Deliberazione di Giunta Regionale n. 417 del 27/07/2016 e Deliberazione di Giunta Regionale n. 831 del 28/12/2017;
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), stato approvato con delibera di Giunta Regionale n.377 del 15 luglio 2020;
- Piano Territoriale Paesistico Posillipo, redatto ai sensi dell'art.1-bis della legge 8 agosto 1985;
- Piano Territoriale Paesistico Agnano Camaldoli, redatto in attuazione della legge 431/198, art. 1-quinquies;
- Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, istituito con DGR della Campania n. 855/2004;
- Norme di salvaguardia del Parco dei Campi Flegrei, istituito con decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania. n. 782 del 13 novembre 2003;
- Decreto Interministeriale del 7/8/2002 del Parco Sommerso di Gaiola;
- Piano di Azione per l'Energia Sostenibile del Comune di Napoli (PAES) approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n.34 del 3 agosto 2012 (aggiornato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 48 dell'11 luglio 2018).
- Piano comunale di Zonizzazione Acustica approvato con deliberazione del Consiglio comunale n°204 del 21 dicembre 2001;
- Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana (PSCM), adottato con Deliberazione Sindacale n. 208 del 27 ottobre 2022;
- Piano Comunale dei Trasporti approvato dal Consiglio comunale il 18 marzo del 1997;
- Piano della Rete Stradale Primaria approvato dalla Giunta comunale il 19 febbraio 2000 con Delibera n. 627.
- Piano di Azione dell'Agglomerato di Napoli, approvato dal Comune di Napoli, con delibera n. 576 del 12 dicembre 2024 per il contenimento del rumore ambientale (aggiornamento 2023-2024);
- Piano di gestione del sito UNESCO Centro storico di Napoli, iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1995;

Sintesi degli obiettivi e delle azioni del Preliminare del Piano Urbanistico Comunale

Il preliminare di PUC di Napoli: una visione per la città

La redazione del Preliminare di PUC di Napoli arriva in un momento di profonde trasformazioni ambientali, sociali ed economiche che interessano le città europee e che sono state già richiamate nel Documento d'Indirizzi "Per una città giusta, sostenibile, vivibile e attrattiva" approvato dal Consiglio Comunale nel giugno 2024. Tali trasformazioni impongono un ripensamento delle politiche urbane, orientato a una maggiore integrazione tra dimensione ambientale, sociale ed economica, e trovano riscontro nelle principali politiche europee, nazionali e regionali, nonché nei programmi di finanziamento attualmente in corso.

A oltre 30 anni dalla redazione del Piano Regolatore Generale, l'Amministrazione affronta il nuovo corso urbanistico per Napoli offrendo alla città e al paese un documento preliminare che illustri efficacemente le linee principali di lavoro e gli elementi di innovazione della disciplina urbanistica. Questo cambio di passo – così come avvenne in occasione della redazione del PRG trent'anni fa – avviene entro un movimento di riforma degli strumenti urbanistici che riguarda anche altre grandi città italiane, che in parallelo si trovano alle prese con un processo così impegnativo. Questa consapevolezza aumenta se possibile il senso di responsabilità che l'Amministrazione Comunale si assume nel riformare il proprio strumento di pianificazione e contribuire all'avanzamento della cultura urbanistica nel nostro paese.

Prima di entrare nel merito dei problemi e delle possibili soluzioni, va fatta una premessa sull'approccio che abbiamo voluto adottare per il nuovo piano. In passato, a Napoli come in altre città italiane, il piano urbanistico si è costituito sulla base di una impostazione geografica essenziale, una specie di partizione zonale (il centro storico, l'area occidentale, l'area orientale, ...) evidentemente ritenuta depositaria di certe caratteristiche morfologico-ambientali, paesaggistiche e sociali, e quindi capace, ciascuna zona di per sé, di specifiche opportunità e problematiche da affrontare e risolvere.

Il grande vantaggio di intervenire su vent'anni di implementazione del PRG (approvato definitivamente dalla Regione nel 2004) è stato capitalizzato in oltre tre anni di lavoro preparatorio del presente documento, nei quali abbiamo con ponderazione e capacità di apprendimento valutato gli esiti del vecchio piano. Tra questi abbiamo considerato la sostanziale inconsistenza di un piano di nuova concezione, capace di leggere la portata dei problemi contemporanei, che fosse ancora basato sui "recinti" concettuali e operativi di una divisione del territorio per aree, così come avviene nel PRG. E abbiamo invece privilegiato la dimensione processuale dell'urbanistica – come ribadito più volte – riconoscendo la natura assolutamente trasversale dei problemi da trattare. Non c'è alcuna sottovalutazione delle specificità storico-morfologiche, paesaggistiche e socioeconomiche dei diversi contesti della città, spesso ascrivibili alla permanenza dei quartieri come spazio elettivo della vita quotidiana: piuttosto la ricerca di soluzioni specifiche a problemi dei quali si riconosce una portata ben al di là di singole zone urbane.

Non ultimo, occorre qui sottolineare che l'identificazione dei principali problemi che il nuovo Piano deve trattare, insieme agli obiettivi strategici che il Piano deve perseguire per tentare di risolverli, è anche l'esito di un lungo e articolato processo di ascolto della città che l'Ufficio di Piano ha realizzato nel corso del 2025, coinvolgendo stakeholder, associazioni, istituti di ricerca che hanno preso parte a un intenso percorso di discussione e revisione degli obiettivi iniziali descritti nel Documento Strategico di Indirizzi votato dal Consiglio Comunale nel 2024. In questa prospettiva, il Preliminare riflette – nei suoi elementi portanti e nella loro definizione – il percorso di discussione e ascolto che, con il Documento Strategico, il Consiglio Comunale ha avviato con la città e – nel mantenere alcuni elementi del Documento così come nel mutarne certi altri – rende conto di un anno di strada percorsa assieme a tante voci della città.

I problemi affrontati dal Piano

Un primo fattore critico affrontato dal Preliminare è rappresentato dagli effetti dei cambiamenti climatici, che si manifestano attraverso fenomeni di surriscaldamento urbano, ondate di calore, periodi di siccità e, al contempo, eventi meteorologici estremi e criticità idrauliche. A Napoli tali dinamiche risultano aggravate dalla compresenza di rischi naturali specifici – vulcanici, sismici e bradisismici – e da fattori antropici, quali l'inquinamento dei suoli e delle acque. A fronte di queste criticità, la città dispone di importanti risorse ambientali e paesaggistiche, in particolare i grandi sistemi di naturalità esistenti e potenziali, che possono costituire l'ossatura di una rete diffusa di infrastrutture verdi e blu a supporto della resilienza urbana.

Parallelamente, emerge una crisi strutturale dei modelli consolidati di mobilità urbana, fortemente dipendenti dal trasporto veicolare privato alimentato da combustibili fossili. Tale modello produce effetti rilevanti in termini di congestione, inquinamento atmosferico e impatti sulla salute e sulla qualità della vita. A Napoli questa condizione è accentuata da criticità storiche nella rete del trasporto su ferro e nelle intermodalità, nonché da inefficienze nella filiera del trasporto delle merci. Al contempo, si registrano importanti opportunità legate al potenziamento del trasporto pubblico su ferro, allo sviluppo delle reti ciclopedonali e alla diffusione di sistemi di mobilità più sostenibili e accessibili.

Le trasformazioni in atto rendono ormai inadeguati gli approcci tradizionali alla riqualificazione urbana, prevalentemente centrati sulla sola riconfigurazione spaziale e funzionale dell'ambiente costruito sottoutilizzato o degradato. I nessi tra la qualità materiale e spaziale dell'ambiente urbano e le risorse sociali, culturali e produttive che vivono o possono essere attivate entro specifici contesti sono al centro di un'idea rinnovata di recupero urbano che oggi definiamo rigenerazione, un processo non più affidato unicamente al recupero fisico, ma condiviso con le comunità di abitanti e con i principali stakeholder del territorio. D'altro canto, la difficoltà crescente degli enti locali di destinare risorse significative al recupero di beni abbandonati si accompagna spesso a una condizione diffusa di marginalità sociale, in quelle aree dove l'assenza di ambienti urbani curati, di popolazioni attive e di un mercato del lavoro significativo si concentrano in genere le forme più severe di segregazione e degrado.

Sul piano sociale, la città è attraversata da un incremento delle condizioni di fragilità e di nuove povertà, che coinvolgono fasce sempre più ampie della popolazione, incluse componenti tradizionalmente riconducibili al ceto medio. In questo quadro, l'emergenza abitativa assume un

carattere centrale. La progressiva riduzione dell'offerta di alloggi accessibili, unita alle dinamiche del mercato immobiliare e alla pressione esercitata dal turismo, soprattutto nelle aree centrali, determina fenomeni di esclusione abitativa e sostituzione sociale. A ciò si affianca un generale sottodimensionamento dell'offerta di servizi e attrezzature pubbliche in alcune parti della città, con conseguenti disuguaglianze territoriali nell'accesso al welfare urbano.

La crisi del mercato del lavoro, in particolare nei comparti manifatturieri tradizionali, contribuisce ad aggravare le condizioni di disagio sociale e di segregazione socio-spaziale. Qui non si tratta di un fenomeno isolato ma di un elemento strutturale, con effetti economici e sociali interconnessi. Napoli e la sua area metropolitana mostrano uno dei tassi di occupazione più bassi d'Italia, con circa il 41–42 % delle persone in età lavorativa occupate, contro una media nazionale significativamente più alta. La crisi occupazionale influisce pesantemente sulla qualità della vita, sulla dinamica demografica della città e sulla capacità complessiva di crescere e innovare. Contrastarla richiede politiche integrate su istruzione, formazione professionale, welfare, infrastrutture e sviluppo economico locale — non solo incentivi occupazionali a breve termine. Ma richiede anche scelte urbanistiche che diano sostegno a politiche attive del lavoro valorizzando i luoghi e le forme di produzione compatibili con l'ambiente urbano e che fanno ampio affidamento ai processi di innovazione tecnologica.

Per approfondire e strutturare i problemi qui richiamati, il Preliminare di PUC si avvale dei contributi scientifici degli Uffici comunali, di enti di ricerca e consulenti che coprono una ampia articolazione di questioni, come le dinamiche demografiche, le condizioni del patrimonio edilizio e dei luoghi dell'abitare, l'andamento del mercato immobiliare e della domanda abitativa, i processi di rigenerazione urbana in atto, le trasformazioni economico- produttive, l'impatto dei cambiamenti climatici, le caratteristiche del territorio rurale e le potenzialità dei tessuti urbani rispetto alla produzione di energie rinnovabili. Tali contributi costituiscono un quadro conoscitivo di grande ricchezza e vengono assunti come riferimento essenziale per l'individuazione degli Obiettivi Strategici del Piano e per l'orientamento delle successive azioni di pianificazione.

Le soluzioni possibili

A fronte delle sfide fin qui richiamate, il Preliminare individua altrettanti obiettivi strategici, ovvero campi di azione entro i quali è possibile identificare priorità e strumenti di pianificazione capaci di rispondere ai problemi individuati. È importante sottolineare, come già in precedenza, la natura trasversale degli obiettivi strategici, associati a processi la cui rilevanza generale è riconosciuta non solo a Napoli, ma nel più ampio contesto delle grandi città europee. Come si evince dalle descrizioni che seguono, gli obiettivi vengono poi commisurati alle specificità dei diversi contesti urbani e dunque adattati a specifiche soluzioni programmatiche e di progetto.

OS1 – Transizione ecologica e paesaggio come infrastruttura strategica

Gli Obiettivi Strategici assumono la transizione ecologica come asse prioritario dell'azione di piano, in coerenza con il Green Deal europeo, con la Strategia Europea per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici e con gli indirizzi contenuti nel PNRR, nonché con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. In tale quadro, il PUC riconosce nel paesaggio – urbano, periurbano e rurale – una infrastruttura strategica, richiamando i principi della Convenzione Europea del

Paesaggio e le indicazioni della pianificazione paesaggistica regionale. Le politiche di piano sono orientate alla tutela e alla valorizzazione dei sistemi ambientali, allo sviluppo delle infrastrutture verdi e blu e all'adattamento ai cambiamenti climatici, anche in relazione agli strumenti di pianificazione di settore e ai piani di protezione civile.

OS2 – Mobilità sostenibile, accessibilità e reti urbane

L'OS2 si colloca nel solco degli indirizzi europei e nazionali in materia di mobilità sostenibile, richiamando in particolare il Piano Nazionale della Mobilità Sostenibile, il PNRR – Missione 3 e le strategie per la riduzione delle emissioni climalteranti nel settore dei trasporti. Il PUC assume come riferimento gli strumenti comunali e metropolitani di pianificazione della mobilità, promuovendo il rafforzamento del trasporto pubblico, l'integrazione intermodale e lo sviluppo delle reti ciclopedonali, in coerenza con gli obiettivi di accessibilità universale, sicurezza stradale e qualità dello spazio pubblico.

OS3 – Rigenerazione urbana e trasformazione delle aree dismesse

La rigenerazione urbana è assunta come obiettivo strutturante del Piano, in coerenza con il quadro normativo nazionale e regionale in materia di governo del territorio e con i programmi dedicati alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione del patrimonio pubblico, anche finanziati attraverso il PNRR – Missione 5. L'OS3 orienta le politiche di trasformazione verso la città esistente, la valorizzazione dei tessuti storici e la riconversione delle aree dismesse e sottoutilizzate, richiamando i principi di contenimento del consumo di suolo, integrazione funzionale e sostenibilità degli interventi, come delineati dagli strumenti di pianificazione territoriale sovraordinata.

OS4 – Politiche della casa accessibile in risposta all'emergenza abitativa

L'OS4 assume la questione abitativa come tema strutturale del PUC, in coerenza con gli indirizzi europei sul diritto all'abitare e con le politiche nazionali e regionali in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale. Il Piano richiama gli strumenti programmatori di settore e i recenti programmi di investimento per il social housing e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, orientando le proprie scelte al rafforzamento dell'offerta di alloggi accessibili, al riequilibrio tra residenza e funzioni urbane e all'integrazione delle politiche della casa con il sistema dei servizi e del welfare territoriale.

OS5 – Città del lavoro, il sostegno all'innovazione e alle nuove economie

L'OS5 si colloca in continuità con le strategie europee e nazionali per la competitività, l'innovazione e la transizione digitale ed ecologica, richiamando in particolare le linee di intervento del PNRR – Missioni 1, 2 e 4. Il PUC orienta le politiche urbane al sostegno delle economie urbane emergenti e dei settori produttivi ad alto valore aggiunto, valorizzando la conoscenza, la creatività, la cultura e le filiere connesse alla transizione ecologica ed energetica, in coerenza con gli strumenti di programmazione economica e con le strategie di sviluppo territoriale.

Il preliminare di PUC offre un'ampia e articolata analisi dei problemi e delle potenzialità del territorio comunale, corredata dai principali profili socioeconomici della città e da una serie di scenari di riferimento per la pianificazione.

Il documento, nella sua interezza, offre l'illustrazione compiuta della strada da seguire per la redazione del Piano Urbanistico Comunale e, in particolare, della Componente Strutturale del Piano, attualmente in fase di redazione.

Le tre varianti al PRG del 2004 che hanno anticipato, per alcuni temi fondamentali, il PUC vengono incorporate nel Piano stesso e, per alcuni aspetti, estese nelle loro componenti strutturali.

Strategie, obiettivi e lineamenti strategici del preliminare di PUC

Il Preliminare di PUC definisce un quadro strutturato e gerarchizzato di strategie pertinenti e selettive, articolato in Obiettivi Strategici, Lineamenti Strategici e Azioni Progettuali, che costituisce la base per la definizione di progetti, politiche e programmi promossi dall'Amministrazione Comunale.

Tale quadro costituirà, allo stesso tempo, uno dei riferimenti principali per la valutazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e, più complessivamente, per un ulteriore confronto con l'insieme degli attori istituzionali, sociali ed economici della città.

Le principali direttrici strategiche del PUC di Napoli vengono delineate facendo riferimento alla compresenza e interazione di diverse declinazioni del futuro della città, che sono contenute nell'Introduzione e negli Scenari interpretativi di riferimento:

- adattamento proattivo ai rischi e ai cambiamenti climatici;
- accessibilità diffusa e per tutti e mobilità urbana;
- politiche della casa e welfare urbano;
- lavoro e nuove economie sostenibili;
- rigenerazione urbana, qualità ambientale e mixité sociale.

Sottesa a queste direttrici è l'esigenza di promuovere dinamiche di inclusione e capacitazione sociale ed economica e di sollecitare la crescita di attori imprenditoriali in grado di intercettare e sviluppare un cambiamento e rilancio dell'economia urbana nello scenario locale e globale. Tutto questo si colloca dentro un contesto storico, paesaggistico e culturale di riconosciuta identità nel Mediterraneo e sempre più nel Pianeta, a cui il nuovo PUC deve essere fortemente ancorato. Un contesto quindi che può fornire i fattori trainanti per realizzare uno specifico profilo di sviluppo e rigenerazione per il futuro di Napoli.

Le valutazioni sin qui espresse portano ad individuare i seguenti 5 Obiettivi Strategici (OS):

- OS1 Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria;
- OS2 Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti sostenibili e diffuse;
- OS3 Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane dismesse;

- OS4 Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa;
- OS5 Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie.

I lineamenti strategici rappresentano un quadro di riferimento, una direttrice d'azione che individua dove e come intervenire per innescare processi di rigenerazione urbana, ambientale e sociale, nell'ambito dei quali vengono definite le Azioni Progettuali (AP) che comprendono interventi puntuali, azioni sistemiche, politiche urbane e misure di governance dei processi.

Le Azioni Progettuali (AP) comprendono interventi puntuali, azioni sistemiche, politiche urbane e misure di governance dei processi. Una parte delle AP individuate, appartenenti a diversi Obiettivi Strategici (OS) e Lineamenti Strategici (LS), esprime intenzionalmente interventi che coesistono e interagiscono sul medesimo ambito – edificio, spazio aperto o infrastruttura – per consentire di leggere in filigrana la loro stratificazione che i progetti dovranno implementare in un necessario sincretismo di differenti sollecitazioni. In tal modo emergono la complessità socio-spaziale delle strategie e le interazioni che le caratterizzano. La gestione e attuazione del PUC, infatti – anche attraverso le valutazioni di priorità e fattibilità delle alternative progettuali e programmatiche – dovrà garantire la coerenza con gli obiettivi prestazionali e la loro eventuale integrazione nel tempo in relazione ai finanziamenti europei, nazionali e regionali disponibili, d'intesa con i promotori pubblici e/o privati.

Le AP definite per ciascuno degli LS relativi ai 5 OS vengono spazializzate nella Visione strategica d'assieme e nei Progetti-Guida. Tali elaborati progettuali strategici del PUC prospettano differenti ma complementari modalità di rappresentazione incrementale delle modificazioni future del territorio napoletano e forniscono chiavi di lettura e profili dell'azione pubblica, delineando un racconto multiscalare per temi e per luoghi articolato nelle seguenti tipologie di interventi:

- interventi puntuali relativi a specifici OS o combinazioni di OS in luoghi eminenti configurabili come capisaldi architettonico-urbani, ambientali e infrastrutturali potenziali da salvaguardare/rifunzionalizzare o di nuovo impianto, nel quadro delle esigenze espresse dagli OS, LS e AP di riferimento;
- interventi coordinati di natura tematica o sistemica su infrastrutture, spazi aperti e complessi o edifici, spazialmente separati ma relativi a singole AP accompagnate da opportune politiche urbane e ambientali;
- progetti integrati e pluritematici in luoghi rilevanti della rigenerazione urbana nei quali prevedere una molteplicità di interventi prioritari nello spazio e nel tempo, riconducibili a diversi OS ed LS.

Come si evince dallo schema seguente, il Preliminare di PUC individua 166 Azioni Progettuali (AP) appartenenti a 41 Lineamenti Strategici (LS).

OS1 Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria			A	
	LS1	Recupero dei litorali costieri	5	45
	LS2	Capacità di drenaggio urbano	5	
	LS3	Potenziamento delle infrastrutture verdi	9	
	LS4	Miglioramento della qualità dell'aria e il microclima urbano attraverso forestazioni e densificazioni vegetali	4	
	LS5	Strategia Energetica Urbana - Incentivare la formazione di Comunità Rinnovabili (CER)	5	
	LS6	Recupero di aree inquinate - SIN di Napoli Orientale	4	
	LS7	Tutela e promozione in chiave multifunzionale dell'agricoltura urbana e periurbana	8	
LS8	Dotazione di attrezzature urbane e territoriali sostenibili	5		
OS2 Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti e diffuse	LS1	Potenziamento intermodalità costiera	5	25
	LS2	Miglioramento del Trasporto pubblico locale	3	
	LS3	Nodi e Poli di interscambio modale e nuove centralità	2	
	LS4	Rete ciclopedonale territoriale e di prossimità	6	
	LS5	Sviluppo della rete viaria e sostenibilità	4	
	LS6	Reti digitali	2	
	LS7	Parcheggi	3	
OS3 Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane dismesse	LS1	Riduzione del consumo di suolo e riuso dei vuoti urbani	3	40
	LS2	Valorizzazione del patrimonio storico e identitario	3	
	LS3	Riconversione sostenibile delle aree dismesse	3	
	LS4	Riappropriarsi degli spazi pubblici privatizzati, abbandonati o scarsamente valorizzati	3	
	LS5	Promozione di inclusione sociale e abitativa	4	
	LS6	Rafforzamento della resilienza urbana e ambientale	3	
	LS7	Sviluppo di nuove economie urbane: innovazione, cultura e green economy	3	
	LS8	Coinvolgimento delle comunità nei processi di trasformazione	3	
	LS9	Ambiti di tutela archeologica e storico-paesaggistica	6	
	LS10	Valorizzare L'Architettura e L'Urbanistica Moderna e Contemporanea	4	
	LS11	Promozione dei servizi attraverso il ricorso a strumenti contrattuali di pubblico-privato	5	
OS4 Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa	LS1	Assumere la mixité sociale nella residenzialità	3	27
	LS2	Puntare sulla manutenzione programmata degli alloggi ERP esistenti	5	
	LS3	Recuperare il patrimonio pubblico immobiliare esistente	4	
	LS4	Nuovi insediamenti di edilizia residenziale pubblica	4	
	LS5	Riconfigurare la governance per innovare il quadro normativo e gestionale	1	
	LS6	Sperimentare modelli innovativi di residenzialità sociale	3	
	LS7	Riutilizzare a fini abitativi le attrezzature esistenti dismesse	5	
	LS8	Contenere i processi di gentrification	2	

OS5 Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie	LS1	Sostegno allo sviluppo produttivo sostenibile e alla ricerca	4	29
	LS2	Creazione di spazi urbani spazi ibridi e flessibili	4	
	LS3	Creazione di una infrastruttura produttiva innovativa	3	
	LS4	Bonifica e recupero dei suoli inquinati	5	
	LS5	Servizi per l'ecosistema dell'innovazione	4	
	LS6	Napoli Est come area strategica per lo sviluppo di imprese innovative	5	
	LS7	Produzione agricola e filiera del cibo	4	

Obiettivo strategico 1 - Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria (OS1)

Adattamento ai cambiamenti climatici per convivere con i rischi attraverso una rete di infrastrutture verdi e blu di qualità paesaggistica e socio-ambientale.

L'Obiettivo Strategico fa riferimento alla capacità della città e delle sue comunità di adattarsi, auto-organizzarsi e rispondere in modo proattivo e consapevole alle condizioni di stress e cambiamento particolarmente numerose, estese e intense nel territorio napoletano.

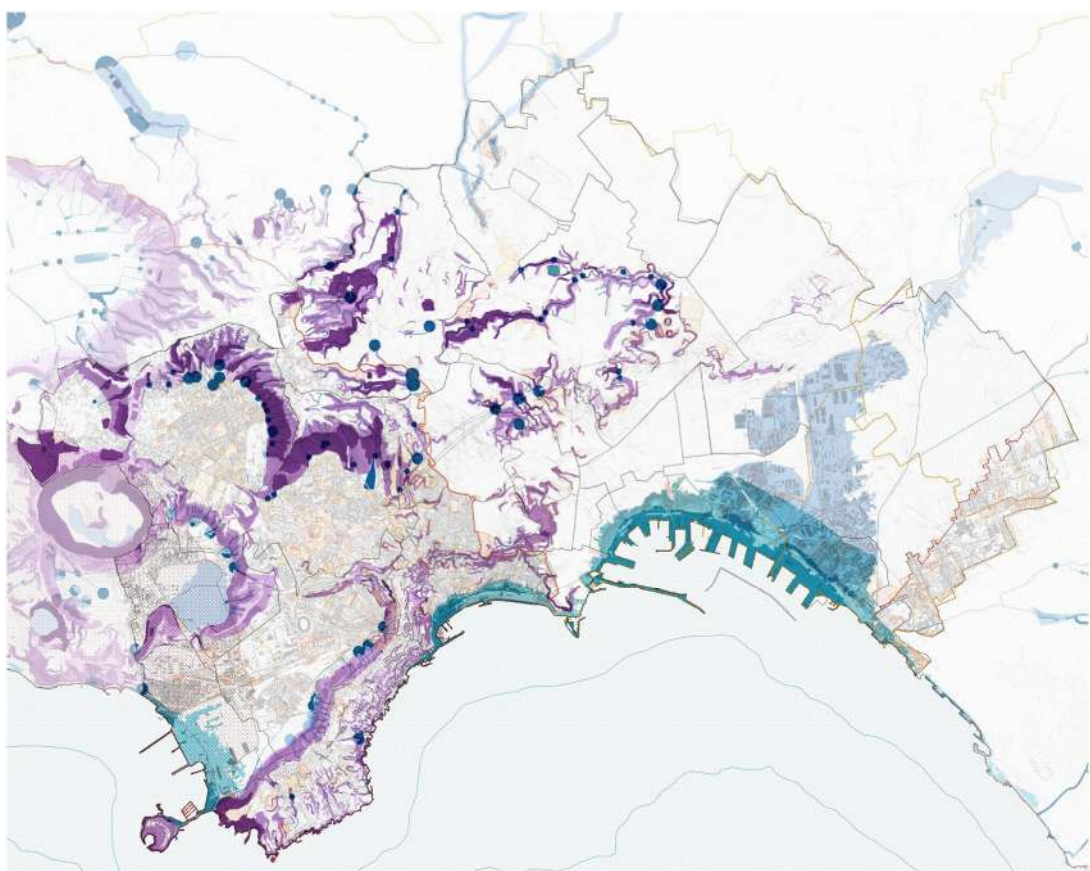
È chiara l'esigenza di suddividere tra rischi di origine antropica e quelli di origine naturale per mostrare chiaramente le vulnerabilità che derivano direttamente dall'attività umana dalle vulnerabilità che derivano dalle caratteristiche geo-morfologiche del territorio (vulcanesimo e sismicità) e che però vengono esacerbate dall'intensa e pervasiva attività antropica (rischio idraulico e da frana), particolarmente visibile in questa parte del territorio campano fortemente urbanizzato e infrastrutturato.

I contenuti principali dell'OS1 sono riassumibili nei seguenti punti:

- avviare azioni integrate per convivere con i rischi cumulativi generati da innalzamento del livello del mare, processi di erosione, subsidenza e ingressione marina lungo i litorali costieri di matrice naturale, compatibilmente con la riorganizzazione dell'economia del mare e la sua fruizione sostenibile;
- favorire interventi di infrastrutturazione verde e blu (forestazione urbana, desealing e rinaturazione, qualificazione paesaggistico-ambientale di infrastrutture lineari della mobilità, rain garden e water square, riorganizzazione del drenaggio urbano e delle reti di smaltimento delle acque, ecc.) anche per l'eliminazione delle 'isole di calore', la riduzione dell'inquinamento da gas climalteranti e la realizzazione di presidi territoriali di adattamento, mitigazione e contrasto al cambiamento climatico;
- attivare processi di bonifica delle acque di falda e dei suoli contaminati (anche attraverso politiche pubbliche di calmieramento dei costi), a partire dalle aree del SIN di Napoli Orientale e Occidentale, assieme alla concentrazione e successiva delocalizzazione definitiva di impianti e depositi di derivati del petrolio e del gas;
- promuovere pratiche e spazi di ruralità (orti urbani, agricoltura solidale) come rete diffusa di giustizia socio- ambientale (accoglienza, cooperazione e inclusione sociale) e

promuovere l'innovazione delle pratiche agricole e l'adozione di sistemi agrivoltaici cui associare la riduzione di suoli impermeabili della produzione serricola.

- praticare politiche innovative e integrate capaci di individuare i luoghi di convergenza di azioni multiattoriali per l'attivazione di strumenti pattizi e partenariali tra il Comune di Napoli e soggetti pubblici, privati e del terzo settore (e altre forme di autorganizzazione e partecipazione) finalizzate a valorizzare le esperienze più qualificate di protagonismo sociale, ambientale e culturale della cittadinanza attiva nella gestione e riappropriazione degli spazi e nella condivisione delle scelte di rigenerazione.



Rischi di origine naturale e principali elementi esposti (estratto dell'elaborato DIARC B.1.2b)

Le Azioni Progettuali (AP) relative ai Lineamenti Strategici (LS) dell'OS1 sono promosse sia dal Comune e da altri Enti pubblici sia da soggetti privati attraverso interventi prevalentemente pubblici e privati di uso pubblico, avvalendosi di diverse tipologie di finanziamento:

- fondi pubblici europei, statali e regionali inseriti entro programmi d'intervento dedicati in tutto o in parte a tali AP;
- accordi partenariali tecnico-finanziari con soggetti pubblico-economici ed enti pubblici di gestione del patrimonio statale e del risparmio – come l'Agenzia del Demanio, Cassa

- Depositi e Prestiti e INVIMIT – che comprendono anche interventi riconducibili a tali AP entro programmi più ampi di rigenerazione urbana;
- finanziamenti privati per la realizzazione di opere pubbliche oggetto di monetizzazione attraverso capitoli dedicati del bilancio comunale oppure attraverso scomputo degli oneri di urbanizzazione su aree pubbliche o di uso pubblico;
 - finanziamenti privati in aree private per opere di uso pubblico rispondenti agli obiettivi delle AP;
 - finanziamenti privati di consorzi e associazioni di imprenditori agricoli per valorizzare e qualificare aree coltivate e incolte attraverso parchi agricoli biologici, accessibili a tutti per usi pubblici compatibili e sinergici con l’attività colturale;
 - finanziamenti messi a disposizione da soggetti del Terzo Settore e altri della cittadinanza attiva per interventi di rigenerazione puntuale di suoli e immobili da destinare a usi temporanei in aree pubbliche e private non utilizzate, con progetti di qualità ecosistemica e paesaggistica.

L’OS1 sollecita 45 Azioni Progettuali (AP) afferenti a 8 Lineamenti Strategici (LS) rappresentati nella tabella che segue.

OS1 Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria		
Recupero dei litorali costieri		
LS1	AP1	Realizzare una mappatura dettagliata del territorio per una gestione integrata del litorale costiero
	AP2	Attivare interventi di salvaguardia e consolidamento dei complessi tufacei e interventi di protezione e ripascimento degli arenili
	AP3	Individuare punti di accesso marittimo esistenti e potenziali
	AP4	Bonificare gli arenili inquinati
	AP5	Potenziare il sistema degli accosti portuali
Capacità di drenaggio urbano		
LS2	AP1	Gestire in modo sostenibile le acque meteoriche nelle nuove costruzioni secondo il principio di invarianza idraulica
	AP2	Gestire il ciclo delle acque
	AP3	Deimpermeabilizzare gli spazi aperti
	AP4	Mettere in sicurezza i versanti collinari
	AP5	Misure di adattamento negli edifici
Potenziamento delle infrastrutture verdi		
LS3	AP1	Tutela, cura e gestione forestale sostenibile dei boschi urbani del Comune di Napoli
	AP2	Valorizzazione multifunzionale della rete di Parchi urbani
	AP3	Valorizzazione degli spazi verdi pertinenziali e interstiziali del tessuto urbanizzato (“pori verdi”)
	AP4	Tutela, cura e gestione delle alberature stradali
	AP5	Rinaturalizzare e deimpermeabilizzare le aree pavimentate
	AP6	Bonifica/messa in sicurezza dei suoli potenzialmente contaminati
	AP7	Valorizzazione energeticamente sostenibile e artistica dello spazio pubblico verde
	AP8	Rinaturalizzare le aree pertinenziali di edifici pubblici e privati
	AP9	Qualificazione verde dei tracciati strutturanti

		Miglioramento della qualità dell'aria e il microclima urbano
LS4	AP1	Completare e implementare interventi programmati e/o in fase di realizzazione di forestazione urbana
	AP2	Rigenerazione del verde integrata con la mobilità dolce e le reti ecologiche
	AP3	Contrastare l'effetto isola di calore urbano
	AP4	Creare una Rete cittadina dei rifugi climatici
		Strategia Energetica Urbana - Incentivare la formazione di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)
LS5	AP1	Aggiornare l'analisi del sistema ambientale del Comune di Napoli
	AP2	Aggiornare l'analisi del sistema dell'abitare cittadino
	AP3	Aggiornare l'analisi del sistema economico-produttivo cittadino
	AP4	Aggiornare l'analisi del sistema energetico comunale
	AP5	Aggiornare l'analisi del sistema della mobilità cittadina
		Recupero di aree inquinate - SIN di Napoli Orientale
LS6	AP1	Depositi di combustibili fossili
	AP2	Bonifica e controllo dinamico della falda acquifera
	AP3	Bonifica dei suoli
	AP4	Parco del Sebeto
		Tutela e promozione in chiave multifunzionale dell'agricoltura urbana e periurbana
LS7	AP1	Tutela, valorizzazione e gestione sostenibile in chiave multifunzionale del paesaggio agrario
	AP2	Monitoraggio e censimento delle aziende agricole operanti nel territorio comunale
	AP3	Recupero produttivo delle aree agricole incolte
	AP4	Orti urbani
	AP5	Aree ad agricoltura intensiva in coltura protetta
	AP6	Incentivare forme di rapporto convenzionato tra amministrazione comunale e agricoltori urbani
	AP7	Tutela, recupero, valorizzazione del patrimonio di edilizia rurale storica
	AP8	Messa in sicurezza e recupero ambientale multifunzionale delle cave dismesse dalle attività estrattive
		Dotazione di attrezzature urbane e territoriali sostenibili
LS8	AP1	Monitorare la domanda sociale per determinare la localizzazione di nuove attrezzature verdi
	AP2	Potenziare l'accessibilità al verde pubblico
	AP3	Incentivare standard ecologici nella realizzazione di attrezzature pubbliche e ad uso pubblico
	AP4	Programmare un sistema di rilevamento della qualità del verde
	AP5	Potenziare l'uso degli spazi nei complessi scolastici

Obiettivo strategico 2 - Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti e diffuse (OS2)

Trasporto Rapido di Massa, reti TPL su ferro (metro, tram) e gomma (bus elettrici, BRT) Mobilità ciclopedonale, intermodalità per coniugare lentezza e velocità in modo sostenibile negli ecosistemi socio-ambientali della vastità territoriale e della prossimità.

Questo Obiettivo Strategico si propone di coniugare l'ineludibile necessità di sviluppare una rete multimodale e multiscale con la complessità spaziale e socio-economica della città, in un quadro di strategie europee, nazionali, regionali e metropolitane orientate da un'urgente e indifferibile domanda di sostenibilità ambientale e sociale. Non sfugge infatti che la costruzione di questa rete è fortemente condizionata da alcuni connotati urbani e ambientali che rendono particolarmente complesso il raggiungimento di questo obiettivo attraverso una strumentazione urbanistica, strategica e programmatica di livello esclusivamente comunale.

Occorre guardare a Napoli nella sua dimensione di Città Metropolitana ed è per questo che il PUMS del Comune di Napoli nell'aggiornamento 2025 è stato informato delle scelte contenute nel PUMS della Città Metropolitana di Napoli, approvato dal Consiglio metropolitano nel dicembre 2023 e, del resto, redatto in sinergia.

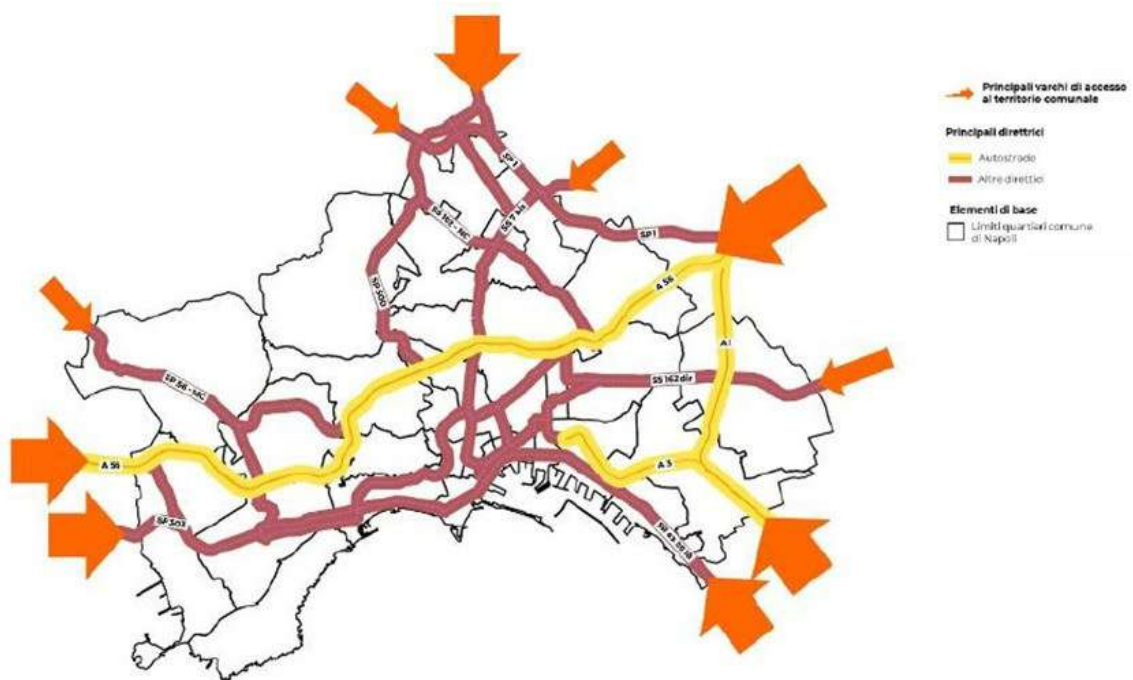
Tra i temi importanti, di impatto significativo sul Comune di Napoli, è la pressione del traffico veicolare su gomma dai comuni da Nord-Ovest a Nord-Est della città; il PUMS, al riguardo, propone di dotare il territorio di sistemi di Trasporto Rapido di Massa che connettano trasversalmente questi comuni con le esistenti stazioni della rete su ferro in ingresso a Napoli.

- La peculiare densità abitativa della città che, nonostante il calo demografico dell'ultimo decennio (circa 49.000 abitanti in meno tra il 2011 e il 2024, pari a una diminuzione del 5% rispetto ai 960.340 del 2011), registra un valore pari a 7.718 ab/kmq a fronte di quello metropolitano pari a 2.500 ab/kmq. Ma il valore cresce notevolmente se si escludono dalla superficie territoriale comunale il Parco agricolo delle Colline (che da solo ne occupa circa il 19%) e le due grandi zone industriali a ovest e a est (pari a un ulteriore 9%, per un totale di circa il 28%), escludendo i quali la densità abitativa sale a oltre 10.802 ab/kmq.
- A questa densità se ne accompagna un'altra – che condiziona in modo rilevante le dinamiche della mobilità – costituita dall'elevata e pressoché esclusiva concentrazione di centralità terziarie e quaternarie nel centro storico e nelle sue immediate contiguità, generando domande di accessibilità prevalentemente risolte attraverso l'uso dell'auto privata, soprattutto da parte dei pendolari provenienti da altri comuni dell'area metropolitana e di quella regionale. Lo scenario descritto è già, però, in evoluzione positiva grazie alle azioni intraprese e/o di brevissima programmazione. L'implementazione della rete di ferro, con l'apertura di nuove stazioni, la messa in esercizio di nuovi treni, il miglioramento della connessione intermodale ha già invertito la tendenza. La programmazione dei prossimi step -nuove stazioni, nuovi treni e quindi corse più frequenti, orari prolungati, ammodernamento tecnologico, connessione tra i grandi hub Porto-Aeroporto-Alta Velocità, connessione ed implementazione delle linee di trasporto regionale su ferro, ecc. - punta a invertire totalmente questo scenario. Basti pensare che la sola linea 1 della Metropolitana di Napoli (che collega l'hub porto, con

hub stazione centrale, con hub periferici e parcheggi di interscambio e già nel 2026 collegherà l'hub aeroporto) nel 2024 con 44,5 milioni di passeggeri ha registrato una crescita di passeggeri/anno pari al 50% rispetto al 2022. I dati sono del Consorzio UNICO Campania.

- Questa condizione si scontra con alcune criticità strutturali:
 - una morfologia del suolo notoriamente complessa, in cui mare ed emergenze collinari che cingono l'area centrale hanno reso difficoltosa e inadeguata la struttura viaria lungo le direttrici dell'accessibilità radiale;
 - una conformazione del tessuto urbano caratterizzata, sia nelle aree storiche sia in ampi settori dell'espansione urbana novecentesca, da una rete viaria sottodimensionata anche sotto il profilo delle sezioni stradali, rappresentando quindi un vincolo oggettivo all'introduzione di corsie dedicate e non promiscue per il trasporto pubblico e la ciclabilità;
 - una configurazione complessiva quindi della struttura viaria dell'area urbana centrale tipica di molte città di mare, in cui cioè si determina una dimensione anulare 'imperfetta' che mescola e comprime, lungo la direttrice costiera, i flussi di scorrimento tangenziale e quelli radiali di ingresso al centro-città, determinando condizioni di elevata congestione del traffico su gomma, compreso quello generato dal porto con la sua sottile linearità che si protende fino a S. Giovanni a Teduccio.

Con specifico riferimento a quest'ultimo aspetto, le stime (al 2020) fornite dal PUMS del Comune di Napoli sintetizzano efficacemente la distribuzione dei flussi nel territorio comunale. In particolare, la quota modale relativa al trasporto privato, per l'ora di punta del mattino, si attesta di poco sotto il 40% per gli spostamenti interni al comune, superando invece il 60% nel caso degli spostamenti di scambio e attraversamento provenienti e/o diretti all'esterno del territorio comunale.



Assi di penetrazione e principali direttrici del trasporto su gomma privato (elaborato)

L'Obiettivo Strategico 2 punta quindi alla costruzione di una rete infrastrutturale multimodale e fortemente interconnessa, capace di dare risposte integrate alle molteplici domande di mobilità *fast e slow* e di accessibilità diffusa di una importante città di mare collocata in un contesto metropolitano vasto e complesso.

Esigenze che tendono a configurare una crescente isotropia territoriale capace di adattarsi alle specificità dei luoghi e delle loro differenti esigenze socio-ambientali e culturali, dei modi e dei tempi dell'accessibilità: da quella internazionale e nazionale delle merci e dei diversi 'turismi' a quella dei *city users* riconducibili al variegato pendolarismo indotto da una rilevante concentrazione di funzioni, fino alla capillarità di un territorio abitato che genera flussi multi-scalari, dalla prossimità di ciascuna microcittà alle traiettorie infinite e a profondità variabile del lavoro e del tempo libero.

Si tratta di una intersezione, non facile da gestire, tra domande diverse e potenzialmente conflittuali che devono comunque ricercare i necessari livelli di integrazione e convivenza:

- il completamento/potenziamento delle linee metropolitane Linee 1 e 6 gestite da ANM, Linea 2 regionale di RFI e i nodi-stazione esistenti e di progetto e il rafforzamento delle intermodalità con la mobilità sostenibile (soprattutto interventi PNRR) a cui occorre aggiungere la Linea 10 Napoli - Afragola appaltata nel 2025;
- il potenziamento delle prestazioni ferroviarie delle ulteriori reti metropolitane (Circumvesuviana, Circumflegrea e Cumana) in termini di frequenza e qualità del materiale rotabile per incentivarne l'utilizzo e ridurre i flussi veicolari fin dalla loro origine;
- lo sviluppo del sistema BRT e dei sistemi ettometrici (*people mover* a fune o su monorotaia, scale mobili, ascensori, ecc.), nonché del trasporto su ferro leggero e a fune (tram e funicolari), tutti a emissioni nulle 'allo scarico', al fine di rafforzare l'efficacia e la sostenibilità del TPL;
- il completamento dell'entrata in esercizio del parco bus elettrici finanziati dal PNRR con particolare attenzione alle linee circolanti nel centro città;
- la realizzazione di un sistema di mobilità slow centrato sul potenziamento della rete ciclopedonale in sinergia con le infrastrutture verdi e blu strettamente legati anche all'interscambio con le stazioni della metro e delle sedi università in coerenza con gli obiettivi PNRR.
- lo sviluppo e la razionalizzazione del traffico commerciale, industriale, crocieristico e diportistico, con le azioni previste dal DPSS dell'Autorità di Sistema portuale;
- il superamento delle criticità ferroviarie dell'ultimo miglio' di accesso al porto, per un'efficace connessione con i corridoi TEN-T e con le strutture interportuali regionali.

Una rete dunque capace di contribuire al miglioramento dell'abitabilità della città e della sua qualità ambientale, riducendo drasticamente la produzione di gas climalteranti e poveri sottili generata dal traffico privato su gomma anche per riappropriarsi degli spazi aperti della città pubblica. Ma anche capace di generare e attrarre investimenti e competenze in settori di qualità e *green* della produzione agricola e manifatturiera 'leggera', di un terziario e di un quaternario innovativi e creativi.

Un contributo essenziale per l'abbassamento dell'inquinamento dell'area in ambito urbano sarà realizzato con la definitiva immissione dei bus elettrici acquisiti nell'ambito del PNRR che sostituiranno completamente il parco bus di ANM. Immissione iniziata nel luglio 2025 e da concludersi entro giugno 2026 compresa la conversione dei depositi bus di ANM all'elettrico.

In questo quadro, l'implementazione del Trasporto Rapido di Massa (più stazioni, più treni più performanti, maggiore frequenza, maggiore capienza) accanto all'interscambio con la mobilità sostenibile rappresenta oggi una delle principali leve per migliorare la qualità della vita nelle città e promuovere un modello di sviluppo urbano più equo, efficiente e salutare.

Nel caso di Napoli, l'implementazione del Trasporto Rapido di Massa rappresenta una questione strategica prioritaria e al tempo stesso sfidante, anche considerato il contesto urbano denso e storicamente consolidato che rende difficilmente praticabili (oltre che inappropriati) gli interventi di potenziamento della rete stradale. Questa componente potrebbe essere efficacemente incentivata anche attraverso un sistema strutturato di parcheggi di interscambio, localizzati in prossimità dei principali nodi ferroviari e metropolitani. Questi dispositivi, se adeguatamente dimensionati e connessi con la rete del trasporto pubblico su ferro, possono svolgere una funzione di 'filtro urbano', consentendo di ridurre significativamente il numero di veicoli privati che raggiungono il centro cittadino, nonostante le politiche auspicabili di riduzione all'origine delle auto private provenienti dall'esterno del territorio comunale, come prima richiamato. L'obiettivo è quello di favorire la transizione modale dall'auto privata al trasporto collettivo già nelle fasi periferiche dello spostamento, riducendo la pressione veicolare sui principali assi di penetrazione urbana e migliorando, al contempo, la qualità dell'aria e la vivibilità degli spazi pubblici. I parcheggi di interscambio diventano così elementi chiave di una strategia di accessibilità sostenibile, integrati con una rete su ferro già estesa e capillare, che costituisce l'ossatura del trasporto collettivo urbano e suburbano, da potenziare ulteriormente con i progetti di sviluppo programmati.

L'Obiettivo Strategico 2 (OS2) fa proprie le previsioni del PUMS del Comune di Napoli che riconosce nell'implementazione del TRM una delle leve prioritarie di intervento, prevedendo la realizzazione di nuovi parcheggi di interscambio e la riqualificazione funzionale di quelli esistenti, oggi spesso sottoutilizzati, con un ampliamento dell'offerta di sosta di interscambio nelle aree ritenute strategiche nei pressi delle principali stazioni ferroviarie e metropolitane. Questi nodi di interscambio non solo agevolano l'utilizzo del trasporto pubblico, ma svolgono un ruolo regolatore della domanda di mobilità privata, fungendo da infrastrutture di contenimento del traffico urbano e da catalizzatori per l'integrazione dei diversi sistemi di mobilità sostenibile. Inoltre, il PUMS e l'OS2 li configurano anche come veri e propri poli multifunzionali, localizzati in punti chiave della città e lungo i principali assi di accesso dal territorio metropolitano. In questi nodi, concepiti come cerniere di mobilità integrata, si intende offrire agli utenti pendolari, in particolare a coloro che ogni giorno si spostano dai comuni limitrofi verso il capoluogo,

la possibilità di lasciare il proprio veicolo in aree di sosta dedicate, gratuite o a tariffa agevolata, e proseguire il viaggio mediante mezzi rapidi e sostenibili, principalmente su ferro. Tali nodi/poli, situati prevalentemente lungo il margine urbano, sono progettati come luoghi di convergenza di diverse modalità di trasporto, sia pubbliche che private. Ospitano infrastrutture per la sosta, linee metropolitane e ferroviarie, collegamenti BRT, servizi di *sharing mobility* e stazioni di ricarica per veicoli elettrici, oltre a funzioni complementari come piccoli esercizi commerciali, culturali,

di intrattenimento, ecc. in ragione delle domande del territorio in cui si collocano. Questa configurazione contribuisce a creare spazi urbani vivi e sicuri, in grado di supportare la transizione verso una mobilità più efficiente e a basse o nulle emissioni.

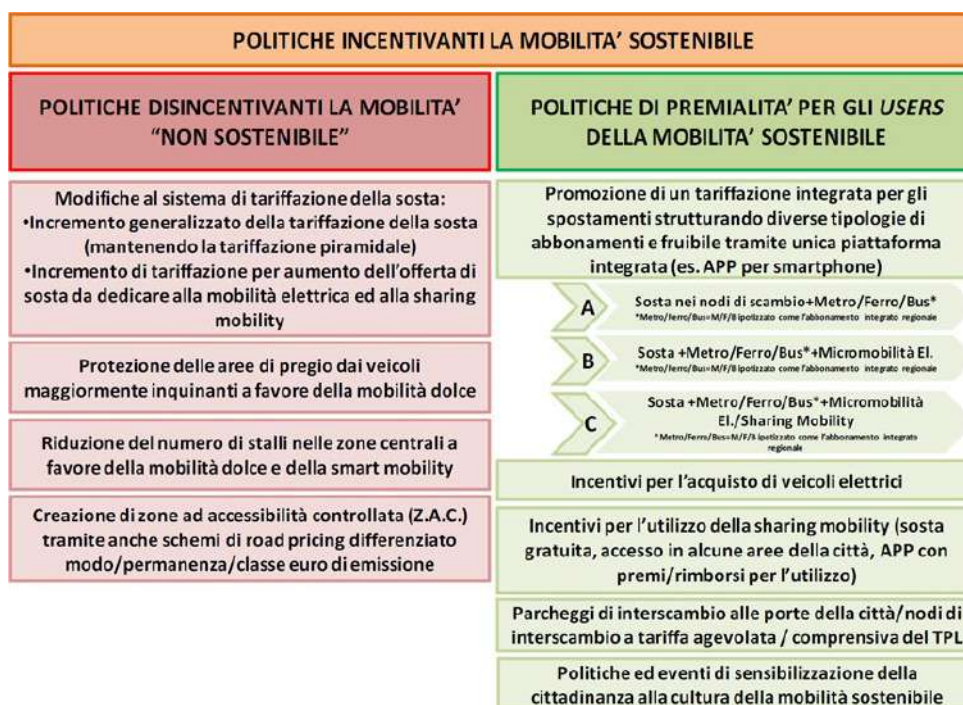
Parallelamente, l'OS2 e il PUMS mirano a potenziare l'offerta per la mobilità dolce, creando percorsi omogenei e facilmente individuabili, in sede autonoma rispetto alla viabilità veicolare per renderli più sicuri e più godibili. In questo contesto, va considerato che è in corso di redazione il biciplan di Napoli che, partendo anche dai realizzanti 35 km entro il 2026 di piste ciclabili (PNRR), realizzi con un forte ancoraggio all'asse costiero, che costituisce non solo un'importante direttrice per i collegamenti interni, ma riveste anche un ruolo strategico a livello regionale, nazionale (Bicitalia) ed europeo (Eurovelo). Gli itinerari sono concepiti con l'obiettivo di collegare i quartieri periferici e i principali poli attrattori: nodi di interscambio, aeroporti, stazioni ferroviarie e metropolitane, università, aree verdi.

Il redigendo biciplan terrà anche conto della maggiore disponibilità nei nuovi treni (in gestione ad ANM, EAV e RFI) via via entrati in esercizio, o che stanno per esserlo, degli scomparti dedicati ai viaggiatori con bici al seguito.

La rete ciclabile garantisce, inoltre, il collegamento con i comuni limitrofi, creando le condizioni per sviluppi futuri su scala provinciale e regionale. Questa prospettiva mira a soddisfare le esigenze di una mobilità urbana sostenibile e dolce, fornendo alla città un sistema integrato di percorsi ciclabili e zone 30. Particolare attenzione è rivolta alla continuità con le infrastrutture già esistenti: i tratti mancanti da ricucire e la rete complessiva da ampliare per servire l'intero territorio comunale. In questo senso, i percorsi devono essere interconnessi con altre modalità di trasporto e con strutture e servizi dedicati alla mobilità sostenibile, contribuendo allo sviluppo di un programma complessivo di moderazione del traffico veicolare e alla promozione di spostamenti più sicuri, efficienti e rispettosi dell'ambiente urbano.

L'integrazione di percorsi ciclabili, *people mover* e altre modalità della mobilità sostenibile con il trasporto pubblico rappresenta una leva strategica per garantire la sostenibilità anche degli spostamenti di primo (dall'origine al terminale di trasporto) e ultimo miglio (dal terminale di trasporto alla destinazione), soprattutto interni al Comune, limitando il ricorso all'auto privata per viaggi molto brevi. Il target che il PUMS di Napoli assume come riferimento per il nuovo riparto modale di medio lungo periodo, vede un aumento della quota di mobilità dolce al 28-32% (media +6%).

La 'transizione elettrica' del parco veicolare automobilistico privato supporta le politiche di mobilità sopra descritte. Il PUMS infatti prevede oltre 2000 infrastrutture di ricarica, da distribuirsi nei parcheggi in struttura di pertinenza ANM e che si aggiungono alle 120 unità già installate. Ciò assume una rilevanza ancora maggiore se si pensa che, anche nella mobilità condivisa, si fanno spazio per lo più veicoli elettrici o ibridi (bici, monopattini, auto e scooter).



Politiche incentivanti la mobilità sostenibile (fonte: PUMS Comune di Napoli, 2025)

Infine, l'OS2 fa propria anche la scelta prospettata dal PUMS di servizi e pratiche che ricadono nella cosiddetta *smart mobility*, e l'azione sinergica della stessa con la mobilità sostenibile, in un quadro di potenziamento reciproco. Infatti, l'evoluzione dei sistemi ITS (*Intelligent Transport Systems*), insieme allo sviluppo delle piattaforme MaaS (*Mobility as a Service*) e delle tecnologie di monitoraggio del traffico, costituisce un pilastro essenziale per una mobilità urbana più sostenibile, efficiente e integrata. Nel contesto napoletano, l'introduzione e il potenziamento di tali sistemi costituiscono strumenti operativi centrali per la gestione intelligente della mobilità urbana. Il Comune di Napoli individua tali soluzioni come leve prioritarie per coordinare in tempo reale la circolazione, il trasporto pubblico e i servizi di mobilità alternativa, migliorando l'efficienza complessiva della rete. Attraverso gli ITS, la città punta a ottimizzare la regolazione dei flussi veicolari, la gestione dei parcheggi, la priorità semaforica per i mezzi pubblici e il controllo della sosta. Le piattaforme MaaS, integrate con i servizi digitali di trasporto e con le applicazioni di infomobilità già attive, possono offrire ai cittadini un accesso unificato a tutte le modalità di spostamento – dal trasporto su ferro ai sistemi di sharing e micromobilità – favorendo scelte di viaggio più consapevoli ed efficienti. Il sistema di monitoraggio continuo dei dati di traffico e della domanda di mobilità rappresenta inoltre una base conoscitiva fondamentale per la pianificazione e la valutazione degli interventi, consentendo al Comune di indirizzare le politiche di mobilità in modo dinamico e basato su evidenze reali. In prospettiva, l'integrazione tra tecnologia, infrastrutture e servizi digitali è finalizzata a consolidare un modello di mobilità più connesso, efficiente e orientato alla qualità urbana per il Comune di Napoli.

L'OS2 sollecita 25 Azioni Progettuali (AP) afferenti a 7 Lineamenti Strategici (LS) rappresentati nella tabella che segue.

OS2 Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti e diffuse		
Potenziamento intermodalità costiera		
LS1	AP1	Intermodalità Metropolitana–Porto
	AP2	Molo San Vincenzo e Darsena Acton
	AP3	Tracciato ferroviario di ‘ultimo miglio’
	AP4	Logistica portuale
	AP5	Portualità turistica
Miglioramento del Trasporto Pubblico Locale		
LS2	AP1	Riduzione dei flussi di traffico in ingresso nella città
	AP2	Rete del ferro urbano e metropolitano
	AP3	BRT, Sistemi ettometrici e funicolari
Nodi e Poli di interscambio modale e nuove centralità		
LS3	AP1	Poli e nodi intermodali
	AP2	Sviluppo di nuove centralità di accesso
Rete ciclopedonale territoriale e di prossimità		
LS4	AP1	Rete ciclabile di struttura
	AP2	Ciclovia del Sole
	AP3	‘Mobilità attiva’ pedonale e ciclabile
	AP4	Scale/gradonate urbane e pedamentine
	AP5	Accessi al mare
	AP6	Walkability e ‘urbanistica tattica’
Sviluppo della rete viaria e sostenibilità		
LS5	AP1	Politiche per una mobilità sostenibile
	AP2	Grandi tracciati stradali strutturanti
	AP3	Strade di connessione con i Comuni contigui
	AP4	Vie di fuga per i rischi vulcanico e bradisismico
Reti digitali		
LS6	AP1	Isole digitali
	AP2	Adeguamento delle reti digitali
Parcheggi		
LS7	AP1	Monitorare la domanda sociale per determinare la localizzazione di nuovi parcheggi
	AP2	Incentivare interventi misti pubblico privati nel sottosuolo delle attrezzature ad uso pubblico
	AP3	Modalità di realizzazione dei parcheggi

Obiettivo strategico 3 - Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane dismesse (OS3)

Attuare la strategia di rigenerazione urbana definita dalla nuova legge urbanistica regionale e dal regolamento attuativo per migliorare e mettere in sicurezza la città e contrastare il consumo di suolo

La rigenerazione urbana rappresenta una delle sfide più significative per le città contemporanee. Nella fase attuale che attraversano le città europee, caratterizzata da profonde trasformazioni economiche, sociali e ambientali, la necessità di ripensare gli spazi urbani che hanno perduto funzioni originarie e che versano spesso in condizioni di obsolescenza e sottoutilizzo, mobilità piani di lavoro e materiali urbani molto diversi, dai brownfield lasciati indietro dalla produzione industriale ai complessi della città storica in stato di abbandono da restituire a una funzione vitale e condivisa.

In questa varietà di occasioni – cui larga parte delle regioni italiane, in attesa di una legge quadro nazionale, ha dedicato notevoli avanzamenti legislativi – si colloca l’opportunità del Pubblico di intraprendere percorsi di recupero di asset (pubblici e privati) aperti a logiche di mercato e nello stesso tempo attenti a non assecondare derive speculative. Al di là delle retoriche, la rigenerazione urbana – per come viene interpretata in questo piano urbanistico – apre la strada a interessi di mercato caratterizzati da una forte vocazione all’inclusione sociale, che ne rappresenta il valore aggiunto accanto a più tradizionali logiche di investimento in asset che sono spesso di grande pregio e collocati in aree urbane centrali. Anche quando la rigenerazione viene praticata con capitali pubblici e con chiare finalità sociali (come nel caso dei piani di rigenerazione dell’edilizia residenziale pubblica finanziati col PNRR), l’accento sulla dimensione economica degli interventi (dagli aspetti gestionali alle attività imprenditoriali innovative e all’economia circolare) resta sempre un fattore significativo, specie se si vogliono garantire effetti continuativi nel tempo in termini di promozione sociale e di capacità gestionali e manutentive di insediamenti la cui qualità urbana complessiva il pubblico non riesce altrimenti a garantire.

Con questa attitudine, rigenerare una città come Napoli significa guardare a diversi processi di urbanizzazione che hanno in larga parte eroso la funzione storica di situazioni urbane molto diverse, dalla smobilitazione del manifatturiero di base nei quartieri a est della città ai processi di sostituzione di popolazioni nei quartieri della città storica per effetto dell’overtourism. Guardiamo dunque al recupero di aree e complessi storici, ma anche di aree e immobili dismessi – ex siti industriali, infrastrutture obsolete, spazi marginali – come occasione di restituzione alla collettività di nuovi usi, funzioni e significati dello spazio della vita quotidiana e nell’esperienza complessiva della città.

Questo processo implica una visione integrata, capace di coniugare sostenibilità ambientale ed energetica, inclusione sociale e memoria dei luoghi. Dalla conservazione alla trasformazione, la rigenerazione urbana si configura quindi come un atto di cura verso la città, orientato a costruire spazi più equi, vivibili e coerenti con le esigenze delle comunità senza trascurare la sostenibilità economico-finanziaria a medio-lungo termine degli interventi.

Nel concreto, la rigenerazione assume forme diverse: restauro e riattivazione di complessi storici per usi culturali, sociali o produttivi; trasformazione di brownfield in quartieri misti a elevata qualità ambientale; interventi sul patrimonio edilizio per l'efficienza energetica e l'adeguamento funzionale, la lista può essere molto lunga. Questi processi richiedono una governance integrata (pubblico, privato, terzo settore), strumenti urbanistici flessibili e un'attenzione costante alla memoria dei luoghi e alle istanze delle comunità, affinché la trasformazione mantenga caratteri di inclusione e di opportunità specie per i gruppi più vulnerabili.

Sul piano del mercato, l'Italia sta vivendo una fase di forte impulso grazie ai finanziamenti nazionali e comunitari mobilitati negli ultimi anni: il PNRR e misure collegate hanno destinato risorse significative a progetti di rigenerazione urbana e piani urbani integrati, con un'ampia quota di interventi rivolti anche al Mezzogiorno e migliaia di bandi attivati a livello locale. Per i Comuni sono stati stimati programmi per oltre 11 miliardi di euro, di cui una quota rilevante proveniente dal PNRR, che hanno accelerato la pipeline di progetti sul territorio.

A livello europeo la rigenerazione è vista come leva strategica per affrontare sfide condivise — crisi abitativa, decarbonizzazione, transizione energetica e rinaturalizzazione degli ambiti urbani — e rappresenta un'opportunità per attrarre capitale privato orientato a investimenti a lungo termine con criteri ESG. Al tempo stesso, il contesto macroeconomico attuale (tassi d'interesse più alti, aspettative di inflazione) ha introdotto prudenza tra gli investitori immobiliari, che tuttavia continuano a guardare con interesse ai progetti di riqualificazione residenziale e mixed-use ben indirizzati.

Infine, le sfide operative restano rilevanti: garantire la fattibilità finanziaria dei progetti, armonizzare strumenti normativi e urbanistici, coinvolgere comunità locali e tutelare qualità architettonica e ambientale. La rigenerazione efficace richiede dunque non solo risorse, ma capacità progettuali e processi partecipativi che mettano insieme pubblico, mercato e società civile per trasformare spazi obsoleti in città più resilienti, inclusive e sostenibili.

Nel contesto della Campania, la normativa regionale ha recepito e rafforzato questi orientamenti con una serie di strumenti e modifiche normative volte a promuovere la rigenerazione urbana, a contenere il consumo di suolo e a semplificare le procedure. In particolare:

Con la Legge Regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio) è stato introdotto, fra gli obiettivi della pianificazione, il perseguimento della rigenerazione territoriale e urbana, della sostenibilità ambientale, economica e sociale, del rafforzamento della resilienza urbana e del contrasto al consumo di suolo.

La Legge Regionale 5/2024, insieme al regolamento attuativo (es. Regolamento 3/2025) ha ridefinito gli strumenti urbanistici della Regione Campania, introducendo criteri operativi per attuare gli interventi di rigenerazione, delineando procedure semplificate, e aggiornando gli schemi del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale.

Con la delibera di Giunta regionale n. 314 del 21 giugno 2022 è stata approvata la proposta di Disegno di Legge “Disposizioni in materia di semplificazione edilizia, di rigenerazione urbana e per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente” che chiarisce procedure, titoli edilizi e

orienta la rigenerazione urbana e il recupero del patrimonio esistente a beneficio del riuso e della qualità urbana.

Inoltre, sono stati emanati avvisi regionali per il finanziamento di programmi di rigenerazione urbana: ad esempio, il decreto dirigenziale n. 105 del 24 aprile 2025 ha attivato un avviso di circa 20 milioni di euro per il recupero di immobili ERP, dismessi e beni confiscati, con una specifica riserva per “casa giovani” nei capoluoghi di provincia.

Questa cornice normativa consente di riconoscere come la rigenerazione urbana non sia semplicemente un tema progettuale o edilizio, ma un canone strategico di sviluppo territoriale che coniuga valorizzazione del patrimonio, sostenibilità, riduzione del consumo di suolo e innovazione urbana. Pertanto, rigenerare la città significa non solo recuperare aree e complessi storici, ma intervenire su grandi aree urbane dismesse con una visione integrata, che combina risorse, strumenti normativi, partenariati e visione di lungo periodo.

Infine, le sfide operative restano rilevanti: garantire la fattibilità finanziaria dei progetti, armonizzare strumenti normativi e urbanistici (anche a livello comunale), coinvolgere comunità locali e tutelare qualità architettonica e ambientale. La rigenerazione efficace richiede dunque non solo risorse, ma capacità progettuali e processi partecipativi che mettano insieme pubblico, mercato e società civile per trasformare spazi obsoleti in città più resilienti, inclusive e sostenibili.

La capacità del piano urbanistico di individuare aree, tessuti e contesti nei quali utilmente applicare, in maniera selettiva e mirata, gli strumenti e le opportunità offerte dalla cornice normativa della rigenerazione è la sfida principale per innescare processi che siano, da un lato, occasioni di inclusione sociale e di nuove economie, dall'altro espressione di un'idea di città e uno stile di vita che finora Napoli ha difficilmente incontrato. Ci sono ancora luoghi della città, in posizioni centrali e strategiche dal punto di vista dell'accessibilità a funzioni superiori e sistemi di trasporto multimodale, in cui le condizioni spaziali e sociali (bassa densità, presenza diffusa di opifici e capannoni dismessi, edilizia di scarsa qualità, frammentazione proprietaria, aree intercluse abbandonate) si presentano particolarmente idonee a questo tipo di occasioni, aprendo la strada a quartieri moderni e multifunzionali dove si abita, lavora, trascorre il tempo libero ed è possibile attivare pratiche di cittadinanza attiva.

Per quanto riguarda il Centro Storico di Napoli, il modello normativo esistente della classificazione tipologica garantisce un equilibrio efficace tra tutela del patrimonio storico-architettonico e possibilità di intervento per la fruizione e la vita urbana. Per questo motivo, in un'ottica di conservazione attiva che tuteli l'identità del centro storico e ne potenzi gli strumenti di attuazione per renderli più efficaci, l'obiettivo che si vuole promuovere è quello di preservare l'impianto normativo attuale, intervenendo esclusivamente con misure circoscritte e mirate che ne migliorino l'applicazione pratica senza alterarne i principi fondamentali.

Occorre, inoltre, includere, nell'ambito della Città Storica, quartieri abitativi novecenteschi, insediamenti ed edifici specialistici e singoli capisaldi architettonici isolati relativi al Moderno e al Contemporaneo, sviluppando programmi e progetti di valorizzazione architettonica, sociale e funzionale coerenti con le diverse specificità del patrimonio interessato e in grado di costruire relazioni fertili con i tessuti contigui per processi più ampi di rigenerazione urbana e, a partire dall'analisi delle caratteristiche dei quartieri abitativi novecenteschi attualmente inclusi in *zona A*

- *Città Storica*, valutare l'inserimento nell'ambito della Città storica, di quartieri abitativi novecenteschi con caratteristiche di interesse, attualmente classificati come *Sottozona Ba – Edilizia d'impianto*.

L'OS3 sollecita 40 Azioni Progettuali (AP) afferenti a 11 Lineamenti Strategici (LS) rappresentati nella tabella che segue.

OS3 Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane dismesse		
Riduzione del consumo di suolo e riuso dei vuoti urbani		
LS1	AP1	Incentivare il recupero di suoli urbani impermeabilizzati e la loro rinaturalizzazione
	AP2	Attuare una mappatura sistematica dei vuoti urbani e degli spazi sottoutilizzati
	AP3	Integrare nei regolamenti edilizi e nei piani comunali misure premiali per il riuso
Valorizzazione del patrimonio storico e identitario		
LS2	AP1	Integrare nei piani urbanistici discipline di tutela attiva
	AP2	Sostenere programmi di rigenerazione culturale
	AP3	Riappropriarsi del patrimonio pubblico di aree ed edifici abbandonati come beni comuni
Riconversione sostenibile delle aree dismesse		
LS3	AP1	Sperimentare modelli di ecoquartiere fondati su efficienza energetica, mobilità dolce e spazi pubblici di qualità
	AP2	Incentivare la bonifica dei suoli contaminati e la rigenerazione ambientale
	AP3	Integrare nei processi di trasformazione le strategie di adattamento climatico
Riappropriarsi degli spazi pubblici privatizzati, abbandonati o scarsamente valorizzati		
LS4	AP1	Rigenerazione funzionale e ambientale di assi stradali
	AP2	Recupero e valorizzazione delle reti di spazi pubblici nei quartieri adiacenti gli assi stradali
	AP3	Rigenerazione di spazi pubblici dismessi
Promozione di inclusione sociale e abitativa		
LS5	AP1	Rigenerare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica (ERP),
	AP2	Promuovere modelli abitativi innovativi
	AP3	Prevedere quote di housing sociale, affordable housing e di servizi di comunità
	AP4	Integrare funzioni educative, sanitarie e culturali nei progetti residenziali
Rafforzamento della resilienza urbana e ambientale		
LS6	AP1	Favorire la mobilità sostenibile (pedonale, ciclabile, elettrica condivisa)
	AP2	Migliorare la sicurezza idrogeologica e la gestione delle acque meteoriche con sistemi naturali e resilienti
	AP3	Promuovere l'uso di tecnologie a basso impatto ambientale, materiali riciclati e fonti rinnovabili nei progetti di rigenerazione
Sviluppo di nuove economie urbane: innovazione, cultura e green economy		
LS7	AP1	Promuovere la rigenerazione economica dei quartieri
	AP2	Favorire la circolarità dei processi produttivi
	AP3	Sostenere partenariati pubblico-privati e comunitari per la gestione degli spazi rigenerati, garantendo sostenibilità economica e sociale nel tempo
Coinvolgimento delle comunità nei processi di trasformazione		
	AP1	Sviluppare patti di collaborazione tra amministrazioni, cittadini e associazioni per la cura degli spazi rigenerati

LS8	AP2	Favorire processi di educazione civica e ambientale che rafforzino il senso di appartenenza e responsabilità verso la città
	AP3	Valorizzare il ruolo delle reti sociali locali come risorsa progettuale e gestionale nei processi di rigenerazione
Ambiti di tutela archeologica e storico-paesaggistica		
LS9	AP1	Revisione degli ambiti in centro storico
	AP2	Revisione art. 58 delle Nta del Prg
	AP3	Riqualificazione aree archeologiche periferiche
	AP4	Archeologia urbana diffusa
	AP5	Il patrimonio vegetale e botanico del centro storico
	AP6	Un patrimonio di aree agricole intercluse e antichi poderi
Valorizzare L'Architettura e L'Urbanistica Moderna e Contemporanea		
LS10	AP1	Inserire nell'ambito della Città storica quartieri abitativi novecenteschi
	AP2	Tutelare i tessuti di espansione recente consolidata
	AP3	Sviluppare programmi e progetti di valorizzazione architettonica, sociale e funzionale per Quartieri abitativi novecenteschi
	AP4	Valorizzare i singoli capisaldi architettonici
Promozione dei servizi attraverso il ricorso a strumenti contrattuali di partnership pubblico-privato		
LS11	AP1	Dimensionamento dei servizi
	AP2	Ampliamento delle dotazioni territoriali
	AP3	Riuso dei grandi contenitori per funzioni pubbliche
	AP4	Riuso dei ruderi o sedimenti di demolizione
	AP5	Promuovere azioni di valorizzazione a fini sociali del patrimonio immobiliare comunale

Obiettivo strategico 4 - Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa (OS4)

Una strategia integrata per garantire il diritto all'abitare, contrastare i processi di gentrificazione urbana.

Le politiche abitative in Italia hanno subito negli ultimi decenni importanti cambiamenti nelle modalità di intervento e nei destinatari, dal momento che alle fasce tradizionalmente riconosciute come destinatarie delle politiche della casa, si sono aggiunte nuove e diversificate situazioni di disagio grave, temporaneo o stabile, che hanno coinvolto in misura crescente quote sempre più ampie di popolazione. La crisi economica ed occupazionale conseguente alla pandemia da Covid-19 ha inoltre determinato una recrudescenza della povertà abitativa, aggravando ulteriormente la condizione di disagio abitativo della popolazione cittadina.

In questo scenario è emerso in modo dirompente come l'abitare sia uno tra i diritti negati ad una parte sempre più significativa della nostra popolazione.

Inoltre oggi i processi di gentrificazione urbana che trasformano interi quartieri con conseguente cambiamento della composizione sociale, colpiscono, oltre ai ceti sociali meno abbienti, una

sempre più ampia fetta di popolazione a reddito medio-basso e le fasce sociali “fragili” (anziani, studenti, single, coppie giovani, immigrati) che si scontrano con difficoltà notevoli di accesso alla casa, in particolare al mercato degli affitti.

La crescente diffusione degli *affitti brevi*, che interessa gran parte delle città italiane ed europee ad attrazione turistica, rappresenta un importante catalizzatore dei processi di *gentrification* e un elemento di sovraccarico del contesto urbano, come dimostrato da un’ampia letteratura accademica e studi di settore sulla turistificazione dei centri storici.

Alcune condizioni strutturali che riguardano la crisi nel nostro paese vanno richiamate, per dare un quadro dell’entità del problema e delle prospettive di trattamento.

Da anni l’OCSE pubblica i dati sulla quota di housing sociale (un mix di edilizia residenziale pubblica e soluzioni pubblico-private di contenimento dei prezzi) rapportata alla totalità dello stock residenziale esistente nei diversi paesi dell’Unione. E questi dati mostrano una relativa stabilità nel tempo, segno che molto poco si è fatto finora per modificare lo stato delle cose: dalle quote storicamente elevate dei Paesi Bassi (circa il 34%), Austria (24%) e Danimarca (20%), a quelle medie di paesi come la Francia (intorno al 15%), la Finlandia (10%) e l’Irlanda (12%) si arriva ai paesi, come l’Italia, la Germania, la Spagna e i paesi dell’Europa orientale in cui le quote oscillano da molto tempo tra il 2 e il 4% dello stock totale.

In questa ultima fascia rientrano condizioni storiche e socioeconomiche molto diverse. Nel nostro paese, ad esempio, i dati (ISTAT / Censis) mostrano come la percentuale di famiglie proprietarie di casa si aggiri attorno al 70,8% dell’intera popolazione, un dato consistente e stabile a partire dagli anni ‘60. Com’è noto, da allora parecchie generazioni di governi nazionali hanno contato su questo dato come la prova tangibile che il problema casa, in Italia, non fosse una priorità. Oggi sappiamo che non è così: la struttura delle famiglie si è profondamente modificata a fronte di uno stabile calo demografico; la mancata risposta in termini di un’offerta consistente di casa pubblica o affordable è alla base di un aumento esponenziale delle disuguaglianze di accesso alla casa, a loro volta legate a processi di impoverimento della classe media e alla recrudescenza strutturale della povertà reddituale certificata; l’insorgere di un nuovo ciclo economico legato al turismo, in molte città italiane, ha prodotto una valorizzazione eccessiva della rendita nelle aree centrali con conseguenti processi di espulsione di popolazioni dipendenti dal mercato degli affitti. Solo per citare alcune delle cause della emergenza attuale.

Proviamo a ragionare in maniera schematica, usando valori “segnaletici”. Partiamo dal fatto che la media stimata dall’OCSE di dotazione di housing sociale rispetto allo stock residenziale complessivo è dell’8% (e in Italia siamo al di sotto del 4%). Attualmente lo stock residenziale totale in Italia ammonta a oltre 35 milioni di appartamenti, la quota di ERP (il 4%) ammonta a 1,4 milioni, in condizioni spesso degradate sul piano funzionale ed energeticamente inefficienti. È chiaro che la distribuzione di questo stock è altamente diversificata, per regioni, aree e centri urbani diversi. Ad ogni modo, per avviare un percorso che – come obiettivo tendenziale – assumesse il pareggio della media europea bisognerebbe costruire/rigenerare/recuperare circa 2,8 milioni di appartamenti (inclusa la quota di 1,4 ml già esistente), variamente collocati nella costellazione del social housing, dall’ERP all’edilizia sovvenzionata, agevolata, convenzionata, housing first, etc.

Un ordine di grandezza simile è già circolato in alcuni contesti istituzionali, non ultima l'iniziativa di maggio scorso a Bruxelles sull'Housing Action Plan cui hanno partecipato diversi sindaci italiani. È utile in questa fase intravedere i contorni di una politica di tale respiro, per attribuire il giusto peso alle iniziative più recenti – sia europee che nazionali – che correttamente tracciano un percorso graduale di trattamento del problema. La rimodulazione del PNRR, con uno stanziamento cospicuo sul tema casa previsto dal governo nazionale, è certamente un segnale incoraggiante in questa direzione.

Più in generale, una politica integrata della casa deve collocarsi in uno scenario politico di relativa efficienza e stabilità, che guardi alla giustizia distributiva come stella polare della sua missione e si componga di una serie di misure integrate. Sono indispensabili, in primo luogo, leve finanziarie diversificate e coordinate (fondi UE, mutui agevolati, partenariati pubblico-privati, coinvolgimento di fondi pensione e investitori istituzionali), allo scopo non solo di incrementare le risorse pubbliche necessarie a produrre edilizia sociale, ma anche di creare i fattori abilitanti del settore privato a condizioni che privilegino il pubblico interesse senza con questo compromettere la remunerazione dei capitali investiti. A questo proposito, resta fondamentale il ruolo dei regolatori e dei policy maker nel definire – a livello europeo e nazionale – le metriche di riferimento per chi beneficia di fondi pubblici per produrre edilizia sociale, in modo da non raggiungere tassi di rendimento prossimi a logiche speculative.

E ancora, una politica della casa necessita di politiche urbanistiche che accelerino permessi, ordinanze, acquisizione di aree e manufatti via esproprio, concessioni di medio-lungo periodo di suoli e proprietà pubbliche, misure di cantierizzazione rapida. E non va trascurata, ovviamente, una politica dei costi, che concorra alla riduzione dei costi medi di ristrutturazione/rigenerazione attraverso, ad esempio, il recupero di patrimonio esistente, la riqualificazione di edifici pubblici dismessi e il frazionamento di immobili di grandi dimensioni. Anche la densità, la tipologia e la localizzazione influenzano molto il costo unitario, ovviamente, e qui il richiamo a una politica urbanistica della casa, di cui si è detto prima, torna centrale.

L'elenco di questioni da trattare sarebbe molto lungo, qui solo alcune sono riportate per dare un'idea della magnitudo di una politica di questo tipo, che si estenderebbe gioco forza a progetti di integrazione sociale e di qualità della vita, alla produzione di servizi (trasporti, scuole) e alla valutazione dei costi finanziari del debito.

L'impegno necessario al trattamento dell'emergenza abitativa fa il paio con le valutazioni che la Commissione Europea sta facendo sul suo futuro economico, a partire dalla pubblicazione del Rapporto Draghi nel 2024. L'Unione Europea continua a ribadire che per rilanciare la sua economia vuole farlo in una prospettiva verde, digitale e di recupero del suo ruolo geopolitico: un incremento di 500 miliardi di euro all'anno è la soglia individuata per gli investimenti pubblici necessari al perseguimento di una tale prospettiva. L'Europa deve colmare un enorme gap di investimenti pubblici nei settori meglio attrezzati a migliorare la coesione territoriale, ovvero la casa, la rigenerazione urbana, il welfare territoriale e i servizi.

La casa, dopo decenni in cui è stata considerata alla stregua di altri beni di consumo o l'oggetto di politiche assistenziali, giunge finalmente nella conversazione pubblica a occupare il ruolo di infrastruttura sociale critica, elemento essenziale di una politica complessa di rilancio socioeconomico che integra politiche sociali, politiche industriali ed energetiche e forme agevolate

di accesso al credito. In questo movimento di ripresa, se ci sarà, non andranno sottostimati i processi di massiccia dislocazione abitativa in corso in tutte le città europee, nei quali restano intrappolate milioni di persone spesso sradicate da contesti di origine lontani dall'Europa.

Perché il ciclo economico legato alla casa possa ripartire, sarà decisiva la capacità della politica di leggere il cambiamento e di comprendere come e quanto siano cambiate le condizioni di bisogno che aspirano a questo diritto. E saper mettere insieme istanze così diverse sarà, al di là di tutte le difficoltà tecniche ed economiche, e delle cifre per ora assai contenute che circolano nei piani europei e nazionali, la sfida più grande.

Solo comprendendo i cambiamenti nei bisogni abitativi, leggendo le nuove vulnerabilità e favorendo l'integrazione sociale, sarà possibile far ripartire un ciclo virtuoso che riduca disuguaglianze, sostenga le città e restituisca dignità al diritto alla casa.

La multidimensionalità del "problema" abitativo

Nel corso della loro storia millenaria, le città hanno sempre fatto i conti con la povertà. Tuttavia, il rapporto tra città e povertà si presenta oggi in termini nuovi. Le città sono oggi, su scala mondiale, il luogo in cui tendono a concentrarsi i fenomeni di povertà estrema e di marginalità.

La povertà abitativa è una forma estrema di povertà ed ha carattere multidimensionale in quanto coinvolge più sfere di vita. Essa, infatti, generalmente si accompagna ad altre forme di povertà (economica, occupazionale, culturale, educativa, etc.) particolarmente evidenti in contesti urbani complessi quale è l'area metropolitana di Napoli.

L'attuale fotografia della situazione abitativa nella città di Napoli, come emerge dal lavoro di elaborazione del Piano per la Qualità dell'Abitare, richiede quindi un ripensamento delle misure tradizionali di intervento, con un approccio pluridimensionale per la definizione di politiche d'intervento più mirate e capaci di graduare le risposte in funzione dei diversi bisogni della collettività sul problema casa, anche attraverso il coinvolgimento diretto delle organizzazioni sociali formali e informali, di altre Istituzioni pubbliche, degli Enti del Terzo Settore e dei "gruppi" di abitanti (comitati, cooperative, etc.).

È altresì necessario ampliare il campo di azione delle iniziative focalizzate sul tema "casa", oltrepassando i confini della residenzialità per poter osservare tutte le componenti delle politiche abitative, ponendo al centro i bisogni degli abitanti: dalla casa ai servizi che qualificano l'abitare nel comune di Napoli.

Alla luce di quanto innanzi detto è evidente che la povertà abitativa è una delle principali sfide urbane che Napoli deve affrontare, e le sue connessioni con altre forme di povertà ne amplificano gli effetti. Per affrontare questa problematica in modo efficace, è necessario un approccio integrato che combini politiche abitative, sviluppo infrastrutturale, educazione e partecipazione comunitaria. Solo attraverso un impegno coordinato, integrato e collettivo sarà infatti possibile rompere il ciclo della povertà e garantire a tutti i cittadini di Napoli una vita dignitosa e piena di opportunità.

Processi di gentrificazione urbana

Nelle forme più patologiche di diffusione, il fenomeno dell'over-tourism rischia di trasformare i quartieri "popolari" in zone ambite dai ceti agiati e dagli speculatori immobiliari, generando la perdita di quel mix sociale e funzionale che è alla base della vivibilità e sostenibilità di un territorio e che nelle sue forme più estreme si traduce in quartieri monoculturali, minando nel concreto la funzione sociale della casa e l'identità dei luoghi.

Partendo dalla consapevolezza dell'estrema fragilità che caratterizza il tessuto edilizio, sociale ed economico del centro storico di Napoli, appare evidente come l'incremento delle strutture ricettive extralberghiere possa rappresentare uno dei fattori di squilibrio nelle forme di accesso alla casa e generare una progressiva e consistente perdita di residenzialità in alcune parti della città, in particolar modo nell'area centrale che oggi assorbe la quasi totalità dell'offerta di immobili ad uso turistico.

La preoccupante, ma non ancora patologica, situazione che caratterizza la città partenopea consente di mettere in campo politiche equilibrate di contenimento virtuoso del fenomeno e simultanea promozione di un turismo sostenibile. Questa finestra d'azione impone, però, un intervento tempestivo per evitare che le trasformazioni, alimentate dalle spinte speculative, acquisiscano carattere irreversibile, alla stregua di altre città italiane costrette, come Firenze e Venezia, in un quadro già patologico di diffusione, a bloccare l'avvio di nuove attività.

Strategie di intervento

Affrontare la povertà abitativa richiede, come detto, un approccio integrato che includa politiche pubbliche mirate a garantire l'accesso ad alloggi adeguati e a prezzi accessibili, nonché una adeguata dotazione di servizi per migliorare concretamente la qualità di vita degli abitanti di ogni quartiere. Seppure a Napoli, sono stati avviati negli ultimi anni significativi interventi finalizzati al recupero del patrimonio edilizio ERP esistente, le risorse disponibili risultano ancora largamente insufficienti rispetto all'entità del problema. Così come ancora inadeguata è la capacità di strutturare virtuose forme di partenariato pubblico-privato per realizzare nuovi modelli abitativi di edilizia sociale. È inoltre necessario puntare sull'incremento della "qualità dell'abitare", ovvero su azioni che possano concretamente migliorare le infrastrutture e la dotazione di servizi, a partire dalle aree più disagiate. Questo si ottiene attraverso il potenziamento del trasporto pubblico, la costruzione di servizi adeguati in risposta alle reali esigenze delle comunità locali (servizi socio-educativi, culturali, ricreativi, per la aggregazione, etc.), al fine di favorirne l'inclusione sociale e lo sviluppo socio-economico.

Bisognerà altresì agire attraverso azioni immateriali che possano accompagnare l'implementazione di modelli di vita alternativi e aderenti a sinergiche azioni di lotta alle povertà: investire nell'educazione è ad esempio un elemento chiave per ridurre le disparità generate dalla povertà abitativa, attraverso progetti di tutoraggio scolastico e programmi di formazione professionale che possano aiutare i giovani a superare le barriere poste dalle loro condizioni di partenza.

Così come lavorare per costruire insieme esempi concreti di vivere comunitario rappresenta un'opportunità fondamentale per rafforzare e radicare l'identità, sia individuale che collettiva. Vivere comunitario non significa infatti solo condividere uno spazio fisico, ma piuttosto costruire relazioni basate su valori comuni, rispetto reciproco e solidarietà. Bisogna quindi implementare

iniziative volte alla costruzione di “comunità virtuose”, attraverso un attento lavoro fondano su principi chiave quali cooperazione, inclusione e partecipazione, che possa concretamente dare risposta ai bisogni degli individui in esse presenti, nutrendo al contempo l’identità culturale e personale di chi vi partecipa. In tale prospettiva, progetti di co-housing, orti condivisi o iniziative culturali collettive hanno dimostrato in numerosi contesti territoriali come la collaborazione possa creare ambienti di vita armoniosi e sostenibili. In definitiva, costruire esempi virtuosi di vivere comunitario significa investire nel benessere collettivo e nella coesione sociale: questo non solo può contribuire a radicare l’identità individuale e comunitaria, ma per gettare le basi per una società più giusta, inclusiva e consapevole, in quanto può consentire di strutturare un modello di comunità che funziona come luogo di dialogo tra generazioni e culture diverse, quale laboratorio di innovazione sociale capace di arginare devianze sociali e derive individualistiche e disgreganti, restituendo così centralità alle relazioni umane ed accrescendo la fiducia tra abitanti e istituzioni.

Il lavoro di elaborazione e di attuazione del Piano Comunale per la Qualità dell’Abitare (PiCQuA – indirizzi operativi approvati con delibera di G.C. n.60 del 25/02/2025), in sinergia con il lavoro di elaborazione del Piano Urbanistico Comunale dovrà quindi agire seguendo alcuni lineamenti strategici multilivello, di seguito descritti, che possano attuarsi attraverso interventi e programmi operativi, da realizzare con differenti tempistiche, a breve, medio e lungo termine³⁰.

Inoltre, per salvaguardare il mix sociale e funzionale che è alla base della vivibilità e sostenibilità di un territorio, con Deliberazione di Giunta Comunale n. 637 del 19/12/2025 è stata adottata, ai sensi degli artt. 6 e 9 del Regolamento della Regione Campania n. 3 del 06/10/2025, la “Variante urbanistica finalizzata alla salvaguardia dell’offerta abitativa nel centro storico mediante la definizione delle condizioni per i cambi di destinazione d’uso nella categoria funzionale “residenziale” di cui all’art. 23ter del Dpr 380/2001 smi”.

L’OS4 sollecita 27 Azioni Progettuali (AP) afferenti a 8 Lineamenti Strategici (LS) rappresentati nella tabella che segue.

OS4 Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa	
	Assumere la mixità sociale nella residenzialità, prevedendo mix di edilizia residenziale per il libero mercato, sociale e popolare, con annessi servizi
LS1	AP1 Progettazione urbana mista
	AP2 Progettazione partecipata e adattiva
	AP3 Dimensionamento economico e finanziario
	Puntare sulla manutenzione programmata degli alloggi ERP esistenti, quale risposta al disagio abitativo
LS2	AP1 Pianificazione e programmazione degli interventi di manutenzione
	AP2 Realizzazione di interventi di riqualificazione energetica
	AP3 Promozione della partecipazione attiva degli inquilini
	AP4 Investimenti e finanziamenti
	AP5 Monitoraggio e valutazione degli interventi
	Recuperare il patrimonio pubblico immobiliare esistente quale risposta al disagio abitativo
LS3	AP1 Mappatura e catalogazione del patrimonio pubblico immobiliare
	AP2 Creazione di un vincolo di destinazione degli immobili recuperati
	AP3 Ristrutturazione e riqualificazione energetica

		Nuovi insediamenti di edilizia residenziale pubblica nel territorio di corona dell'area metropolitana
LS4	AP1	Pianificazione e individuazione delle aree potenzialmente adatte, in accordo con la Città Metropolitana e la Regione Campania
	AP2	Realizzazione di nuove zone residenziali con servizi integrati
	AP3	Sostenibilità ambientale e riqualificazione energetica nella realizzazione di insediamenti di edilizia sociale
	AP4	Integrazione con la mobilità pubblica a scala metropolitana
		Riconfigurare la governance per innovare il quadro normativo e gestionale
LS5	AP1	Implementare politiche abitative inclusive, coordinando i diversi settori di intervento dell'Ente
		Sperimentare modelli innovativi di residenzialità sociale
LS6	AP1	Utilizzare gli strumenti previsti dalla legislazione nazionale e regionale per promuovere la rigenerazione urbana e sperimentare modelli innovativi di residenzialità sociale
	AP2	Sperimentare modelli di residenzialità sociale innovativi
	AP3	Incentivare il recupero del patrimonio privato
		Riutilizzare a fini abitativi le attrezzature esistenti dismesse
LS7	AP1	Individuazione degli immobili
	AP2	Adozione di tecnologie sostenibili nella riqualificazione degli edifici dismessi
	AP3	Progettazione partecipata e adattiva
	AP4	Riqualificare edifici dismessi anche per destinare una parte degli spazi a servizi collettivi o sociali
	AP5	Definire modelli di gestione sostenibili
		Contenere i processi di gentrification attraverso una pluralità di azioni volte a governare le attività ricettive extralberghiere
LS8	AP1	Limitazione delle attività ricettive extralberghiere in ambito residenziale
	AP2	Azioni e politiche pubbliche complementari

Obiettivo strategico 5 - Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie (OS5)

Favorire l'insediamento e la presenza in città di imprese ad alta intensità di conoscenza, collegate alle catene globali del valore e proiettate verso i mercati internazionali, integrate con il mondo della ricerca e dell'alta formazione, per trattenere in città una porzione significativa delle nuove generazioni, conservare e irrobustire il tessuto imprenditoriale già esistente, attrarre nuovi investimenti, moltiplicare occasioni di lavoro.

Il rafforzamento della base produttiva in città è un'opzione irrinunciabile. Per un'area metropolitana che sfiora i tre milioni di abitanti e una città che scivola sotto i 900 mila abitanti, la transizione verso un modello neo-industriale si configura come una scelta obbligata. Solo la presenza di imprese ad alta intensità di conoscenza, collegate alle catene globali del valore e proiettate verso i mercati internazionali, integrate con il mondo della ricerca e dell'alta formazione, potrà essere in grado di trattenere in città una porzione significativa delle nuove generazioni, di conservare e irrobustire il

tessuto imprenditoriale già esistente, di attrarre nuovi investimenti, di moltiplicare occasioni di lavoro.

A differenza di molte città europee, solo negli ultimi anni Napoli si accinge a costruire un sistema urbano integrato tra ricerca, produzione avanzata e servizi alle imprese. Nonostante il ritardo accumulato rispetto ad altre realtà urbane, la città non può più rinunciare, in occasione del nuovo piano urbanistico comunale, ad affrontare il tema della produzione, dell'innovazione e del lavoro. Siamo in una fase del tutto diversa rispetto alla generazione della Variante occidentale del 1998 e della Variante generale del 2004, che allora affrontava la dismissione di uno dei più grandi poli siderurgici italiani dopo più di un secolo di attività, confrontandosi con questioni a quel tempo più impellenti, come la gestione pubblica di grandi riserve di aree urbane divenute ormai improduttive.

A oltre 30 anni dalla dismissione, a ovest e a est, dei grandi impianti industriali di base, è il momento di affrontare una nuova generazione di politiche industriali che sappia cogliere la sfida del New Green Deal e della transizione ecologica e dell'innovazione, guardando a un diverso modello di sviluppo socioeconomico non più affidato quasi esclusivamente, come storicamente è accaduto a Napoli nel corso del Novecento, a investimenti pubblici.

In passato non sono mancate idee e proposte che andassero in questa direzione, a ridosso dei processi di dismissione dell'industria di base già manifesti alla fine degli anni '70 (dai progetti di tecno-polo nell'area dell'Italsider al programma di delocalizzazione metropolitana degli atenei napoletani). Ma la dipendenza pressoché totale dagli investimenti pubblici acuita dalla crisi del dopo terremoto, insieme a programmi troppo spesso episodici e non coordinati di promozione formativa (e immobiliare) da parte degli atenei campani, non hanno favorito la formazione di una solida strategia a scala urbana e

Le iniziative della Federico II del polo delle Academy a san Giovanni a Teduccio e della scuola di medicina nel lotto M di Scampia rappresentano dei tracciatori molto importanti verso la costruzione di un modello integrato e sostenibile che tenga insieme innovazione tecnologica, luoghi di produzione ecologicamente compatibili e mercati locali del lavoro a medio-alta specializzazione. E tuttavia è mancata finora una riflessione urbanistica e un quadro di politiche urbane coerente e chiaramente orientato a un modello di sviluppo urbano di questo tipo.

Non va in questo senso trascurato il fatto che, come molte altre grandi regioni urbane che hanno affrontato tra anni '70 e '80 il declino dell'industria pesante e il ripensamento di intere partizioni territoriali altamente inquinante e pesantemente infrastrutturate, anche Napoli affronta la sua sfida nel rigenerare ampie porzioni del suo territorio lasciate indietro dalla dismissione. Se Bagnoli, come è noto, ha già imboccato una strada tracciata dal PRARU, è prevalentemente a est che si gioca la partita di un nuovo corso produttivo, grazie all'ampia disponibilità di proprietà per uso produttivo, sebbene in larga parte ricomprese nel SIN di Napoli Orientale.

Ma non è solo, ovviamente, una questione geografica, legata alla disponibilità di suolo, ma anche e soprattutto una questione di modello di sviluppo, che abbraccia aree fisiche (compreso il centro storico e le zone rurali a nord ovest) ma anche numerose aree di competenza, tradizioni e vocazioni produttive del territorio urbano che possono utilmente beneficiare e convergere in una

infrastruttura della conoscenza e di relazioni multi-scalari che va rafforzata e infrastrutturata, a livello urbano e metropolitano.

Per le sue condizioni localizzative, l'area orientale di Napoli si mostra come la più indicata per ospitare questo processo, sostenuta da scelte urbanistiche che possano incoraggiare la nascita di un ecosistema aperto di innovazione, progettato per accogliere le attività di manifattura leggera e di servizi avanzati realizzate da imprese sostenibili ecologicamente e compatibili con una città contemporanea, anzi favorite dalla prossimità con una dimensione urbana. È una strategia fondamentale per il futuro di Napoli, rimasta orfana per troppo tempo di politiche industriali in grado di ridisegnare un sentiero di sviluppo che tenesse insieme gli spazi liberati dalla vecchia industria pesante e la volontà di investire delle imprese, quasi sempre penalizzate da uno scenario non favorevole, talvolta perfino ostile.

In questa prospettiva, il Piano riconosce il ruolo strategico del manifatturiero leggero, dell'artigianato di qualità e delle filiere agroalimentari innovative come pilastri di un modello di sviluppo urbano fondato sull'innovazione, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione delle competenze e delle risorse locali.

Tali settori rappresentano, in particolare per l'area orientale di Napoli, una leva fondamentale per la rigenerazione economica e produttiva, in coerenza con gli obiettivi di transizione ecologica e di rilancio dell'occupazione qualificata.

Il manifatturiero leggero innovativo comprende attività produttive ad alto contenuto tecnologico, a basso impatto ambientale e capaci di integrare design, ricerca e digitalizzazione dei processi. Rientrano in questa categoria le imprese attive nei settori della meccanica di precisione, della moda sostenibile, dei materiali riciclati, della stampa 3D e delle tecnologie verdi applicate alla produzione di beni e componenti.

Tali attività, grazie alla loro compatibilità con il contesto urbano, contribuiscono alla costruzione di una manifattura urbana diffusa, flessibile e innovativa.

L'artigianato di qualità, reinterpretato in chiave contemporanea, assume una funzione identitaria e culturale nel processo di rigenerazione territoriale. Il Piano promuove il recupero e la modernizzazione dei mestieri tradizionali – ceramica, lavorazioni del legno, metalli, tessuti, design e restauro – favorendo l'incontro tra saper fare locale e innovazione tecnologica, attraverso la creazione di laboratori condivisi, atelier e spazi per la formazione professionale e creativa.

Parallelamente, il Piano riconosce il valore strategico del cibo e dell'agricoltura sostenibile come componenti essenziali dell'economia verde e circolare.

L'area orientale di Napoli, grazie alla presenza di suoli in parte ancora destinabili a uso agricolo e alla prossimità con le infrastrutture logistiche e portuali, può ospitare nuove forme di agricoltura urbana e periurbana, con funzioni produttive, educative e ambientali.

Si promuovono quindi orti urbani e comunitari, gestiti in forma associata o cooperativa, finalizzati alla produzione locale di qualità; filiere corte agroalimentari, con mercati contadini e punti di distribuzione diretta che valorizzino i prodotti del territorio; imprese agroalimentari innovative,

specializzate nella trasformazione sostenibile, nel packaging ecocompatibile e nella riduzione degli sprechi; la creazione di laboratori del cibo e spazi di sperimentazione dedicati alle tecnologie per la sicurezza alimentare, l'agricoltura di precisione e la nutrizione sostenibile.

Queste iniziative concorrono alla formazione di un distretto urbano del cibo e della manifattura sostenibile, dove si integrano produzione, ricerca, cultura e formazione, rafforzando la connessione tra territorio urbano e rurale.

Il Piano sostiene la costituzione di reti di imprese e di partenariati pubblico-privati per la valorizzazione delle filiere locali, la promozione di marchi territoriali di qualità e la diffusione di modelli di economia circolare.

Nel complesso, la strategia proposta mira a costruire un ecosistema produttivo policentrico e sostenibile, capace di coniugare innovazione tecnologica e tradizione, cultura materiale e sperimentazione, lavoro artigiano e impresa digitale, produzione industriale leggera e agricoltura urbana.

Un ecosistema aperto dell'innovazione come motore di sviluppo urbano sostenibile

Il disegno urbanistico di Napoli orientale come ecosistema aperto di innovazione consente di sperimentare per la prima volta un modello di città della conoscenza. L'evoluzione delle economie contemporanee verso paradigmi *knowledge-based* impone una riflessione profonda sul ruolo che le città sono chiamate a svolgere quali incubatori di innovazione e produzione di conoscenza. Per Napoli, una città che ospita cinque università e decine di centri di ricerca pubblici e privati, centinaia di ricercatori e migliaia di studenti, è una sfida fondamentale per ridare slancio a un processo di rafforzamento della sua base produttiva.

Per ecosistema aperto dell'innovazione intendiamo un sistema territoriale integrato in cui imprese, centri di ricerca, università, startup e istituzioni collaborano per generare, trasferire e valorizzare nuova conoscenza.

Tale approccio si fonda sul riconoscimento che l'innovazione non costituisce un fenomeno isolato, bensì il risultato di complesse interazioni tra molteplici attori all'interno di spazi urbani caratterizzati da elevata densità relazionale e prossimità fisica. La pianificazione urbanistica è chiamata ad assumere quindi un ruolo strategico nel favorire e incoraggiare tali dinamiche attraverso scelte progettuali, funzionali e infrastrutturali coerenti con i principi della città della conoscenza.

La visione dell'area orientale di Napoli come ecosistema aperto dell'innovazione costituisce una priorità strategica per la competitività della città contemporanea. La pianificazione urbanistica assume un ruolo centrale nel creare le precondizioni territoriali per lo sviluppo di tali dinamiche, attraverso scelte che valorizzino la prossimità, la densità, il mix funzionale e la qualità degli spazi urbani.

L'integrazione tra funzioni innovative e tessuto residenziale rappresenta non una criticità da gestire, un nodo da sciogliere, bensì un'opportunità da valorizzare, un'occasione irripetibile per ridare slancio a Napoli e offrire percorsi di lavoro alle nuove generazioni, capace di generare

economie di condivisione e contribuire alla costruzione di una città più inclusiva, sostenibile e dinamica. Tale approccio richiede il superamento di modelli pianificatori rigidi e monofunzionali, in favore di visioni integrate che riconoscano la complessità dei processi urbani contemporanei e la centralità della conoscenza quale risorsa strategica dello sviluppo economico e sociale.

Il concetto di ecosistema aperto dell'innovazione si radica nella letteratura economica relativa ai parchi scientifici, ai sistemi regionali di innovazione e ai distretti tecnologici, evolvendosi successivamente attraverso i contributi sulla triple *helix* e sulla *open innovation*.

La strategia di ecosistema aperto nell'area orientale si pone l'obiettivo di combinare differenti configurazioni morfologiche, tenendo conto della storia e del contesto di Napoli est così come dei fattori fondamentali per proiettare in una dimensione di futuro le attività produttive della città.

L'ecosistema aperto dell'innovazione nell'area orientale di Napoli sarà disegnato accogliendo gli elementi tipici:

- di un innovation district, un'area urbana compatta caratterizzata da elevata densità di attori dell'innovazione, mix funzionale, e qualità degli spazi pubblici, valorizzando i processi di rigenerazione di aree dismesse.
- di uno science park, inteso come complesso pianificato, localizzato in prossimità di università o centri di ricerca, caratterizzati da una prevalenza di funzioni R&D e dalla presenza di infrastrutture scientifiche condivise, beneficiando della presenza del polo di San Giovanni dell'Università Federico II e ipotizzando altri spazi campus-like da dedicare alla ricerca delle imprese;
- di un cluster tecnologico, facendo leva sulla presenza radicata di imprese che operano in determinati ambiti tecnologici o industriali (filiera aerospaziale, ICT, etc.), che già traggano vantaggio dalla prossimità con altri attori delle proprie filiere produttive (economie di agglomerazione) e delle relazioni di collaborazione con il mondo della ricerca e dell'alta formazione (Academy);
- di un quartiere creativo, orientando il progetto di ridisegno dell'area a una dimensione urbana contraddistinta dalla compresenza di attività creative, culturali e innovative, con casi significativi già presenti che si sono sviluppati in modo spontaneo in quartieri post-industriali dotati di un'identità forte (per esempio, il Nest a San Giovanni a Teduccio).

In una prospettiva urbanistica, tale paradigma si esprime nella progettazione di ambienti urbani che favoriscano in primo luogo la prossimità cognitiva tra attori eterogenei, facilitando lo scambio di conoscenze sia tacite sia esplicite; l'accessibilità delle risorse materiali e immateriali necessarie ai processi innovativi; la permeabilità tra settori disciplinari, ambiti produttivi, domini tecnologici, promuovendo contaminazioni e *crossover*; la resilienza sistemica, garantita dalla varietà degli attori e dalla ridondanza delle relazioni; la serendipità dei processi innovativi, attraverso spazi condivisi e occasioni di incontro che possano stimolare interazioni informali e lo scambio di idee.

Nell'area orientale, la strategia a sostegno della creazione di un ecosistema di innovazione può beneficiare di una condizione di particolare vantaggio, ovvero la presenza di:

- (i) istituzioni accademiche e di ricerca (università, Academy, centri di ricerca pubblici e privati): costituiscono il nucleo generatore di conoscenza fondamentale e applicata,

oltre a rappresentare il principale bacino di formazione del capitale umano qualificato;

- (ii) imprese consolidate: grandi, medie e piccole imprese, alcune operanti in settori ad alta intensità tecnologica, già dotate di capacità di sviluppo dell'innovazione e di competenze manageriali;
- (iii) startup e scale-up: organizzazioni emergenti caratterizzate da elevata propensione al rischio e capacità di sperimentazione di modelli innovativi, in grado di agire da acceleratori di discontinuità tecnologica e organizzativa;
- (iv) strutture di intermediazione: incubatori, acceleratori, fab-lab, spazi di coworking, che facilitano i processi di trasferimento tecnologico e supportano le fasi iniziali dello sviluppo imprenditoriale;
- (v) investitori e istituzioni finanziarie: banche, venture capital, private equity in grado di garantire le risorse finanziarie necessarie alla crescita delle iniziative innovative.

La creazione e il consolidamento nell'area orientale di un ecosistema dell'innovazione potrà rafforzare la capacità della città di attrarre e trattenere giovani ad elevata qualificazione. Per questi motivi, sarà fondamentale disegnare / orientare lo sviluppo dell'area in una prospettiva che guardi alla qualità dell'ambiente costruito e degli spazi pubblici; all'accessibilità dell'abitare; all'offerta culturale e alle attività per il tempo libero; alla diversità e all'inclusione sociale; all'apertura internazionale; alla sostenibilità ambientale e alla qualità del vivere quotidiano; alla qualità e all'efficienza dei sistemi di mobilità e di accessibilità all'area; alla presenza di comunità dinamiche e di reti sociali.

A sostegno dell'ecosistema aperto, la pianificazione urbanistica si orienterà verso strategie di *place-making* che potranno valorizzare o potenziare:

- la qualità architettonica e urbana sostenendo la realizzazione di edifici e spazi pubblici di elevato valore estetico e funzionale, capaci di generare identità e senso di appartenenza;
- il mix funzionale promuovendo la compresenza di funzioni lavorative, residenziali, ricreative e culturali secondo principi di uso multiplo del territorio che garantiscano vitalità urbana nell'arco dell'intera giornata;
- le infrastrutture verdi, integrando sistemi naturali che migliorino la qualità ambientale, offrano opportunità ricreative e contribuiscano alla mitigazione degli impatti climatici;
- gli spazi pubblici, progettando piazze, parchi, water front che fungano da luoghi di incontro, socializzazione e svago, rinforzando il tessuto relazionale della comunità.

In modo solo apparentemente paradossale, per l'area orientale si propone di tornare all'origine, quando non vi era una reale separazione funzionale tra aree produttive e residenziali. In passato, la convivenza tra luoghi della produzione e zone abitative è stata caratterizzata tuttavia da una condizione di promiscuità di funzioni e segnata dal deficit di servizi, trascinata in un'espansione disordinata e con infrastrutture inadeguate, non sostenibile per la natura delle attività industriali.

Ora, nello scenario di un ecosistema contemporaneo dell'innovazione, basato sulla produzione e lo scambio di conoscenza – dove a essere immateriali sono tanto le risorse quanto l'output del processo –, la prossimità e l'integrazione di aree destinate ad attività produttive, di spazi abitativi, di attività di alta formazione, di luoghi della cultura diventano fonti di vantaggio localizzativo e

fattori di attrazione. In tale scenario, emerge la necessità di promuovere modelli insediativi caratterizzati da:

- **mixité funzionale:** l'integrazione tra spazi di lavoro, residenze, servizi e commercio genera esternalità positive in termini di vitalità urbana, di riduzione degli spostamenti, di creazione o rafforzamento del senso di comunità. Tale configurazione risponde, inoltre, alle esigenze di flessibilità proprie dei lavoratori della conoscenza, per i quali i confini tra vita professionale e personale risultano sempre più sfumati, e delle nuove generazioni, per le quali la conciliazione di tempi di vita e tempi di lavoro è un requisito fondamentale;
- **densità ottimale:** una densità abitativa e occupazionale appropriata costituisce prerequisito per la sostenibilità economica dei servizi urbani, l'efficienza dei sistemi di trasporto pubblico, e la generazione di quella massa critica necessaria agli incontri casuali e alle interazioni informali da cui scaturisce l'innovazione.

Una condizione di prossimità tra funzioni innovative e aree residenziali genera molteplici benefici per un ecosistema aperto dell'innovazione:

- **per i lavoratori della conoscenza:** riduzione dei tempi di spostamento casa-lavoro, possibilità di integrare vita professionale e personale, accesso a servizi qualificati in prossimità, condizioni elevate di qualità del vivere quotidiano;
- **per le comunità residenziali:** creazione di opportunità occupazionali, miglioramento dell'offerta di servizi commerciali e culturali, incremento della sicurezza urbana attraverso la presenza di persone negli spazi pubblici durante l'intera giornata, valorizzazione immobiliare, rafforzamento del senso di identità;
- **per le imprese e le organizzazioni di ricerca:** accesso facilitato a un bacino diversificato di competenze, possibilità di attivare collaborazioni formali e informali, radicamento territoriale e costruzione di relazioni di lungo periodo con il contesto locale;
- **per il sistema urbano nel suo complesso:** sviluppo di attività economiche ad alta intensità di conoscenza, crescita delle opportunità di lavoro qualificato, maggiore capacità di resistenza del sistema economico della città attraverso la diversificazione funzionale, decongestionamento delle aree centrali, ottimizzazione nell'uso del suolo, riduzione della pressione sui sistemi di trasporto, rafforzamento del capitale sociale territoriale.

La capacità di un ecosistema urbano dell'innovazione di attrarre investimenti pubblici e privati dipenderà da una molteplicità di fattori che il piano si impegna a realizzare o favorire:

- **dotazione infrastrutturale:** presenza di infrastrutture digitali avanzate (fibra ottica, 5G), mobilità efficiente (trasporto pubblico, ciclabilità), spazi per l'innovazione (laboratori, centri di ricerca, incubatori);
- **qualità istituzionale:** efficienza amministrativa, stabilità della normativa comunale, supporto pubblico all'innovazione attraverso misure di sostegno e incentivi, bandi competitivi e servizi di accompagnamento;
- **massa critica scientifica e tecnologica:** concentrazione di competenze specialistiche, track record di eccellenza nella ricerca, presenza di reti collaborative;
- **vivacità dell'ecosistema imprenditoriale:** tasso di natalità di nuove imprese innovative, presenza di storie di successo con valore segnaletico, che fungano da modello e attrattore, disponibilità di servizi specializzati di consulenza e supporto;
- **brand territoriale:** reputazione internazionale della città come hub dell'innovazione,

- visibilità mediatica, partecipazione a reti e ranking globali;
- programmi di attrattività internazionale: iniziative mirate all'attrazione di headquarters aziendali, centri di ricerca internazionali, studenti e personale qualificato dall'estero;
- real estate dedicato: realizzazione di spazi immobiliari specializzati a condizioni economiche accessibili.

L'integrazione tra funzioni innovative e residenziali richiederà un'attenta gestione delle potenziali esternalità negative e dei conflitti d'uso:

- mitigazione degli impatti ambientali: attraverso standard edilizi elevati, sistemi di mobilità sostenibile, e limitazione delle attività produttive a settori a basso impatto ambientale (terziario avanzato, ricerca, economia creativa).
- regolazione degli usi temporali: mediante normative che disciplinino gli orari di apertura e le modalità d'uso degli spazi, bilanciando le esigenze di flessibilità proprie dell'economia della conoscenza con il diritto alla quiete delle comunità residenziali.
- progettazione degli spazi di transizione: prevedendo zone filtro, spazi verdi e buffer acustici che mediano il rapporto tra funzioni diverse, trasformando potenziali conflitti in opportunità di integrazione.
- coinvolgimento delle comunità: attraverso processi partecipativi che includano i residenti nella definizione delle trasformazioni, garantendo l'accettabilità sociale degli interventi e la costruzione di visioni condivise.

L'OS5 sollecita 29 Azioni Progettuali (AP) afferenti a 7 Lineamenti Strategici (LS) rappresentati nella tabella che segue.

OS5 Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie	
Sostegno allo sviluppo produttivo sostenibile e alla ricerca	
LS1	AP1 Hub tematici dell'innovazione
	AP2 Partnership pubblico-privato
	AP3 Servizi e welfare per le aziende
	AP4 Riqualificazione dei siti produttivi
Creazione di spazi urbani spazi ibridi e flessibili	
LS2	AP1 Pianificazione e programmazione degli interventi di manutenzione
	AP2 Incentivazione e semplificazione
	AP3 Flessibilità degli spazi
	AP4 Housing per lavoratori e ricercatori
Creazione di una infrastruttura produttiva innovativa	
LS3	AP1 Favorire la riconversione produttiva
	AP2 Semplificazione
	AP3 Distretti energetici locali
Bonifica e recupero dei suoli inquinati	
LS4	AP1 Integrazione tra piano e programmazione economica
	AP2 Incentivare la bonifica
	AP3 Interventi prioritari di bonifica
	AP4 Riutilizzo dei siti bonificati
	AP5 Creazione di una rete ecologica locale

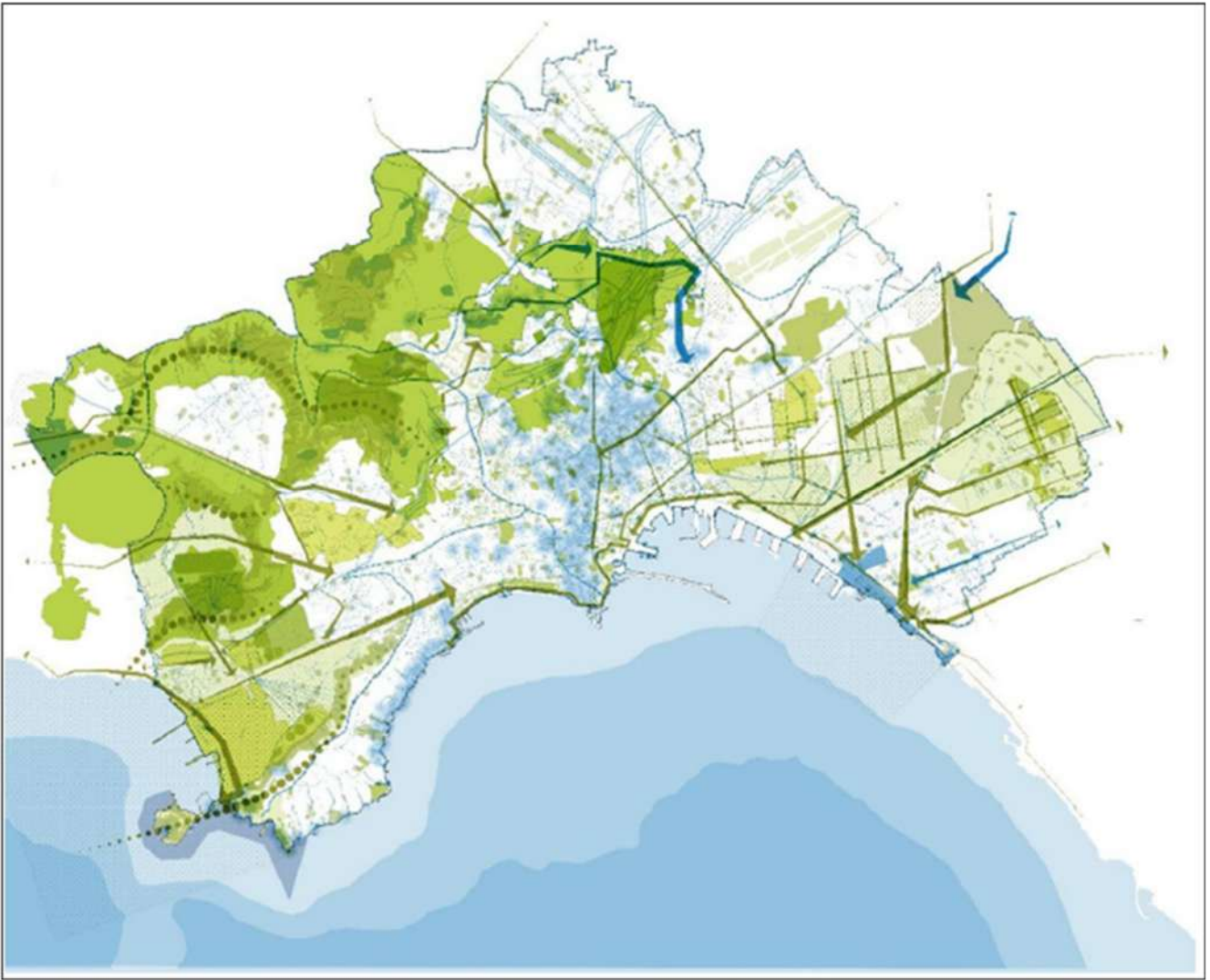
		Servizi per l'ecosistema dell'innovazione
LS5	AP1	Formazione
	AP2	Rete dei servizi
	AP3	Rete degli spazi aperti
	AP4	Servizi per l'ecosistema dell'innovazione
		Napoli Est come area strategica per lo sviluppo di imprese innovative e come spazio della transizione ecologica
LS6	AP1	Rigenerazione produttiva e sostegno alle imprese innovative
	AP2	Accessibilità e mobilità sostenibile
	AP3	Servizi per la forza lavoro e la comunità
	AP4	Qualità urbana e spazio pubblico
	AP5	Governance e partenariato
		Produzione agricola e filiera del cibo
LS7	AP1	Produzione agricola e innovazione tecnologica
	AP2	Incentivare lo sviluppo di attività agrituristiche integrate
	AP3	Riconversione delle parti del territorio già assoggettate ad attività colturali e temporaneamente abbandonate
	AP4	Promuovere la filiera del cibo sostenibile e circolare a km zero

Visioni strategiche

L'elaborazione di una visione strategica per la città di Napoli, da approfondire in sede di redazione del PUC e da presentare in forma schematica per questa fase preliminare, va sviluppata in coerenza con gli indirizzi della pianificazione sovraordinata, gli Obiettivi Strategici previsti dal Documento d'indirizzi, le relazioni urbane, ambientali, infrastrutturali e socio-economiche con l'area metropolitana, ed implementando e sintetizzando i contenuti analitico interpretativi sviluppati nei quattro grandi campi tematici individuati in coerenza con il nuovo regolamento regionale (B1 Transizione ecologica, B2 Welfare urbano, B3 Mobilità sostenibile e B4 Il Moderno ed il contemporaneo).

Verso una rete per le infrastrutture blu e verdi. In questo schema si traccia un primo concept per avviare una riflessione finalizzata ad individuare i luoghi e le azioni prioritarie per raggiungere una città della transizione ecologica, per contrastare il cambiamento climatico e convivere con i rischi, ed una dimensione di città rigenerata per qualificare l'ambiente urbano attraverso un approccio proattivo al contrasto al consumo di suolo.

Verso una politica policentrica dei servizi. In questo schema si traccia un primo concept per avviare una riflessione finalizzata ad individuare i luoghi e le azioni prioritarie per raggiungere una città pubblica in cui si sviluppi una politica policentrica di servizi diffusi per produrre qualità urbana e coesione sociale; una città creativa in cui coesistano armonicamente economie tradizionali ed economiche innovative, per uno sviluppo sostenibile.



Verso una rete per le infrastrutture blu e verdi



Verso una politica policentrica dei servizi

Analisi di coerenza con altri piani e programmi

L'Allegato VI al D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. prevede che venga illustrato il rapporto del piano o programma con altri pertinenti piani o programmi, individuando i potenziali fattori sinergici ed eventuali aspetti di problematicità o conflittualità.

Per quanto riguarda la verifica della coerenza esterna, nel Rapporto Ambientale sarà analizzato il rapporto intercorrente tra l'aggiornamento del Preliminare di PUC e gli altri pertinenti piani o programmi, al fine di individuare potenziali fattori sinergici e/o di problematicità e conflittualità.

Nel Rapporto Ambientale l'analisi verrà realizzata utilizzando matrici di correlazione attraverso le quali è possibile comparare gli obiettivi globali e specifici del Preliminare di PUC con quelli definiti dai diversi piani e programmi, per valutarne la coerenza, l'eventuale influenza o la potenziale conflittualità secondo i seguenti criteri di valutazione:

- coerenza diretta, indica che il Preliminare di PUC persegue finalità e/o detta disposizioni che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi e delle disposizioni dello strumento esaminato;
- coerenza indiretta, indica che il Preliminare di PUC persegue finalità e/o detta disposizioni compatibili o che presentano forti elementi d'integrazione con quelle dello strumento esaminato;
- indifferenza, indica che il Preliminare di PUC persegue finalità e/o detta disposizioni non correlate con quelle dello strumento esaminato;
- incoerenza, indica che il Preliminare di PUC persegue finalità e/o detta disposizioni in contrasto con quelle dello strumento esaminato.

La valutazione degli impatti sulle componenti ambientali

Oltre che l'analisi di coerenza con i diversi strumenti di pianificazione che compongono il quadro programmatico regionale e sovregionale, la valutazione ambientale della proposta di aggiornamento e adeguamento del il Preliminare di PUC dovrà riguardare, così come stabilito al punto f) dell'Allegato I alla Direttiva, l'individuazione, la stima e la valutazione, adottando le più opportune metodologie, di tutti i possibili effetti significativi che le azioni di piano potrebbero avere sulle diverse componenti del sistema ambientale, comprendendo:

- la biodiversità, la flora e la fauna
- la popolazione e la salute umana,
- il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici
- i beni materiali, il patrimonio culturale, architettonico e archeologico,
- il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.

La matrice di interazione degli impatti ambientali impiegata sarà costruita nel Rapporto ambientale correlando gli effetti sulle componenti ambientali considerate (acqua, suolo, aria, biodiversità, paesaggio, salute umana) di ciascuna delle 26 diverse azioni elementari normate dal Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli. Le componenti ambientali considerate saranno le seguenti:

Ambiente atmosferico, aria	Qualità dell'aria Rumore
Clima	Mitigazione climatica
	Bilancio dei gas serra
Suolo	Proprietà fisiche
	Proprietà bio-chimiche
	Consumo di suolo (Soil sealing)
Acqua	Stato qualitativo
	Stato quantitativo
	Portate, regimi
Biodiversità	Diversità e integrità habitat Connessione degli habitat
Rischi ambientali	Prevenzione e mitigazione rischio idrogeologico Prevenzione e mitigazione rischio vulcanico Mitigazione rischio di incendio
Produzione servizi ecosistemici	Servizi di supporto
	Servizi di regolazione
	Servizi di approvvigionamento
	Servizi socio-culturali
Paesaggio	Qualità paesaggistica
	Patrimonio storico-culturale
Popolazione, salute umana	Popolazione
	Salute umana

Accanto alle matrici ambientali considerate nelle analisi di impatto, la check list comprende anche, sotto un profilo funzionale, le diverse tipologie di servizi ecosistemici. Nell'ultimo ventennio è cresciuta l'attenzione delle attività di ricerca e di pianificazione intorno al tema dei servizi ecosistemici, intendendo con questo termine la vasta gamma di benefici (beni, servizi immateriali) che le popolazioni umane traggono dalle terre e dagli ecosistemi per il soddisfacimento dei loro molteplici bisogni. Il principale quadro di riferimento è il programma "Millennium Assessment" delle Nazioni Unite, avviato

nel 2001, in collaborazione con gli Stati membri, Istituti di ricerca, nonché Enti e Associazioni espressione della società civile. Obiettivo del programma è quello di “valutare le conseguenze del cambiamento degli ecosistemi a scala locale e globale sul benessere umano, e di fornire le basi scientifiche per le azioni necessarie a rafforzare la conservazione e l’uso sostenibile degli ecosistemi.”

I servizi ecosistemici vengono classificati in:

- Servizi di supporto: servizi fondamentali, necessari per la produzione di tutti gli altri servizi (di approvvigionamento, regolazione e culturali). Riguardano tra l’altro la formazione dei suoli, il ciclo dei nutrienti, la produzione di biomassa primaria, il mantenimento della biodiversità.
- Servizi di regolazione: servizi legati alle funzioni di regolazione del clima, e immagazzinamento dei gas climalteranti, di regolazione e depurazione delle acque, di autodepurazione dell’aria, di controllo dei patogeni, di impollinazione ecc.
- Servizi di approvvigionamento: servizi che garantiscono la produzione dei beni necessari per la vita degli uomini: acqua, cibo, fibre, legna, molecole e principi attivi, risorse genetiche (varietà di piante e animali utili all’uomo).
- Servizi culturali: servizi legati alle attività spirituali, ricreative, culturali, sociali, scientifiche, formative ed educative basate sul rapporto tra gli uomini e gli ecosistemi.

Gli impatti potenziali di ciascuna azione elementare disciplinata nel Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli sono stati individuati e valutati con riferimento alla seguente legenda:

- Impatti molto positivi
- Impatti positivi
- Possibili interazioni negative su specifiche matrici ambientali che è possibile attivamente prevenire attraverso il pieno rispetto delle condizioni e buone pratiche indicate dal piano
- Impatti negativi che non possono essere prevenuti e mitigati con il ricorso ad apposite pratiche accessorie
- Interazioni non rilevanti

<u>Classificazione degli impatti</u>	
Impatti molto positivi	
Impatti positivi	
Possibili interazioni negative su specifiche matrici ambientali che è possibile attivamente prevenire attraverso il pieno rispetto delle condizioni e buone pratiche indicate dal piano	
Impatti negativi che non possono essere prevenuti e mitigati con il ricorso ad apposite pratiche accessorie	
Interazioni non rilevanti	

Di seguito viene riportata la matrice di interazione compilata in via preliminare con riferimento ai soli obiettivi strategici, con una prima distinzione tra le interazioni che saranno oggetto di valutazione sistematica nel Rapporto ambientale; e di quelle per le quali si ritiene di prevedere ulteriori approfondimenti, a motivo della maggiore rilevanza delle possibili interferenze, sia positive che negative.

Il rapporto ambientale procederà ad una valutazione sistematica degli obiettivi e lineamenti strategici, descrivendo di volta in volta le attività analitiche specificatamente svolte a riguardo, le basi di dati utilizzate, le metodologie adottate per l'individuazione, stima e valutazione degli impatti; la rilevanza degli impatti rilevati, la loro reversibilità, insieme alle misure prese in considerazione nel piano per la loro prevenzione, riduzione, mitigazione ed eventuale compensazione, anche con riferimento alle alternative possibili.

Le attività descritte terranno anche conto delle indicazioni scaturite dal confronto con i soggetti a competenza ambientale che la fase di consultazione e partecipazione pubblica dovrà il più possibile ricercare e favorire.

COMPONENTI AMBIENTALI	Ambiente atmosferico, aria		Clima		Suolo			Acqua			Biodiversità		Rischi ambientali			Produzione servizi ecosistemici				Paesaggio		Popolazione, salute umana	
	Qualità dell'aria	Rumore	Mitigazione climatica	Bilancio dei gas serra	Proprietà fisiche	Proprietà biochimiche	Consumo di suolo (Soil sealing)	Stato qualitativo	Stato quantitativo	Portate, regimi	Diversità e integrità habitat	Connessione degli habitat	Prevenzione e mitigazione rischio idropeol.	Prevenzione e mitigazione rischio vulcanico	Mitigazione rischio di incendio	Servizi di supporto	Servizi di regolazione	Servizi di approvvigionamento	Servizi socio-culturali	Qualità paesaggistica	Patrimonio storico-culturale	Popolazione	Salute umana
OS1 Attrezzare la città della transizione ecologica assumendo il paesaggio come infrastruttura strategica e identitaria;																							
OS2 Traguardare una città di reti della mobilità e digitali accessibili a tutti sostenibili e diffuse;																							
OS3 Rigenerare la città, dalla valorizzazione di aree e complessi storici alla trasformazione di grandi aree urbane dismesse;																							
OS4 Ripensare le politiche della casa come risposta all'emergenza abitativa;																							
OS5 Valorizzare la città del lavoro e delle nuove economie.																							

Interazioni che saranno valutate nel rapporto ambientale	
Interazioni che saranno particolarmente approfondite e valutate nel rapporto ambientale	

Le principali interazioni tra azioni di piano e componenti ambientali che saranno indagate nel corso della valutazione

Proposta di struttura/indice del Rapporto ambientale definitivo

Come indicato nel primo capitolo il Rapporto Ambientale del Piano urbanistico comunale (PUC) dovrà identificare e valutare gli effetti significativi generati dall'adozione del Piano sulle diverse componenti ambientali, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.

Per ogni obiettivo generale e saranno individuati una serie di indicatori di stato e di risposta in grado di identificare e valutare gli effetti significativi del PUC nell'arco temporale della sua applicazione sul territorio regionale.

Per gli habitat Natura 2000 saranno valutati gli impatti sullo stato di conservazione degli habitat naturali e delle popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche, in considerazione della reversibilità e durata dei possibili impatti generati dalle diverse azioni di Piano.

Il Rapporto Ambientale si articolerà dunque nelle seguenti parti:

1. Quadro tecnico normativo di riferimento e percorso procedurale della Valutazione Ambientale Strategica integrata con la Valutazione d'Incidenza
2. Sintesi dei contenuti del Piano urbanistico comunale (PUC) della città di Napoli;
3. Quadro ambientale di riferimento, che fornisce le informazioni pertinenti sul territorio e sullo stato attuale dell'ambiente, di cui si è tenuto conto per l'elaborazione del piano;
4. Analisi di coerenza esterna

4.1 Analisi di coerenza tra gli obiettivi del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello internazionale, europeo e nazionale;

4.2 Analisi di coerenza tra gli obiettivi del PUC e gli obiettivi dei piani territoriali o settoriali regionali sovraordinati o di pari livello che abbiano attinenza con le problematiche affrontate dal piano;

5. Analisi di coerenza interna tra gli obiettivi del piano e le azioni previste dal piano stesso per la loro realizzazione;
6. Stima e valutazione qualitativa e quantitativa dei potenziali effetti significativi del PUC sull'ambiente e presentazione delle misure previste per impedire, mitigare o compensare eventuali effetti negativi;
7. Studio d'incidenza per la valutazione degli effetti diretti e indiretti significativi del PUC sui siti Natura 2000 presenti nel territorio della Regione Campania e descrizione delle eventuali misure di mitigazione o compensazione;

8. Monitoraggio per la valutazione degli effetti del PUC con indicazione delle modalità di raccolta dei dati, elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti e misure correttive da adottare;
9. Conclusioni;
10. Bibliografia.

Il piano di monitoraggio ambientale

Il presente paragrafo descrive l'insieme delle attività previste per il monitoraggio degli effetti ambientali significativi del Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli secondo quanto previsto dall'art. 9, comma 1 lett. c) e dall'art. 10 della Direttiva Comunitaria 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, recepita a livello nazionale dal D. Lgs 152 del 2006 e s.m.i. e a livello regionale dalla DGR 203 del 2010.

In particolare, il paragrafo si sviluppa sulla base delle disposizioni contenute negli "Indirizzi operativi per il monitoraggio ambientale di piani e programmi" (art. 18 del D.Lgs. 152/2006), con l'intento di stabilire un sistema di monitoraggio che consenta di seguire l'andamento del Piano e di verificare l'efficacia delle misure adottate.

Gli articoli avanti richiamati della Direttiva 2001/42/CE dispongono che per i piani o programmi sottoposti a valutazione ambientale siano adottate specifiche misure di monitoraggio ambientale dirette al controllo degli effetti ambientali significativi e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale prefissati, al fine di individuare ed adottare eventuali misure correttive ritenute opportune, in fase di attuazione del piano o programma. Scopo del monitoraggio ambientale è, oltre a verificare la corrispondenza degli interventi con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, intercettare eventuali impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, individuarne le cause, per adottare opportune misure di aggiustamento e di descriverne e quantificarne gli effetti positivi, al fine di potenziarne ulteriormente le azioni.

L'art. 18 del D.Lgs. 152 del 2006 e s.m.i. individua il soggetto responsabile del monitoraggio ambientale nell'Autorità procedente (Direzione generale politiche agricole e forestali) che, "in collaborazione con l'Autorità competente, anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale", assicura il monitoraggio ambientale del piano.

A livello regionale, gli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in regione Campania" (approvati con la DGR 203 del 2010) forniscono indicazioni operative sottolineando che *"sulla base di quanto proposto nel rapporto ambientale e delle indicazioni eventualmente contenute nel parere di compatibilità ambientale, contestualmente all'approvazione del piano o programma, deve, quindi, essere approvato, come parte integrante del piano, un **programma di misure di monitoraggio ambientale**, nel quale siano specificate le modalità di controllo degli effetti ambientali e di verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dal piano o programma, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze"*.

I soggetti istituzionali che saranno coinvolti nella implementazione delle attività di monitoraggio del Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli sono:

- La Direzione generale politiche agricole e forestali – 207 03 00 - Settore "Ambiente, sviluppo locale, sistema della conoscenza e difesa delle colture" con specifiche competenze nella programmazione e controllo delle risorse forestali, integrazione di strumenti digitali e sistemi di monitoraggio remoto delle risorse agroforestali, gestione dati tramite piattaforme digitale e la

gestione del data-base cartografico per l'agricoltura e le foreste.

- l'Agenzia Regionale Protezione Ambientale della Campania (ARPAC) responsabile dell'aggiornamento periodico degli indicatori ambientali e fornitore dei dati e delle informazioni ambientali di contesto relative alle componenti e agli obiettivi di sostenibilità ambientale definiti nel Rapporto Ambientale;
- Gli enti di ricerca applicata con i quali la Direzione generale agricoltura sta collaborando per l'implementazione del progetto Digital Forest (Università campane, CREA).

Le attività di monitoraggio ambientale si svilupperanno attraverso l'impiego di due diverse tipologie di indicatori:

- **indicatori di contesto:** sono parametri che descrivono lo stato del sistema ambientale e delle sue diverse componenti. Essi forniscono il riferimento necessario per valutare l'impatto delle misure del Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli e per misurarne l'efficacia rispetto agli obiettivi di sostenibilità.
- **indicatori di processo:** Gli indicatori di processo misurano l'efficacia e l'andamento delle azioni attuate all'interno del Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli. Essi sono direttamente correlati agli obiettivi e alle attività previste nel piano, e forniscono informazioni sulla progressione del piano stesso.

Le attività di monitoraggio condurranno alla redazione con cadenza triennale di un Rapporto di monitoraggio ambientale delle foreste della Campania. Il Rapporto conterrà una sintesi esaustiva dei risultati delle attività di monitoraggio, evidenziando le variazioni osservate dello stato delle risorse forestali regionali e delle componenti ambientali che con esse interagiscono, in relazione all'attuazione delle diverse misure del Piano urbanistico comunale (PUC) della Città di Napoli, e agli obiettivi di sostenibilità ipotizzati

Allegato – Questionario per la presentazione delle osservazioni

1. DATI

NOME	
COGNOME	
TIPOLOGIA SCA	
TELEFONO	
FAX	
E-MAIL	
SITO INTERNET	

2. INQUADRAMENTO DELLA STRATEGIA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

2.1 RITENETE CHE L'INQUADRAMENTO DEL PUC SIA CORRETTO ED ESAUSTIVO IN TERMINI DI ILLUSTRAZIONE DELLA STRATEGIA PERSEGUITA?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICARE I MOTIVI PER CUI SI RITIENE NON CHIARA ED ESAUSTIVA L'ILLUSTRAZIONE:

--

3. METODOLOGIA DEL PROCESSO DI VAS

3.1 RITENETE CHIARA ED ESAUSTIVA LA METODOLOGIA ILLUSTRATA?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICARE I MOTIVI PER CUI SI RITIENE NON CHIARA ED ESAUSTIVA LA METODOLOGIA ILLUSTRATA:

--

4. PORTATA DELLE INFORMAZIONI PER LA COSTRUZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE

4.1 RITENETE CHE SIANO STATE PRESE IN CONSIDERAZIONE TUTTE LE COMPONENTI E LE TEMATICHE AMBIENTALI PERTINENTI IL PIANO URBANISTICO COMUNALE?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICATE NELLA TABELLA SOTTOSTANTE LE COMPONENTI E LE TEMATICHE AMBIENTALI CHE RITENETE NON DEBBANO ESSERE PRESE IN CONSIDERAZIONE E/O AGGIUNGETE LE COMPONENTI E LE TEMATICHE AMBIENTALI CHE RITENETE DEBBANO ESSERE CONSIDERATE, POSSIBILMENTE MOTIVANDO LE VOSTRE PROPOSTE:

4.2. LA DESCRIZIONE DEL CONTESTO COGLIE GLI ASPETTI PIÙ SIGNIFICATIVI IN TERMINI DI CRITICITÀ ED OPPORTUNITÀ?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICATE I MOTIVI:

4.3 AI FINI DELLA PROCEDURA DI VAS DEL PUC RITENETE UTILE SEGNALARE EVENTUALI ULTERIORI DISPONIBILITÀ DI BANCHE DATI E/O INFORMAZIONI?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICARE LE INTEGRAZIONI

5. OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ

5.1 RITENETE ESAUSTIVO L'ELENCO DEGLI ATTI DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE DA UTILIZZARE PER LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICATE ALTRI ATTI/DOCUMENTI STRATEGICI DA UTILIZZARE PER LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, POSSIBILMENTE MOTIVANDO LE VOSTRE PROPOSTE:

5.2 RITENETE CHE GLI OBIETTIVI AMBIENTALI INDIVIDUATI SIANO SUFFICIENTI E PERTINENTI?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, INDICARE LE INTEGRAZIONI:

6. PROPOSTA DI STRUTTURA/INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

6.1 RITENETE CHE I PARAGRAFI INDIVIDUATI DALLA PROPOSTA DI INDICE SIANO SUFFICIENTI PER LA REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE?

SI **NO**

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA INTEGRATE L'INDICE NEL MODO CHE RITENETE PIÙ OPPORTUNO POSSIBILMENTE MOTIVANDO LE VOSTRE PROPOSTE:

7. VALUTAZIONE DEI POTENZIALI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI PROGRAMMA DI AZIONE

7.1. RITENETE CHE LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE DEI POTENZIALI IMPATTI AMBIENTALI DEL PUC SIANO ESAUSTIVI?

SI NO

IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA INDICARNE LE MOTIVAZIONI:

8. ULTERIORI OSSERVAZIONI

8.1. AI FINI DELLO SVOLGIMENTO DELLA VALUTAZIONE ED INTEGRAZIONE AMBIENTALE AI SENSI DELLA DIRETTIVA 42/01, RITENETE VI SIANO SUGGERIMENTI E/O ASPETTI DA FAR EMERGERE O CONTRIBUTI UTILI DA POTER FORNIRE?



A circular blue stamp from the 'ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI DOTTORI FORESTIERI GALERNO' is positioned over a handwritten signature in blue ink. The stamp contains the text: 'Dottore Agronomo ANTONIO DI GENARO N. 884 Albo'.

RISORSA srl
L'Amministratore Unico